

RESOCONTO STENOGRAFICO

Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 dicembre 2024 (ore 10,11)

Approvazione della proposta di risoluzione n. 1

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista del Consiglio europeo del 19 e 20 dicembre 2024».

Nella seduta di ieri, com'è noto, il Presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Meloni, ha consegnato il testo delle sue comunicazioni, che aveva già reso alla Camera dei deputati.

Eventuali proposte di risoluzione dovranno essere presentate entro la conclusione del dibattito.

Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritto a parlare il senatore Garavaglia. Ne ha facoltà.

GARAVAGLIA (LSP-PSd'Az). Signor Presidente, signora Presidente del Consiglio, onorevoli senatori e senatrici, non so se si ricorda quella puntata di «Happy days», un bel telefilm, in cui Fonzie non riusciva a dire «ho sbagliato», ma dopo svariati tentativi alla fine ce la faceva.

Tornando seri, siamo di fronte a una serie di riposizionamenti molto interessanti sul tema ambientale, in particolare, tema che vogliamo affrontare, insieme alle regole connesse. Negli anni Sessanta, Kuhn, uno studioso, ha fatto una bella analisi sulle rivoluzioni e su come quelle scientifiche procedano per salti. Qui siamo di fronte davvero a un cambio di paradigma: quando cambia un paradigma, poi cambiano i modelli, gli strumenti e alla fine le azioni. Il paradigma che cambia è proprio quello ambientale. Per fare un conto della serva, arrotondando, per semplificare, l'Italia fa il 3 per cento del PIL mondiale e il 2,5 delle emissioni; la Cina fa il 20 per cento del PIL mondiale e il 30 per cento delle emissioni.

Ora è chiaro - l'ha scritto addirittura «Il Sole 24 Ore» ieri - che per ridurre le emissioni bisogna aumentare la produzione da noi. Questo è un cambio di paradigma enorme ed è una grande opportunità, perché qui siamo al Senato, la fabbrica delle leggi, e l'Europa è la fabbrica delle regole e della burocrazia, ma di burocrazia le nostre imprese muoiono. L'invito quindi è a rivedere queste regole: abbiamo la forza per farlo ed è cambiato il paradigma.

Questa è un'enorme opportunità e vale per tutti i settori, a partire da quello primario, ossia l'agricoltura. C'è un'infinità di regole che riducono la produzione. Poi scopriamo che più produciamo qui e più le emissioni globali si riducono, perché non esistono ai confini degli Stati barriere che blocchino le emissioni. Questo vale sicuramente per l'auto, settore in cui il tema è ampiamente maturo, ma vale anche per tutti gli altri.

Rimanendo connessi all'auto, abbiamo un esempio particolare per capire come le regole cambino anche la possibilità di essere competitivi: abbiamo ancora un vecchio retaggio, i dazi sull'alluminio. L'Europa ha una produzione di alluminio d'eccellenza in tutta la filiera: otto milioni di tonnellate è la necessità, ma ne produciamo in Europa meno di un milione, e sugli altri sette milioni paghiamo il dazio. In questo modo, aumentiamo il costo di produzione e siamo meno competitivi. Si tratta di un esempio di come cambiare regole poi porti sviluppo.

Come dicevamo, ciò vale per tutti i settori. In particolare, dobbiamo stare attenti ai settori in cui siamo più competitivi e in futuro abbiamo più possibilità di sviluppo. Mi riferisco a tutto l'aerospazio e al farmaceutico, nel quale dobbiamo stare attenti a non penalizzare le nostre aziende. Ahimè, qualche sbavatura è stata fatta anche in legge di bilancio, però in futuro cerchiamo di non penalizzare uno dei settori che hanno maggiori potenzialità di sviluppo.

Concludo l'intervento con un auspicio e un augurio. Siamo certi che verrà fatto un ottimo lavoro in quest'ottica di revisione delle regole, perché è cambiato il paradigma. Ora hanno capito tutti che per ridurre le emissioni dobbiamo aumentare la produzione da noi, che è l'esatto contrario di quello che finora è stato fatto. (*Applausi*). Nel ringraziarla, le auguro buon lavoro, signora Presidente.

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Malpezzi. Ne ha facoltà.

MALPEZZI (PD-IDP). Signor Presidente, signora Presidente del Consiglio, in pochi minuti dirò qualche *tweet*. Solo se uniti saremo forti, solo se forti saremo liberi: così diceva De Gasperi più di settant'anni fa, quando sognava e sperava che si potesse costruire una difesa comune europea soprattutto come presupposto ad una vera Europa politica. È una visione - perché uno statista ha una visione del futuro - con la quale oggi facciamo ancora i conti, perché le circostanze storiche di ciò che non siamo stati in grado di realizzare per l'egoismo dei singoli Stati ci spingono invece in quella direzione e sembrano spingere anche chi, come lei, signora Presidente del Consiglio, e parte

della sua maggioranza, ha sempre preferito utilizzare il termine sovranismo rispetto a un'Europa che potesse essere più forte.

Come dicevo, le circostanze storiche ci stanno spingendo verso quella soluzione. Quasi tre anni fa, quando ha iniziato quell'attacco aggressivo e quell'aggressione inaccettabile e violenta nei confronti dell'Ucraina, Putin pensava indubbiamente ad una guerra lampo e di poter arrivare immediatamente a Kiev, di istituire un Governo fantoccio e quindi espandere la sua influenza. Tuttavia, guerra lampo non è stata per una serie di circostanze: sicuramente la grande determinazione, la forza, la capacità e il coraggio ucraini; indubbiamente la fermezza dell'amministrazione Biden, ma anche un altro elemento non scontato, che non poteva essere previsto e che Putin sicuramente non prevedeva, ossia la risposta univoca unitaria, forte e coerente dell'Europa e dei Paesi europei.

Questi tre fattori sono importanti ancora oggi che strenuamente, a distanza di quasi tre anni, continuiamo a chiedere il cessate il fuoco e una giusta pace per l'Ucraina, dove giusta pace significa che sia l'Ucraina a decidere che cosa è giusto per sé. Di sicuro tutti noi sappiamo che l'esito del conflitto rischia di cambiare la storia, perché solo con una pace giusta, decisa dall'Ucraina, il mondo è più sicuro. Non c'è una risposta diversa.

Presidente, lei è stata definita recentemente la *leader* più potente d'Europa. Sta a lei dimostrare se vuole usare questo termine che le è stato attribuito, cioè il potere, come sostantivo o come verbo. C'è una bella differenza. Invece di arrabbiarsi con il presidente Prodi, coniughi quel verbo con il presidente eletto Trump, spinga a non cambiare posizione rispetto alla linea che gli Stati Uniti hanno mantenuto finora nei confronti dell'Ucraina lui e soprattutto tutti i suoi alleati europei. La vera sfida di chi oggi ha l'onere e l'onore della *leadership* è mettere al centro del dibattito cosa vogliamo fare da grandi, come europei, cosa sogniamo, che Europa sogniamo e che Europa immaginiamo.

Vede, Presidente, Lega e Fratelli d'Italia hanno sempre ritenuto che ci volesse meno Europa, ma meglio. Questo *slogan* lo abbiamo trovato anche all'interno del programma di Fratelli d'Italia. Cosa significa "meglio" per lei, Presidente, che guida un Paese che sta usando tantissime risorse europee ed è pronto giustamente a chiederne altre, per affrontare le sfide che devono essere affrontate dall'Europa tutta insieme? Lo cambia questo *slogan*, invece, con la richiesta di un'Europa più forte e più politica? Anche qui, Presidente, è una questione di termini e la parola in questo caso è coerenza, altrimenti sarebbe in contraddizione. Non si può dire "meglio" e poi utilizzare le risorse e non lavorare perché questa Europa politica abbia il suo corso.

L'ultimo *tweet* - nel minuto o, meglio, nei trenta secondi aggiuntivi che mi sono stati concessi - è riferito al suo amico Elon Musk, al quale lei sembra voler concedere la sovranità del cielo. Se non è così, ci aspettiamo che prenda seriamente in considerazione le azioni che il Partito Democratico ha adottato qui in Senato, attraverso gli emendamenti dei senatori Nicita e Basso, per limitare e mettere dei paletti a questo potere. Vede, forse dovrebbe spiegare al suo amico che lei non accetta interferenze nella politica italiana e nella politica europea, visto che recentemente Elon Musk è stato la cassa di risonanza di un europarlamentare cipriota che ha attaccato la legittimità delle istituzioni europee e le modalità con cui queste istituzioni lavorano. (*Applausi*).

Altrimenti, se si sta in silenzio di fronte a queste cose, si rischia di incorrere nel termine "amichettismo". (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. Concluda, senatrice Malpezzi.

MALPEZZI (*PD-IDP*). Ho finito. Sappiamo che questo termine non le piace, però lo sta usando spesso. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatrice Malpezzi, anziché cinque minuti, visto il periodo, gliene ho dati sei: lei capisce.

È iscritto a parlare il senatore Matera. Ne ha facoltà.

MATERA (*FdI*). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Presidente del Consiglio, permettetemi, prima di iniziare questo intervento, di augurare buon lavoro al ministro Foti nelle sue nuove vesti di membro del Governo. (*Applausi*). Presumo sia la prima volta che è presente nell'Aula del Senato nelle vesti di Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR.

Ci troviamo oggi alla vigilia di un Consiglio europeo cruciale, in cui verranno affrontate alcune delle più grandi sfide della nostra epoca: la guerra in Ucraina, il futuro geopolitico dell'Unione, il Medio Oriente (con i recenti sviluppi del cessate il fuoco tra Israele e Libano), la transizione in Siria e la gestione dei flussi migratori.

La guerra in Ucraina è un tema prioritario per il Consiglio europeo. L'Italia è stata chiara sin dall'inizio: sosteniamo il popolo ucraino nel suo diritto a difendersi dall'aggressione russa, ma lo facciamo con equilibrio, mantenendo una linea precisa.

Siamo al fianco dell'Ucraina nella sua lotta per difendersi da questa aggressione ingiusta e per garantire il rispetto del diritto internazionale, ma per una pace giusta e duratura, che non può che essere costruita attraverso il dialogo e la diplomazia. Per questo, alla luce del nuovo quadro

transatlantico, con l'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca, si intravede una nuova e concreta speranza di pace. La necessità di rafforzare i legami tra Europa e Stati Uniti sarà decisiva per trovare una via di uscita al conflitto. In questo contesto, l'Italia dovrà fare la sua parte e la farà. Siamo certi che lo farà con la serietà e il senso di responsabilità che da sempre caratterizzano la nostra politica estera.

Nel Medio Oriente il cessate il fuoco tra Israele e Libano rappresenta un'opportunità importante. Siamo fieri del ruolo delle nostre missioni internazionali come UNIFIL, con cui uomini e donne italiane lavorano con coraggio e dedizione per garantire stabilità. Non possiamo però accettare che attacchi ingiustificabili come quello contro la nostra missione in Libano passino sotto silenzio. Ringraziamo il Governo, il Presidente del Consiglio e il ministro Crosetto per la fermezza con cui hanno difeso il nostro personale e il nostro Paese.

Tra le questioni che saranno affrontate, figurano l'improvviso crollo del regime di Assad in Siria e la presa di potere da parte dei ribelli, che apre un capitolo nuovo e delicatissimo. Per anni la Siria è stata teatro di una tragedia umanitaria e di una guerra che hanno destabilizzato l'intera regione. Oggi, con il regime di Assad in fuga e il nuovo governo dei ribelli, che però promette moderazione e apertura, si intravedono una possibilità di cambiamento, ma anche una sfida che non può essere sottovalutata. L'Italia e l'Unione europea devono monitorare questa transizione, assicurandosi che la Siria non cada nell'incubo del radicalismo jihadista. Servono un monitoraggio costante e una strategia chiara per favorire la stabilità del Paese e il rispetto dei diritti fondamentali.

Presidente, non sono solo i cittadini italiani a riconoscere il lavoro straordinario che questo Governo sta portando avanti. Negli ultimi giorni, due delle più prestigiose pubblicazioni internazionali hanno dedicato encomi all'Italia e a Giorgia Meloni; il quotidiano statunitense «Politico» ha descritto il nostro Presidente del Consiglio non come il *leader* più potente, ma come quello più influente. (*Applausi*). Usare il termine "potente" in un'accezione negativa non va bene. Siamo sicuri che l'influenza del presidente Meloni varrà per il bene del vecchio Continente, l'Europa. Questo è un riconoscimento non solo alla persona, ma al ruolo che il nostro Paese ha saputo conquistarsi grazie a una politica estera decisa e a una *leadership* che non teme di prendere posizione. Ma non è tutto: a poche ore dall'elogio di «Politico», è arrivato quello dell'autorevole «The Economist», che ha sottolineato la trasformazione dell'Italia da emblema dei problemi della zona euro a esempio di progresso economico. Secondo il settimanale, il nostro Paese è tra i protagonisti della ripresa economica globale del 2024, posizionandosi tra i primi cinque più performanti.

Questi riconoscimenti dimostrano che il nostro Governo sta realizzando ciò che molti ritenevano impossibile; ogni volta che qualcuno, soprattutto da sinistra, ha parlato di fallimento, i risultati hanno dimostrato il contrario. Dicevano che il PNRR non si poteva rinegoziare e lo abbiamo fatto, guardando alle esigenze concrete dell'Italia; dicevano che l'occupazione sarebbe crollata e invece è ai massimi, dopo oltre un decennio; dicevano che l'Italia sarebbe stata marginale nelle istituzioni europee e oggi Raffaele Fitto è Vice Presidente esecutivo della Commissione europea (*Applausi*); dicevano che il suo ruolo non sarebbe stato esecutivo e invece questo risultato, che proietta l'Italia al cuore pulsante delle dinamiche europee e mondiali, rappresenta un capolavoro politico e istituzionale, portando il sigillo indelebile di Giorgia Meloni.

Presidente, la sua determinazione, il suo pragmatismo e la sua visione strategica hanno permesso di infrangere pregiudizi e resistenze, ottenendo successi che non appartengono a un singolo schieramento, ma alla Nazione unita. Oggi più che mai ci viene chiesto di essere all'altezza della fiducia che i cittadini hanno riposto in noi, il nostro dovere non è verso la bandiera dei partiti, ma verso il Tricolore, verso l'Italia e verso il popolo italiano, che ci ha affidato la sacra responsabilità di guidare la Nazione in tempi così intensi di sfide e di opportunità. L'Italia è tornata al centro del panorama internazionale non per concessione altrui, ma per merito di una guida politica salda e determinata.

Questo successo dev'essere motivo di orgoglio per ogni cittadino, indipendentemente dal colore politico: è una vittoria di tutti e per tutti. Il futuro è nelle nostre mani: abbiamo il dovere morale e politico di costruirlo con coraggio e con onore, per essere all'altezza della grandezza che il nostro Paese merita.

Signor Presidente del Consiglio, siamo certi che saprà rappresentare al meglio gli interessi dell'Italia in questo Consiglio europeo, consolidando ulteriormente la nostra posizione di protagonisti sulla scena internazionale. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Senatore Matera, c'è stato un errore, le spettavano nove minuti, ma ha parlato per sei soltanto. È iscritto a parlare il senatore Bergesio. Ne ha facoltà.

BERGESIO (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, il Consiglio europeo oggetto dell'odierna seduta parlamentare ha come contenuto argomenti importanti e di estrema attualità: il sostegno all'Ucraina, il Medio Oriente, l'impegno e le priorità dell'Unione europea nel contesto geopolitico globale, la

prevenzione delle crisi e le risposte alla migrazione, l'allargamento, la libertà, la sicurezza e la giustizia.

Sappiamo bene, signor Presidente del Consiglio, che questi temi si devono affrontare anche essendo nelle condizioni di avere un mandato pieno da parte del nostro Paese, mandato che lei ha oggi più che mai, anche rispetto ad altri Stati europei che stanno vivendo crisi di governo impensabili fino a qualche mese fa, Francia e Germania su tutti.

Oggi alcuni temi sono avvolti anche da qualche ombra, signor Presidente del Consiglio. Io ho letto attentamente il passaggio del suo intervento sul tema che riguarda l'Unione europea nel mondo e vorrei soffermarmi sull'accordo tra l'Unione europea e il Mercado común del sur (Mercosur), che rischia di mettere in ginocchio l'agricoltura europea, soprattutto la prima parte della filiera. Si tratta di un'intesa che interessa tutti i settori produttivi ed i Governi italiani che si sono susseguiti hanno più volte dichiarato di considerarlo molto interessante per comparti diversi da quello agricolo e agroalimentare, quali la componentistica dell'*automotive*, ricambi, industria farmaceutica, abbigliamento e tessile. Se pensiamo a uno Stato all'interno dell'accordo del Mercosur come il Brasile, con un potenziale agricolo così imponente, la competizione sul lato produttivo diventa schiacciante, con le ampie agevolazioni che vengono date. In questi Stati, poi, utilizzando sugli animali o nelle culture prodotti chimici da noi vietati, i produttori sudamericani abbassano il costo della carne al chilo; non parliamo poi dei costi energetici, del carburante e del lavoro. Alcuni Paesi attuano un percorso di sfruttamento del lavoro minorile, mentre nel nostro Paese, grazie ai provvedimenti attuati da questo Governo, non abbiamo né lavoro sommerso, né lavoro minorile, né sfruttamento del lavoro; anzi, abbiamo dato tutele fortissime ai lavoratori. La mancanza di reciprocità ha conseguenze negative sugli agricoltori europei, che perdono posizioni competitive in favore di produzioni di gran lunga meno responsabili. Pertanto, questo accordo, che non prevede che i prodotti importati siano soggetti agli *standard* che i produttori europei devono rispettare, crea un divario.

Com'era facilmente prevedibile, la versione finale dell'accordo appena resa nota non contiene nessun miglioramento e nessuna garanzia in più, come invece gli uffici della Commissione europea avevano provato a far intendere. Il nuovo testo è peggiorativo rispetto a quello preesistente per la filiera agroalimentare europea. Infatti, gli impegni introdotti a carico del Mercosur sui temi del clima, della deforestazione e delle emissioni (che sono una priorità assoluta a livello europeo) rimangono solo formali e dichiarativi: non c'è nessun *target* quantitativo e soprattutto non possiamo basarci su certificazioni. In definitiva, signor Presidente del Consiglio, esistevano già prima i motivi per un'opposizione dura da parte della filiera agroalimentare europea; ciò è ancora più giustificato oggi, alla luce del nuovo testo, su cui la Commissione ha pagato un prezzo ancora più alto pur di raggiungere l'intesa.

Ringrazio pertanto e saluto anch'io, a nome del Gruppo Lega, l'onorevole Foti per l'importante incarico come Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione del nostro Paese.

La ringrazio anche perché ha lasciato introdurre all'interno della risoluzione qui in Senato un paragrafo specifico che parla delle compensazioni. Noi avremmo voluto inserire il tema della reciprocità in senso ambientale, sociale, produttivo e anche commerciale. Le pratiche commerciali sleali non devono più esistere; stiamo cercando di eliminarle nel nostro Paese attraverso il decreto emergenze in agricoltura in cui abbiamo inserito i costi di produzione reali. Per questo, Presidente, le chiedo anche un impegno forte da parte sua. Lei può farlo di sicuro sul tema dell'*italian sounding*. Noi perdiamo circa 6 punti percentuali di PIL perché nel mondo copiano i nostri prodotti e non abbiamo nessun riscontro a favore delle nostre aziende.

Le volevo dire, inoltre, in seguito agli interventi che ho ascoltato, che siamo stati piacevolmente sorpresi che la testata internazionale «Politico» abbia incoronato la sua persona come la più influente d'Europa per il 2025, definendo il Governo da lei guidato come uno dei più stabili mai esistiti nell'Italia del dopoguerra, merito sicuramente della sua capacità di saper guidare questa maggioranza in modo compatto, raggiungendo gli obiettivi che ci siamo dati nel 2022, quando ci siamo presentati alle elezioni. Ora, questa luce che avvantaggia il nostro Paese - grazie a lei, Presidente - deve servire a dare un futuro certo ai nostri agricoltori e alle piccole e medie imprese, per rendere il *made in Italy* sempre più unico, forte e ineguagliabile nel mondo.

Grazie, presidente Meloni, continui così, noi siamo al suo fianco. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Rojc. Ne ha facoltà.

ROJC (PD-IDP). Signor Presidente, signora Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, rappresentanti del Governo, in queste ultime due settimane l'attenzione globale si è polarizzata sugli eventi in Siria, che oggettivamente hanno sconvolto equilibri geopolitici che derivano da decenni e aprono scenari per la gran parte incogniti. Credo sia da guardare con preoccupazione lo spostamento di truppe e mezzi militari dalle basi russe in Siria verso la Cirenaica, sotto il controllo delle forze del generale Haftar, alleato di Mosca. Non sfugge come un potente dispositivo militare aeronavale russo nella Libia

orientale sarebbe una minaccia diretta alla sicurezza marittima nell'area del Mediterraneo centrale, dando a chi controlla quel territorio la capacità di governare a piacere i flussi migratori verso l'Italia. Ho evidenziato questo punto, ma avrei potuto proporre altri, ovviamente non basta. Guardiamo anche verso la Libia, occorre una politica il più possibile d'intesa con gli alleati e la NATO.

La stessa attenzione, però, va dedicata anche ad altre aree strategiche per la sicurezza e la stabilità degli interessi italiani. Non vorrei infatti che ci sfuggisse l'altro asse della bilancia a cui sono appesi i nostri interessi nazionali e quelli di molti altri Paesi alleati (intendo l'area danubiana e tutti i Balcani occidentali). Certo, la Presidente del Consiglio ha ripetuto che l'ingresso dei Balcani occidentali nell'UE - e cito - sancirebbe finalmente il completamento della riunificazione dell'Europa. Sono concetti enunciati a Belgrado un anno fa; potrei sottoscriverli dal momento che rappresentano la posizione tradizionale del nostro Paese, la stessa sostenuta, tra gli altri, da Paolo Gentiloni o Mario Draghi, oltre che dal Presidente Mattarella, convintamente a favore dell'integrazione dei Paesi oltre Adriatico.

I dati però, non consentono più di praticare le vie tradizionali e conosciute. Un domino di situazioni di incertezza e potenziali deflagrazioni si estende dalla Georgia alla Moldavia, dalla Romania alla Serbia e al Kosovo. Ieri in molti abbiamo letto con stupore il ringraziamento rivolto all'Italia del *premier* georgiano Kobakhidze, all'Italia come uno dei cinque Paesi europei che avrebbero sostenuto la posizione del suo Governo al Consiglio europeo. Vogliamo porci il problema della politica estera dell'Unione europea, che al momento è impedita da Governi asseritamente conservatori, come quello di Orbàn e di Fico, i quali esercitano il diritto di veto per impedire azioni che potrebbero disturbare la Russia di Putin in un gioco perverso grazie al quale sono dentro l'Unione europea, godendo dei privilegi che questo comporta e da dentro la sabotano e indeboliscono. Signora Presidente, questo è un problema politico.

Favorire la politica espansionistica e aggressiva di Putin è compatibile - le chiedo - con l'appartenenza al sistema liberaldemocratico che è costitutivo dell'Unione europea e proprio dei valori occidentali? Nel momento in cui sosteniamo la difesa dell'Ucraina come avamposto dell'Europa libera e democratica, le chiediamo di essere conseguente e impegnarsi con quei Paesi che stanno adottando il doppio regime.

Parliamo della Romania, che è un caso ancora aperto e su cui abbiamo sentito levarsi voci stonate. La Corte costituzionale ha annullato le elezioni per l'interferenza della Russia nel processo elettorale che ha portato alla vittoria del candidato filorusso Georgescu.

Ecco che sulla questione dell'Europa il Governo si divide al suo interno: da una parte, il vice premier Salvini (il cui partito, in una nota, ha scritto di seguire con grande rispetto e viva preoccupazione quanto sta accadendo in Romania, parlando di annullamento del voto democratico, perché il risultato non è gradito a Bruxelles, al politicamente corretto o a certi potenti come Soros), dall'altra parte l'altro Vice premier, ministro Tajani (che si dichiara molto preoccupato per la denuncia di attività ibride russe volte a influenzare il voto in Romania).

Occorre che il Governo italiano parli con una voce sola e autorevole e tocchi al Presidente del Consiglio esprimersi nei termini più chiari a difesa della democrazia in Romania.

Tornando ai Balcani, crocevia di influenze, c'è un alto rischio a mantenerli troppo a lungo fuori dall'Unione europea. Ci sono influenze putiniane destabilizzanti in Bosnia e Serbia e si inizia a vederle in Montenegro, che pure è il prossimo Paese nell'adesione all'Unione europea. In tutti i Balcani si fa comunque sentire l'influenza della Russia ed è attiva nello stesso senso anche l'Ungheria di Orbàn, che sostiene apertamente la Republika Srpska di Dodik. La Serbia ha recentemente ordinato alle unità dell'esercito di avvicinarsi al confine con il Kosovo e il presidente Vučić ha appena dichiarato che non riconosce il Kosovo finché durerà il suo mandato.

Un caso complesso si sta aprendo sulla compagnia petrolifera serba Naftna Industrija Srbije (NIS), cui l'amministrazione statunitense potrebbe imporre sanzioni, in quanto la maggioranza delle azioni è detenuta dalla compagnia russa Gazprom. Le relazioni con la Serbia devono dunque essere coltivate il più a fondo possibile, conoscendo la forza dell'antico legame con la Russia nel nome dell'ortodossia slava e facendo capire concretamente che l'Unione europea è ancora un buon affare per i cittadini serbi.

La risposta deve partire da una chiarezza di scelte, in primo luogo tra le forze che reggono questo Governo, poiché l'Occidente non è un luogo geografico, ma un nodo indissolubile di valori che si salvano o si lasciano erodere dall'esterno e dall'interno, ma con precise responsabilità. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Della Porta. Ne ha facoltà.

DELLA PORTA (FdI). Signor Presidente, onorevoli colleghi, signora Presidente del Consiglio, Governo tutto, le parole del presidente del Consiglio Giorgia Meloni in questa occasione delineano con chiarezza e visione la strategia che il Governo italiano intende perseguire all'interno del contesto europeo e internazionale.

Si tratta di un intervento che testimonia la capacità del nostro Paese di tornare protagonista in Europa, affrontando con pragmatismo e lungimiranza le grandi sfide del nostro tempo.

Anzitutto, il nuovo corso dell'Europa, con l'insediamento del presidente Antonio Costa e della nuova Commissione guidata da Ursula von der Leyen, offre all'Italia l'opportunità di riaffermare la sua centralità. La nomina di Raffaele Fitto quale Vice presidente esecutivo della Commissione europea è un traguardo significativo che riconosce il peso e il ruolo dell'Italia in Europa. (*Applausi*). Questo incarico non è un semplice onorifico riconoscimento, ma uno strumento concreto per imprimere un cambio di passo su politiche strategiche come agricoltura, trasporti, turismo ed economia del mare.

Il Governo Meloni ha saputo valorizzare la stabilità politica italiana come elemento chiave per rafforzare il dialogo con i *partner* europei e internazionali; una stabilità che, come sottolineato, è straordinaria rispetto alle turbolenze di altre grandi democrazie europee. Questo elemento rappresenta una risorsa fondamentale per attrarre investimenti e rilanciare la competitività del sistema Paese.

I risultati ottenuti in questi primi due anni di Governo, contrariamente a quanto affermato dalle opposizioni, rendono l'Italia centrale nelle politiche europee e internazionali, con un ruolo di primaria importanza.

Sul fronte geopolitico, la posizione del Governo italiano sull'Ucraina rimane salda e coerente. Il sostegno all'Ucraina e al suo popolo, il ruolo chiave giocato nella Presidenza G7, con l'accordo per una linea di credito da 50 miliardi di dollari a Kiev, che sarà erogato e garantito dagli extraprofiti sui beni russi immobilizzati in Europa, e la ferma condanna delle aggressioni russe dimostrano un approccio concreto e responsabile.

L'Italia si conferma un alleato affidabile, impegnato a promuovere una pace giusta e duratura, fondata sul rispetto del diritto internazionale a tutela delle popolazioni che soffrono. Parallelamente, l'approccio dell'Italia in Medio Oriente dimostra ancora una volta la lungimiranza del nostro Governo. La disponibilità a interloquire con le nuove autorità siriane, pur mantenendo prudenza e fermezza sui diritti delle minoranze, ed il sostegno alla stabilità libanese sono esempi chiari di un ruolo attivo e propositivo.

In particolare, l'attenzione italiana al Libano e alla missione UNIFIL rappresenta un esempio di *leadership* responsabile. La lotta senza confini al terrorismo internazionale e, me lo consenta, la lotta senza quartiere in Italia alle mafie sarà al centro dei suoi colloqui a Bruxelles. Sono e siamo certi che, anche in questa occasione, l'Italia brillerà per visione strategica e di prospettiva. (*Applausi*). Un altro elemento di rilievo riguarda l'agenda migratoria, su cui l'Italia sta guidando il dibattito europeo. Come abbiamo detto più volte, il Piano Mattei, il decreto flussi, l'accordo con l'Albania sono tessere di un unico mosaico, che vedono sicurezza nazionale e accoglienza solidale viaggiare sullo stesso binario. (*Applausi*).

Il lavoro svolto per rafforzare le collaborazioni con Paesi di origine e transito, come la Tunisia, ha portato a risultati tangibili, con una riduzione dei flussi irregolari del 60 per cento. La revisione della politica dei rimpatri, l'adozione di soluzioni innovative, come l'accordo tra Italia e Albania, segnano un passo importante verso una gestione efficace del fenomeno migratorio.

Non meno significativa è l'attenzione all'economia europea e alla competitività. Il Governo italiano ha contribuito a una visione pragmatica per affrontare le sfide dell'*automotive*, promuovendo la neutralità tecnologica e un ripensamento del modello di transizione verde imposto finora. Questo approccio rappresenta un punto di equilibrio tra sostenibilità ambientale e tutela delle industrie europee.

In questo contesto, l'attenzione verso l'Africa emerge come uno dei pilastri fondamentali della politica estera italiana. Il Piano Mattei rappresenta non solo un'iniziativa nazionale, ma un modello che l'Italia sta promuovendo per europeizzare il partenariato con il continente africano. Questo approccio mira ad affrontare alla radice temi cruciali come la migrazione e lo sviluppo sostenibile, rafforzando un rapporto paritario tra Europa e Africa.

Infine, il presidente Meloni ha ribadito con forza l'urgenza di un'Europa più autonoma e protagonista sul piano della sicurezza e della difesa. Il rafforzamento del pilastro europeo della NATO, la proposta di soluzioni innovative per finanziare la difesa comune, come le obbligazioni europee, e l'investimento in capacità di risposta alle crisi, delineano un'Europa più forte e più coesa.

Onorevoli colleghi, le parole del presidente Meloni non sono solo un richiamo alle responsabilità italiane ed europee, ma un invito a cogliere le opportunità che il nostro tempo ci offre. È l'Italia che, con pragmatismo e visione, indica la via per un'Europa più unita, più competitiva e più consapevole del proprio ruolo globale. Il nostro Governo sta dimostrando di saper tradurre la stabilità politica interna in un peso diplomatico reale, riportando l'Italia al centro delle grandi scelte europee ed internazionali. Questa è l'Italia che vogliamo: protagonista responsabile e capace di essere artefice del proprio futuro. Un'Italia faro d'Europa e del mondo. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto tecnico agrario «Emilio Sereni» di Roma, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 10,47)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Renzi. Ne ha facoltà.

RENZI (IV-C-RE). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, io mi permetto di formulare al Presidente del Consiglio cinque domande, alla luce delle considerazioni che ha svolto ieri alla Camera.

La prima è la seguente: voi avete sottolineato, negli ultimi sei mesi, che chi si sia schierato contro Raffaele Fitto e la sua nomina a commissario europeo sia un antitaliano.

Avete detto una cosa che io condivido: quando si sceglie un commissario, il Paese lo sostiene. Con questa logica, Presidente, io potrei dirle che lei, nel marzo 2016, chiedendo le dimissioni di Federica Mogherini, è stata antitaliana. Potrei dirle che lei, signora Presidente del Consiglio, nel settembre del 2019, organizzando un *sit-in* contro la nomina di Paolo Gentiloni, è stata antitaliana, ma preferisco guardare il bicchiere mezzo pieno e dire che siamo contenti che ci sia Fitto. La domanda numero uno è: Presidente, se questo è vero, anziché attaccare l'opposizione, lei come definisce chi non ha votato la Commissione Ursula von der Leyen-Raffaele Fitto? (*Applausi*). In altri termini, la riformulo in modo più chiaro: Matteo Salvini è antitaliano, sì o no, avendo lavorato contro la Commissione von der Leyen-Fitto? (*Applausi*). È facile.

Il secondo punto è la questione dell'Albania: io, Presidente, l'ho sentita bella entusiasta e appassionata nel discorso ad Atreju, dicendo «funzioneranno!». Guardiamo gli aspetti positivi, è Natale: questo vuol dire che condividiamo la prima parte, cioè che non hanno funzionato fino ad oggi e che non stanno funzionando sino ad ora. Su questo siamo tutti d'accordo. Poi, noi pensiamo che non funzioneranno, lei pensa che funzioneranno ed è il bello della politica. Vedremo.

Le chiedo intanto un primo passaggio personale, Presidente: non dica che chi non condivide la strategia dei centri in Albania vuole difendere la mafia perché vede, Presidente, contro la mafia bisognerebbe essere tutti dalla stessa parte e se io vedo dei carabinieri e dei poliziotti sulla TV albanese circuiti dalle giornaliste albanesi dentro un resort costruito da noi o comunque convenzionato con noi, stare a discutere con le giornaliste per dire "non ci fanno fare niente, siamo qui a perdere tempo"; se vedo che lì ci sono soltanto l'accoglienza dei cani randagi, perché questo sta accadendo nei centri albanesi al momento (poi forse funzioneranno, ma al momento è questo, siamo d'accordo ed è d'accordo anche lei), io sento un brivido di dolore, perché penso che quei carabinieri e quei poliziotti dovrebbero stare nella stazione di Milano, dovrebbero stare nelle periferie di Roma, dovrebbero stare nelle strade di Firenze e di Napoli. Io sono italiano e patriota quando dico che quei carabinieri e poliziotti dovrebbero garantire la sicurezza e non stare nelle spa dei resort albanesi. Ma se lei non lo condivide, perché mi deve dare di uno che non vuole combattere la mafia? Vede, Presidente, può darsi che i trafficanti di uomini siano assimilabili alla mafia, sono d'accordo con lei che dobbiamo combatterli, ma non sono d'accordo con lei che lo strumento sia il centro migranti in Albania e rivendico il diritto di dirlo.

Le chiedo, seconda domanda: Presidente, siccome noi non vogliamo avere uno scontro Governo-opposizione, men che mai prima del Consiglio europeo, perché lei non ascolta anche le proposte dell'opposizione? Abbiamo speso 800 milioni, spenderemo 800 milioni alla fine del percorso, ne abbiamo spesi 100, 200, 300, non lo so; qualunque sia la cifra, abbiamo costruito un carcere in Albania, perché quello è un carcere in Albania. Signora Presidente, noi le facciamo una proposta concreta: siccome i migranti in Albania lei non ce li può portare per le leggi europee e glielo avevamo detto prima e la consideriamo responsabile politica, ma anche responsabile amministrativa di fronte alla magistratura contabile di questa follia; siccome noi glielo abbiamo detto, trasformi i centri migranti in carceri per detenuti albanesi col passaporto albanese e detenuti in Italia: sono 2.000 persone, riduciamo il sovraffollamento carcerario (*Applausi*), mettiamo più vicini a casa i detenuti albanesi ed evitiamo di portarla davanti alla Corte dei conti. Perché no, Presidente? È una proposta.

Terza domanda: lei ha visto Milei, io ho una passione matta per gli argentini, un po' meno per Milei. Borges diceva che gli argentini sono italiani che parlano spagnolo, però il rapporto fra lei e Milei è qualcosa di straordinario, perché a parole vi trovate su tanti argomenti, nella gestione pratica lui è quello del taglio alla spesa pubblica, lei è quella dell'aumento dei costi dei Ministeri. Lui è quello che grida «afuera!», lei è quella che grida CNEL. Quando Milei le ha portato la motosega - ed è stato molto simpatico come momento - io immaginavo che lei gli restituisse un Brunetta (*Ilarità*); ero convinto che nel rapporto tra lei e Milei ci fosse una condivisione sulla spesa pubblica. Non è così. La mia domanda però è un po' più seria (mi fa piacere aver suscitato l'ilarità dell'Aula e della Presidente

medesima): sul Mercosur, stiamo con Milei o stiamo con la Coldiretti? Infatti, lei ha detto alla Camera che dobbiamo vedere.

Ci aiuta a capire qual è la posizione italiana? Stiamo dalla parte di Milei o dalla parte di Confagricoltura e Coldiretti?

Passo alla quarta domanda e mi avvio a concludere. Ieri la Presidente ha discusso - si è accesa lei, ma debbo dire che si è accesa anche l'opposizione - sul G7. La faccio breve. Lei, signora Presidente del Consiglio, ha detto: il G7 è stato un grande successo, dovete riconoscerlo non solo a me, ma all'Italia. Un deputato dell'opposizione ha detto che è stato un disastro. Vi ho fatto la versione breve. Io non sono d'accordo con nessuna delle due opinioni. Credo che il G7 sia stato un obiettivo trionfo dal punto di vista scenografico e che la Presidente sia stata bravissima, perché quando si porta il Papa a parlare di intelligenza artificiale al G7, onestà intellettuale vuole che si riconosca che è stata una bellissima iniziativa.

Vedo però, signora Presidente, un po' più debole la politica estera italiana sui contenuti. Non ho visto in questo anno una parola su una proposta del G7 o italiana per la pace in Ucraina (non che fosse facile, intendiamoci). Non ho visto una proposta sul principio due popoli, due Stati; l'hanno lanciata Macron e Bin Salman la proposta della conferenza a Riad per realizzare l'idea dei due popoli, due Stati. Non ho visto nemmeno un protagonismo in Libia. Ho sentito il ministro degli affari esteri affari Tajani; l'unico suggerimento lo ha dato ad Hezbollah e ha detto: la prossima volta mirate meglio perché avete colpito noi italiani. Sottotitolo: dovete colpire gli israeliani. Non una grandissima proposta diplomatica. Siccome però io le riconosco una presenza internazionale, signora Presidente del Consiglio, le dico, contando sulla sua onestà intellettuale... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

Signor Presidente, mi tolga i minuti dal tempo concesso per la dichiarazione di voto, perché non voglio norme *ad personam*.

La cosa che le voglio dire, signora Presidente del Consiglio, è la seguente: lei ha una sensibilità reale sulla questione della Siria, da donna, madre e cristiana. Io - uomo, padre e cristiano - le dico che quello sulla Siria è un "programmino". Sono preoccupato che vada a finire come in Afghanistan. Stiamo dando fiducia a degli ex tagliatori di gole (sperando che siano ex). Ma, signora Presidente del Consiglio, vedo succedere in Siria in questo momento la stessa cosa che è accaduta, per colpa della comunità internazionale, anche con i talebani in Afghanistan nel 2021. Le mancano quindici giorni: può utilizzare la sua Presidenza del G7 - non chiedo al ministro Tajani - per fare un'iniziativa con i *leader* internazionali sul tema della Siria? Si tratta di un tema vero.

Infine - mi sono dilungato troppo - l'ultima questione. Non parliamo delle questioni economiche e di come vanno le cose, perché naturalmente ne parleremo in occasione dell'esame della legge di bilancio, ma a tale proposito, Presidente, io ricordo la deputata Meloni, molto accesa, combattere contro i Governi che mettevano la fiducia, i Governi che non facevano - in quel caso erano il Governo Conte e poi il Governo Draghi - una doppia lettura della manovra di bilancio e che non permettevano una discussione della legge di bilancio. Signora Presidente del Consiglio, è il terzo anno e per la terza volta su tre anni arrivate con il superamento del bicameralismo paritario. È una cosa su cui sono anche favorevole e vedo l'aspetto positivo: lei supera il bicameralismo paritario senza fare la riforma e quindi senza fare il *referendum*. Lo trovo saggio, vista la mia esperienza personale, però lo trovo anche leggermente incostituzionale. Non le dico di chiedere scusa al Parlamento per le frasi che lei aveva detto quando era all'opposizione, però le chiedo un impegno, un fioretto per Natale e per il prossimo anno: potete riportare in questo Paese il bicameralismo paritario in cui i parlamentari possano discutere?

Signora Presidente, io credo alla civiltà del confronto, faccio i migliori auguri di buon Natale a lei la sua famiglia, ma le dico anche di avere un po' più di rispetto per chi non la pensa come lei. Non siamo mafiosi quando diciamo che siamo in disaccordo con voi. Siamo anche noi italiani e vogliamo rivendicare il diritto per fare politica. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Siamo a Natale e dunque cerco di non interrompere nessuno.

È iscritto a parlare il senatore Monti. Ne ha facoltà.

MONTI (*Misto*). Signor Presidente, signora Presidente del Consiglio, mi rallegro con lei per l'azione efficace che svolge in Europa, in particolare per la nomina di Raffaele Fitto alla Commissione europea come vice presidente esecutivo e titolare di significative competenze. A lui auguro buon lavoro, così come al nuovo ministro Tommaso Foti, che saluto. (*Applausi*). A sostegno del presidente Fitto, signora Presidente Meloni, lei ha sollecitato l'appoggio del sistema Italia nel suo complesso; in larga parte l'ha avuto anche da componenti dell'opposizione. Non capisco però perché, mentre incassa questo appoggio, lei senta il bisogno, come fosse componente strutturale della sua personalità, di schiaffeggiare contemporaneamente, con critiche retrospettive sinceramente false, alcuni di coloro che l'appoggio l'hanno dato.

Per esempio, affermando che finalmente l'Italia avrebbe un ruolo degno di nota nel contesto europeo, oppure che mai l'Italia avesse avuto una posizione così importante nella Commissione europea, mi permetta di dirle che lei nuoce a sé stessa con questo tipo di reazioni nel momento del successo e del trionfo. Infatti credo che una componente essenziale del successo della politica di un Paese nell'Unione europea - e lei sta facendo tanti passi significativi, soprattutto tenendo conto di quali erano le posizioni di partenza nella sua visione dell'Europa - consista nel portare un Paese unito nell'Europa e nelle sue articolazioni. Tanto più perché, nella sua visione, lei ha fatto l'*upgrade* da Stato membro a Nazione; e il requisito della coesione e dell'unità di intenti in una Nazione io credo sia ancora più essenziale che in un Paese.

Credo che forse agevolerà quello che sto dicendo, cioè di portare il Paese unito in Europa, il fatto che sembrano non indirizzate su un cammino glorioso riforme che, a mio parere, avrebbero spaccato il Paese, come quella dell'autonomia differenziata e come quella del premierato, il *requiem* sulla quale, tenuto conto delle analogie con il sistema francese, perché si tratta di elezione diretta del capo dell'Esecutivo, giace oggi *aux Invalides*, dopo la prova così infausta del sistema presidenziale francese. La mia modestissima esortazione è a farsi accompagnare dal Paese che non la odia, oltre a una grandissima parte del Paese che la ama, perché in Europa il Paese è più forte se è unito.

Concludo, Presidente. Così come lo Stato, il Paese, la Nazione più coesi sono e più uniti sono, credo che la personalità che i cittadini hanno praticamente eletto perché governi lo Stato debba prima di tutto rispettare il potere pubblico che gestisce, mai dando l'impressione, un po' provincialistica, di trarre molta soddisfazione dal plauso dei potenti, anche quando sono al di fuori di sistemi che noi cogliamo come ordinati e che vorremmo condividere. La privatizzazione del potere è stata sottolineata ieri dal Presidente della Repubblica con parole molto misurante; ma effettivamente, se si dà l'impressione di erigere un signore privato, un grande genio come Elon Musk, a una forma di protettorato morale del nostro Paese, beh, secondo me c'è una perdita di dignità dello Stato simile a quella che c'è quando si rincorrono con lettere gli ultimi potenziali aderenti a un condono che probabilmente non reagiscono neanche più. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Ronzulli. Ne ha facoltà.

RONZULLI (FI-BP-PPE). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, ancora una volta le crisi geopolitiche saranno gli argomenti centrali e non possiamo che sostenere l'approccio pragmatico del Governo per arrivare quanto prima a una pace giusta in Ucraina e al cessate il fuoco in Medio Oriente. Ma questo Consiglio è anche il primo con una nuova Commissione europea, appena insediata. Se qualcuno ci guardasse dall'esterno, assisterebbe ad una macroscopica dicotomia: da una parte, una *Premier* che si appresta ad affrontare il prossimo Consiglio europeo consapevole delle difficoltà comunitarie e globali che abbiamo davanti, ma anche in grado di mettere sul tavolo gli strumenti per affrontarli e per risolverli attraverso un dialogo costruttivo con i nostri *partner*; dall'altra parte, una sinistra che, all'opposizione, ripropone una narrazione sempre più lontana dalla realtà, quella di un'Italia schiacciata, umiliata, isolata dalle grandi potenze europee. Per fortuna, però, ci sono i fatti, molto diversi dalle loro illusioni: il nostro Paese non è affatto isolato, non è più il vaso di coccio tra i vasi di ferro, anzi svolge un ruolo centrale, in molti casi rappresenta un *apripista* per affrontare emergenze che finalmente sono considerate di dimensioni non più nazionali ma europee.

È certamente un fatto significativo l'elezione di Raffaele Fitto: questo successo è il frutto della capacità del candidato italiano; è il frutto della determinazione di Giorgia Meloni e anche del supporto del gruppo politico di cui Forza Italia è protagonista, il PPE, che sin dall'inizio ha garantito il suo forte sostegno, superando gli anacronistici veti ideologici dei socialisti europei. È un risultato che fa giustizia dei distinguo dei gufi di sinistra, che si dovranno accontentare di un Vice Presidente esecutivo della Commissione, con un portafoglio molto corposo tra fondi di coesione e PNRR e con deleghe fra le più importanti, con responsabilità sui settori cruciali come l'agricoltura, la pesca, i trasporti, il turismo, l'economia del mare: settori massacrati dalla deriva ideologica *ultragreen* degli ultimi anni e che hanno bisogno di massicce dosi di pragmatismo e di investimenti sulla competitività.

Alla fine, spiace constatare anche stavolta che siete e rimarrete i soliti faziosi antitaliani. (*Applausi*). Avete scommesso sulla disfatta del Governo. Avete alimentato polemiche, critiche infondate dei socialisti europei. Avete soffiato sul fuoco, cercando di ostacolare la nomina alla vicepresidenza fino alla fine. Noi conoscevamo già il peso politico in Europa di Giorgia Meloni, come ha stabilito anche «Politico.eu», una sorta di Bibbia della sinistra europea. Ma ciò che è ancor più certificato oggi è che quella che abbiamo di fronte è la sinistra più ininfluente d'Europa, perché è incapace di farsi ascoltare dai propri compagni socialisti quando c'è da difendere l'Italia, ed è incapace allo stesso tempo di portare a casa il risultato di quel sabotaggio a cui ha lavorato senza sosta.

Un'altra vittoria di questo Governo è la battaglia contro l'ecologismo estremista: un capitolo che, a quanto pare, in Europa si vuole mettere alle spalle, lavorando ad una transizione morbida, proprio

come chiesto dall'Italia, allungando i tempi con il passaggio all'elettrico, perché altrimenti il settore collassa e con esso le imprese, i lavoratori e le famiglie.

Per parlare poi di immigrazione, ieri, nella lettera di Ursula von der Leyen ai *leader* di Governo è stato certificato ancora una volta l'ottimo risultato che abbiamo raggiunto grazie all'accordo con la Tunisia, fortemente voluto da questo Governo. Abbiamo registrato un calo dell'80 per cento degli sbarchi dalla Tunisia e il 60 per cento da tutto il quadrante del Mediterraneo centrale, e questo è chiaramente il percorso giusto. Ancora, nella stessa lettera, si ribadisce la necessità di trovare soluzioni innovative per porre fine ai traffici di esseri umani, tra cui l'apertura di centri di identificazione al di fuori del territorio dell'Unione europea, sul modello del Protocollo Italia-Albania. Chi in Europa vuole contrastare con pragmatismo le mafie del mare guarda con interesse a questa soluzione; chi invece vive accecato dall'ideologia delle porte aperte continua a fare la Cassandra ed esulta per le sentenze fatte con il ciclostile da parte di una certa magistratura, anch'essa accecata dallo stesso furore ideologico che rischia di mettere in discussione il concetto stesso di Paese terzo sicuro, minando alle fondamenta i pilastri di Schengen e del nostro stare insieme in Europa.

Noi, invece, sappiamo che questa direzione è fondamentale per evitare il caos migratorio in tutta Europa.

In conclusione, signor Presidente, la storia commovente della piccola Jasmine, l'unica superstite di un terribile naufragio sulla rotta verso Lampedusa, non è la storia della disumanità di un Governo che impedisce alle ONG di fare il proprio lavoro: è la storia della disumanità di trafficanti di esseri umani che lucrano milioni di euro sulla pelle di gente disperata, grazie alle politiche lassiste che la sinistra vorrebbe imporre in tutta l'Europa. (*Applausi*). L'unico modo per non avere più naufragi e vicende come quella della piccola Jasmine è continuare sulla strada intrapresa dal nostro Governo, perché per il resto è soltanto pura ipocrisia. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la senatrice Bevilacqua. Ne ha facoltà.

BEVILACQUA (M5S). Signor Presidente, colleghe e colleghi, rappresentanti del Governo, ieri la presidente del Consiglio Meloni ha fatto delle considerazioni rispondendo in replica alla Camera a proposito del mandato d'arresto spiccato nei confronti del criminale Netanyahu, a cui è stata mossa una gravissima accusa, ovvero quella di aver compiuto crimini contro l'umanità, crimini di guerra, per aver usato la fame come arma per uccidere le persone. Nel commentare quel mandato d'arresto, ha detto che in questo caso, col suo intervento, la Corte penale internazionale rappresenterebbe un rischio per le ricadute sulle prospettive di conclusione dei conflitti. Io ho l'obbligo di spiegare alla presidente del Consiglio Meloni il significato delle parole: lei in pratica sta dicendo che il mandato di arresto della Corte penale internazionale comporterebbe il rischio che si ponga fine allo sterminio di civili innocenti nella Striscia di Gaza. Insomma, al di là dell'allergia evidente a qualunque provvedimento provenga da una qualunque corte di giustizia, la presidente del Consiglio Meloni, che ieri ha invitato le opposizioni a fare un corso di riti *woodoo*, dovrebbe invece fare un corso di diritto internazionale, perché le sentenze della Corte penale internazionale non hanno necessità di essere approfondite nelle motivazioni, ma vanno semplicemente applicate. (*Applausi*). A tal proposito oggi la Presidente del Consiglio avrebbe una occasione unica: affermare con parole chiare la ferma posizione dell'Italia che condanna il criminale Netanyahu. Ce la fa la presidente del Consiglio Meloni ad avere il coraggio di condannare oggi Netanyahu? (*Applausi*).

Al di là di questo, mi corre l'obbligo di tornare sull'*incipit* del mio intervento, ovvero sul fatto che ho dovuto spiegare alla presidente del Consiglio Meloni il significato delle sue parole. Ebbene, l'ultima volta che è stata in quest'Aula, la presidente del Consiglio Meloni aveva promesso che, quando un esponente del Movimento 5 Stelle le avesse spiegato il significato delle sue parole, si sarebbe dimessa. La presidente del Consiglio Meloni oggi si dimetterà? Va bene: facciamoci tutti una risata, perché chiaramente il nome Giorgia Meloni e la locuzione «promesse mantenute» nella stessa frase ovviamente sono una contraddizione in termini. (*Applausi*).

In realtà, la presidente del Consiglio Meloni dovrebbe dare le dimissioni per delle motivazioni ben più rilevanti e ne individuo almeno tre. La prima è l'irrelevanza a cui ha condannato l'Italia nei consessi internazionali. (*Commenti*). Vorrei ricordare semplicemente i suoi viaggi in America, da cui è tornata con grandissimi successi per l'Italia: il primo viaggio le ha consentito di portare a casa un bel bacetto sulla fronte da parte di Biden per aver fatto bene i compiti a casa del dettato di Washington. (*Applausi*). La seconda volta è tornata col premio consegnato dalle mani di Elon Musk, che, se fosse italiano, oggi verrebbe sbattuto in galera, perché è reo confesso per ben due volte di aver fatto ricorso alla maternità surrogata. Però Elon Musk serve, perché la presidente del Consiglio Meloni ha necessità di tornare in America e prendere questa volta il bacio in fronte dal presidente Trump. Quindi caliamo un velo su questa ipocrisia.

Inoltre, domenica scorsa alla manifestazione Atreju la presidente del Consiglio Meloni ha precisato che il senso delle sue parole «la pacchia è finita» è esattamente quello che sta facendo in Europa. Ce

ne siamo accorti tutti, se ne sono accorti pure gli italiani che la pacchia è finita. Sì, è finita per gli italiani, presidente del Consiglio Meloni, perché lei dall'Europa finora ha portato due pacchi: quello di asilo e immigrazione e il pacco di stabilità, che costerà agli italiani 13 miliardi di nuove tasse e nuovi tagli.

Presidente Meloni, doveva andare in Europa a ribaltare i tavoli, quei tavoli ai quali neanche ci si siede: gira intorno come un maggiordomo in attesa di ricevere consegne e ordini da chi conta veramente in Europa. *(Applausi)*.

Terzo punto: mi ha colpito sentirle dire che lavorerà giorno e notte per far funzionare il progetto Albania. Presidente Meloni, questo mi preoccupa perché lei dovrebbe lavorare, sì, giorno e notte, ma per dare e garantire ai cittadini italiani quella sicurezza di cui si è riempita la bocca in campagna elettorale, e invece ora che fa? Spedisce gli uomini delle Forze dell'ordine italiani a sorvegliare un canile in Albania costato un miliardo di euro. *(Applausi)*; un canile che, ben che vada, se le arriverà l'aiutino della presidente von der Leyen, le consentirà a regime di trasferire temporaneamente in Albania 3.000 persone all'anno. Presidente Meloni, le do una notizia: questo mese sono sbarcati a Lampedusa, in Italia, in un solo mese 8.000 migranti. Complimenti, la propaganda e le sue chiacchiere in questo caso stanno a zero. *(Applausi)*.

Sa, presidente Meloni, lei dovrebbe essere preoccupata e lavorare giorno e notte per contrastare il calo della produzione industriale. Siamo al ventunesimo calo consecutivo. Lei ha cancellato Transizione. 4.0, che ha portato quasi 30 miliardi alle imprese. La sua Transizione 5.0 sa quanto ha dato? Nulla, perché è una macchina burocratica a cui le imprese rinunciano di avere accesso. E poi, presidente Meloni, lavori, sì, giorno e notte, ma per la sanità pubblica italiana, perché finora sta svuotando e drenando fondi dalla sanità pubblica a favore della sanità privata. *(Applausi)*. Lei sta facendo diventare il diritto alla salute un privilegio per i ricchi, quando invece per il resto dei cittadini italiani è diventato un incubo.

Presidente Meloni, vada in Europa e chiedi che 500 miliardi vengano destinati non alla folle corsa al riarmo, ma alla competitività delle imprese; vengano destinati a risolvere le situazioni più problematiche dei cittadini più deboli e già che c'è, invece di andare a chiedere lo scorporo degli investimenti in armi dal Patto di stabilità, vada a chiedere lo scorporo dei fondi per la sanità. *(Applausi)*.

E ora, nella replica, se ci riesce almeno una volta risponda nel merito e lasci perdere i suoi pregevoli artifici verbali, perché ormai i cittadini italiani l'hanno sgamata. Dopo oltre due anni di Governo, quando lei non riesce o forse non vuole dare risposte ai cittadini italiani, la colpa è sempre di qualcun altro. La colpa è dei mercenari della brigata Wagner, la colpa è del superbonus, la colpa è dell'Europa brutta e cattiva. Guardi, le mancano solo l'invasione delle cavallette e l'asteroide che rischia di impattare sulla terra, dopodiché ha finito tutti gli alibi. *(Applausi)*.

E non solo, presidente Meloni, quando lei parla delle responsabilità dei Governi precedenti, si guardi allo specchio perché lei, oltre ad essere seduta su questi banchi da oltre trent'anni, è stata anche Ministro del più vergognoso Governo Berlusconi, che ha consegnato l'Italia alla premiata ditta Monti e Fornero *(Applausi)*, a cui lei ha votato la fiducia. Sì, presidente Meloni, lei ha votato a favore della riforma Fornero che in campagna elettorale ha promesso di cancellare. Lo sappiamo com'è finita: nella prossima legge di bilancio per i pensionati italiani ci sono 1,80 euro; però siete riusciti a stabilire un finanziamento per quei poveri Ministri che non sono parlamentari di oltre 7.000 euro. Certo, per i privilegi dei suoi compagnetti non ci sono buchi di bilancio, non c'è alcun problema. I problemi con la calcolatrice li ha solo quando deve calcolare i soldi da mettere sulla sanità, sulle pensioni, sugli stipendi dei lavoratori. *(Applausi)*.

Presidente Meloni, se ci riesce per una volta provi a rispondere nel merito e già che c'è dica agli italiani perché si è esibita in queste piroette. Su tutte le voglio ricordare quella delle accise. Lei doveva cancellare le accise, invece ha cancellato prima gli sconti sulle accise e poi ha aumentato le accise sul diesel. Doveva fare il blocco navale, e invece cosa ha proposto? Il ponte navale Lampedusa-Albania con ritorno in Italia in sole quarantotto ore. Poi sulle pensioni - come abbiamo già detto - doveva cancellare la legge Fornero e ha cancellato Opzione donna. Non fa una grinza!

Presidente Meloni, mi avvio alle conclusioni. Alla vigilia della sua terza manovra di bilancio ha dichiarato apertamente da che parte vuole stare: le *lobby* delle armi, cui ha destinato ulteriori 7,5 miliardi di euro nei prossimi tre anni, e delle banche, cui chiede non sacrifici - come a tutto il resto degli italiani - ma un anticipo di liquidità che a restituire sarà neanche il suo Governo, ma quello del 2027. Complimenti, presidente Meloni. *(Applausi)*.

Noi invece abbiamo scelto di stare dalla parte di quei cittadini che lei, nella relazione del favoloso mondo di Giorgia, nasconde come polvere sotto i tappeti. Il MoVimento 5 Stelle è stato, è e sarà sempre al fianco della gente che lei ignora e a cui non risponde, regalando tutt'al più battute da *cabaret*. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Dreosto. Ne ha facoltà.

DREOSTO (LSP-PSd'Az). Signor Presidente del Consiglio, le do anche io una notizia: con queste opposizioni, questa maggioranza governerà ancora per tanti anni. (*Applausi*).

Colgo l'assist che mi ha fornito il senatore Renzi, del cui intervento condivido solo un passaggio. Partirei proprio dalla Siria, dove l'instabilità continua ad avere un ruolo dirompente su molti fronti. Neppure io sono dispiaciuto per la caduta del regime di Assad. Anzi, mentre alcuni già parlano con entusiasmo di svolta moderata dei ribelli jihadisti come se fossero delle novelle Giovanna d'Arco, personalmente invito invece all'estrema prudenza. Non possiamo, né dobbiamo ripetere gli errori del passato.

Come anche lei ha detto, Presidente, il processo di stabilizzazione dovrà garantire pace e sicurezza, con una particolare attenzione ai diritti umani e soprattutto delle donne. Peraltro, quando si parla di donne musulmane non si sa dove sono le femministe nostrane. Forse sono troppo occupate, ancora una volta, ad attaccare il nostro Governo. (*Applausi*). Attenzione va poi rivolta ai diritti religiosi: mi riferisco, in particolare, a quelle comunità cristiane che, ancora una volta, rischiano davvero di essere dimenticate.

La questione siriana comporta anche un ragionamento geopolitico più importante e profondo che non dobbiamo sottovalutare. Dobbiamo essere estremamente vigili. Se le basi militari russe in Siria dovessero essere spostate, rischierebbero di essere collocate magari in Libia, a Tobruk, e costituirebbero così una possibile minaccia proprio davanti alle nostre coste del Mediterraneo. Ciò rischierebbe di portare maggiore instabilità nell'area mediterranea, che sappiamo essere un centro nevralgico per la nostra proiezione estera, le infrastrutture energetiche, i cavi sottomarini e tutta la rete elettrica e Internet. È quindi fondamentale per la sicurezza nazionale, economica ed energetica e occorre pertanto vigilare sul *mare nostrum*.

A tal proposito, non posso non fare riferimento alle minacce ai nostri interessi nazionali. Non mi stancherò mai di dirlo: la difesa deve essere una bussola fondamentale per il nostro Paese e gli interessi nazionali non possono essere difesi, se non - anche - attraverso l'intervento che stiamo facendo proprio al di fuori dei confini nazionali.

Parlando di Mediterraneo e infrastrutture, non posso non citare quella grande infrastruttura, anche commerciale, quale l'Imec - può vedere l'Italia svolgere il ruolo di *hub* centrale sia in Europa, che nel mondo - la cui realizzazione auspico verrà accelerata.

Positiva è poi la posizione dell'Italia in ambito europeo in merito alla necessità di rivedere le tempistiche della transizione ecologica, affinché possa essere giusta e tale da non lasciare indietro nessuno e non far cadere nelle braccia del dragone cinese, in forza dell'ideologia elettrica a tutti i costi. Mi domando dove erano tutti qualche anno fa: io facevo parte del Parlamento europeo e solo noi della Lega parlavamo di questo problema. Pochi, però, se ne sono accorti e nessuno, soprattutto, ci ascoltava. (*Applausi*).

Passo, poi, ad un tema estremamente importante, signor Presidente, che è quello dell'immigrazione. È un tema che tocca direttamente la sicurezza nazionale. È ormai chiaro che i flussi migratori possono essere utilizzati come arma ibrida da potenze straniere per destabilizzare i nostri confini, come già accaduto sul fronte orientale, ad esempio in Polonia e in Lituania. Lo ha ricordato anche il presidente Mattarella alcuni giorni fa. È necessario qui potenziare e vigilare sul fronte Sud.

Eppure, mentre noi parliamo di difesa nazionale, qualcuno continua a strumentalizzare politicamente chi ha difeso i nostri confini. È scandaloso che un Ministro della Repubblica sia portato a processo per avere fatto il proprio dovere. (*Applausi*). Difendere i confini non è un reato: è un dovere e un atto di responsabilità verso il Paese. Per questo, noi saremo sempre al fianco di Matteo Salvini, non solo come leghisti, ma anche come cittadini italiani, a difesa dell'interesse e della sicurezza nazionale, che devono essere la priorità. (*Applausi*).

Signor Presidente, mi avvio a concludere con un riferimento all'Ucraina. Per quanto riguarda questa guerra, condividiamo la postura del nostro Paese e la responsabilità che sta mostrando il Governo. Io ritengo sia importante sostenere Kiev, ma anche pensare che l'obiettivo finale deve essere la pace, una pace duratura e che porti poi stabilità in Europa.

Signor Presidente, noi chiediamo che al prossimo Consiglio europeo l'Italia si presenti, ancora una volta, con una strategia, che c'è, e con grande determinazione. È questo il mandato che abbiamo ricevuto dagli italiani ed è questo l'impegno che dobbiamo portare avanti, con orgoglio e fermezza, come non accadeva da troppo tempo. (*Applausi*).

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. Saluto a nome dell'Assemblea i docenti e gli studenti dell'Istituto omnicomprensivo «Sandro Pertini» di Magliano Sabina, in provincia di Rieti, che stanno assistendo ai nostri lavori. (*Applausi*).

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 11,26)

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Gasparri. Ne ha facoltà.

GASPARRI (FI-BP-PPE). Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, io credo che il dibattito di oggi fotografi una situazione apprezzabile e interessante. È stato detto da tanti colleghi e lo diceva prima la senatrice Ronzulli: noi dobbiamo salutare come un successo la nomina di Raffaele Fitto.

Molte cose si danno per scontate, ma come lei, presidente Meloni, *ipse dixit*, ha detto domenica, raffrontando quello che dicevano e quello che è successo, diversamente dalle previsioni fosche noi abbiamo visto che Raffaele Fitto è diventato Vice Presidente esecutivo con deleghe importanti. Eppure, fino a poche ore prima si prevedevano catastrofi. Qualcuno non ha collaborato con il Paese, mentre altri Governi hanno fatto un'opera di collaborazione.

Anche a me fa piacere sottolineare, come Capogruppo, l'azione del Partito Popolare Europeo e del presidente Tajani, che, da autorevole membro di quel consesso, che ha presieduto e di cui è stato commissario, ha dato un contributo fondamentale affinché la presenza italiana potesse avere i poteri che ha avuto e che Raffaele Fitto certamente utilizzerà con l'equilibrio politico baricentrico che lo caratterizza. Conosco Raffaele da decenni. Descriverlo come un pericoloso estremista era una notevole esagerazione. Egli ha un'esperienza molto forte e questo sarà utile all'Italia.

L'altro punto importante riguarda il dato del commercio estero. Oggi si riunisce a Milano la Conferenza nazionale dell'*export* e dell'internazionalizzazione delle imprese, alla presenza del ministro degli affari esteri e vice presidente del Consiglio, Tajani, che per questo non è qui in Aula. Noi siamo al quarto posto nel mondo per il commercio estero e non siamo la quarta potenza mondiale. Questo è un dato che premia il lavoro italiano. Condividete questa soddisfazione con il Governo e con tutti noi. Anche questo non era scontato.

Anche in politica estera, la presidente Meloni era personalmente attesa al varco: perché era estremista, un po' fascista e chissà cosa sarebbe successo. Si è dovuta difendere dall'eccesso di consenso. Ricordo quando ha dovuto quasi giustificarsi perché Biden, con atteggiamento paterno, vista la differenza di età, la baciò sulla fronte e ne seguì un dibattito sui giornali. Quindi dovevano essere nemici? O fin troppo amici?

Ieri ha fatto bene a sottolineare che il G7 è stato un successo. Vedere il Presidente dell'India, che governa un miliardo e mezzo di persone, una popolazione più numerosa della Cina, muoversi con rispetto verso la Presidenza italiana non era scontato. (*Applausi*). Questo è un fatto che dobbiamo rivendicare alla sua azione, all'azione del Governo, all'azione del Ministro degli affari esteri, che credo sia una preziosa fonte di sostegno e di esperienza.

Per quanto riguarda il quadro internazionale, prima sentivo che si parlava della Siria: per la Siria vale quel detto della vecchina di Siracusa che, nei secoli andati, piangeva e le si chiedeva perché piangesse, dal momento che era morto il dittatore e il tiranno. «Non so chi verrà dopo», diceva la vecchina di Siracusa che piangeva nel tempo antico. Auguriamoci che non siano dei tagliagole; il *curriculum* di questi non è meraviglioso, lei ha fonti di informazioni superiori alle nostre, speriamo bene. Si fanno tante affermazioni. Nel frattempo Israele - lo voglio dire alla luce del sole con *Realpolitik* - ha un po' disarmato i siriani: sono intervenuti, per cui non sappiamo se saranno buoni o cattivi quelli dopo Assad. Assad era cattivissimo. Sperando che siano buoni e non cattivi, intanto sono disarmati, perché qualcuno ha provveduto a distruggere qualche deposito d'armi e qualche situazione, perché Israele non vuole un nuovo olocausto. Cari amici, forse qualcuno deve capire che il 7 ottobre non è stato un attentato qualunque: è stato un tentativo di olocausto in un nuovo millennio. Israele non vuole il massacro e gli ebrei nel mondo non vogliono il massacro. Io ne capisco le ragioni.

Sulla storia - ne ha parlato anche il Presidente della Repubblica in questi giorni - della Palestina e del riconoscimento di due popoli, due Stati, io lo ridico con chiarezza: io vedo due popoli, il popolo d'Israele e il popolo palestinese, ma vedo uno Stato, lo Stato di Israele, dove ci sono le elezioni, la democrazia, i governi. In Palestina, vedo Hamas, vedo autorità palestinesi calanti. Allora, il popolo palestinese costruisca uno Stato democratico, così, accanto a due popoli, avremo anche due Stati, e non uno Stato e una setta di terroristi, Hamas, che tiene sotto sequestro per primi i propri cittadini.

Arrivo alla conclusione, al Piano Mattei e a tutte le cose che abbiamo fatto. L'aumento delle spese nella difesa siano svincolate dal bilancio *deficit*-PIL. Il presidente Monti prima ha voluto puntualizzare: non credo che questo Governo sia schiavo di Musk. I giganti della rete li stiamo tassando più di altri Governi, presidente Monti, e non credo che nemmeno lei fosse servo della Germania o di altri. Non abbiamo mai condiviso un'allegoria. Però noi vogliamo che l'Italia si difenda in Europa, come sta facendo; che imponga di svincolare le spese per la difesa dal rapporto *deficit*-PIL. Non potremo armarci di più levando i soldi ai pensionati, ma dobbiamo armarci, difenderci, perché la difesa è la

premesse della democrazia e della libertà. Non ci sono i granai pieni se non ci sono anche gli arsenali attrezzati, cari amici. Questa è la *Realpolitik*. (*Applausi*).

Infine, ieri, presidente Meloni, mi ha chiamato un ex Presidente del Consiglio, di cui non posso fare il nome, uomo di banca e di finanza, perché avevo detto che il piano di 800 miliardi - non so se si riconosce - a me piace molto e l'ho un po' criticato. Lui - ci conosciamo da molto tempo - ha detto che è un bel piano. Io vorrei un piano non da 800, ma da 1.000 miliardi. Ma, quando noi facciamo un emendamento da 10.000 euro, svengono Giorgetti e tutto il Ministero dell'economia e delle finanze, perché dove li trovano 10.000 euro? Quindi, mi auguro che si faccia questo piano, ma vedo alcuni rigorosi quando governano, generosi quando studiano.

Buon viaggio, buon lavoro, presidente Meloni. (*Applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Alfieri. Ne ha facoltà.

ALFIERI (PD-IDP). Signor Presidente, visto che è il primo Consiglio europeo a cui va la Presidente con la nuova Commissione, vogliamo anche noi, come Partito Democratico, rivolgere un in bocca al lupo a Raffaele Fitto (*Applausi*), persona che stimiamo - non gli abbiamo mai fatto mancare le nostre critiche sul PNRR - e gli auguri di saper rappresentare al meglio l'Europa, di rafforzarla. Rafforzare l'Europa vuol dire rafforzare anche gli interessi strategici del nostro Paese, come ha fatto un grande europeo e un grande italiano come Paolo Gentiloni, che vogliamo ringraziare per il lavoro fatto (*Applausi*).

Vede, Presidente, sono stati tanti gli italiani che hanno servito l'Europa con grande credibilità, portando prestigio al nostro Paese. Ricordo solo il presidente della Commissione europea Romano Prodi, Mario Monti che è qua insieme a noi, il suo vice presidente Tajani, che ha servito come commissario europeo e ne potrei citare altri. All'Italia spetta un ruolo importante, com'è giusto che sia.

Mi è dispiaciuto sentire parlare di sabotaggio nei nostri confronti.

Signora Presidente del Consiglio, lei ha potuto dire «missione compiuta» perché c'è stato un partito che in Europa si è caricato della responsabilità: i nostri 21 voti sono stati decisivi per mandare avanti la Commissione (*Applausi*) e non andare in un territorio incognito, nonostante le ambiguità di quella Commissione. Avevamo posto dei problemi politici e il Partito Popolare Europeo ha giocato tutta una partita nazionale per mettere in difficoltà gli spagnoli in un momento difficile della loro vita, alle prese con un'alluvione che aveva causato centinaia di morti. (*Applausi*). Noi ci siamo caricati di responsabilità perché il Partito Democratico mette al primo posto, prima degli interessi di parte, gli interessi del Paese, che in quel momento significava far partire quella Commissione, davanti alle sfide che ci pongono da una parte Trump - e ci arrivo fra poco - e dall'altra parte le democrazie liberali di Putin, con l'aggressione brutale all'Ucraina che continua e su cui noi dovremmo essere molto, molto fermi.

Lo dico perché lei, signora Presidente del Consiglio, che è sempre molto attenta, avrà seguito il comizio finale di Trump al Madison Square Garden, quando si è rivolto all'Europa descrivendola come un numero di Paesi europei di debosciati che non spendono per la sicurezza del proprio Continente, pronti a invadere di merci a basso costo il loro Paese. Al netto della propaganda - sappiamo che c'è la propaganda e poi c'è il lavoro che dovremo fare - c'è una sfida enorme per l'Europa e per l'Italia.

Ho l'impressione che il presidente Trump possa scegliere l'Italia, il Governo e lei, Presidente del Consiglio, come interlocutrice privilegiata. Ebbene, questa è una responsabilità enorme, perché lei dovrà scegliere se farlo a nome dell'Italia o per aiutare a maturare una posizione europea. Lo è sulle politiche protezioniste e non è un inedito, in quanto l'amministrazione democratica, con la Raimondo, ha iniziato una politica protezionistica molto forte (400 miliardi sull'*Inflation Reduction Act*), e lo sappiamo benissimo. Ma l'azione di Trump agirà in un quadro in cui non riconosce il multilaterale e cercherà, nei rapporti di forza bilaterali, di condizionare pesantemente le scelte e le politiche tariffarie con le proprie politiche. Lo ha fatto mandando un messaggio iniziale, con un più 10 per cento al Canada e un più 10 per cento al Messico, per dire che devono cambiare le loro politiche migratorie; e un 60 per cento alla Cina. Arriverà all'Europa e noi dovremo saper rispondere, all'altezza della sfida che ci sta ponendo Trump.

Ciò vale anche sull'autonomia strategica. Condivido le sue parole, signora Presidente del Consiglio, ossia le parole che ha utilizzato ieri sul tema della difesa europea. La sfida più grande è certamente arrivare a non essere comprimari e a costruire le condizioni per una pace in Ucraina. Dobbiamo essere fermi nel sostegno fino all'ultimo secondo utile, con tutti i mezzi necessari all'Ucraina per costruire una pace giusta. Avete organizzato - e condivido - la Conferenza per la ricostruzione a luglio. Mi permetto di dare un consiglio - un consiglio non richiesto - alla Presidente del Consiglio, anche se non ne ha bisogno. Noi abbiamo fatto un'esperienza straordinaria nella seconda metà degli anni Novanta, quella della cooperazione decentrata con il Ministero degli esteri. Chiamammo tutti i Comuni italiani, l'ANCI - spero li coinvolgerete, immagino di sì, nella Conferenza sulla ricostruzione - perché si costruì

un rapporto fra le comunità locali. Era un lavoro di tipo culturale ed economico quello della ricostruzione delle istituzioni di base. Era un lavoro mirato a portare lì le esperienze più avanzate delle nostre municipalizzate, per ricostruire il tessuto e le infrastrutture strategiche. Penso che questo sia un lavoro importante, affinché sia non solo una questione di *business*, ma anche la capacità di costruire un approccio culturale e politico. *(Applausi)*. Noi questo lo abbiamo e la nostra storia ci insegna che possiamo lavorare in quella direzione.

Nell'OSCE dobbiamo essere protagonisti per costruire una nuova architettura di sicurezza europea. È uno dei pochi posti dove sono rimasti i russi. Un canale di dialogo, in prospettiva, lo dovremo avere: quello è il luogo in cui parlare di garanzie e di sicurezza, e far ripartire una stagione in cui facciamo un nuovo tagliando ai trattati per la non proliferazione delle armi, che è un passaggio fondamentale. Sul Medio Oriente è chiaro che ci sono stati dei cambiamenti molto profondi. Serve una strategia condivisa a livello europeo. Noi abbiamo fatto un appunto al Governo sulla scelta di riaprire l'ambasciata in un contesto non chiaro, non condiviso con i *partner* europei. Spero che adesso essa possa essere utilizzata, insieme ai *partner* europei, per costruire una nuova strategia sul Mediterraneo e in Medio Oriente. Avremo bisogno anche di spostare molto l'attenzione sul Mediterraneo e sul Medio Oriente, dove si giocano le nostre partite. Il Piano Mattei deve essere uno strumento non solo nazionale, ma in cui ci portiamo dietro l'intera Europa, per diventare davvero innovativo nel rapporto con l'Africa. E questo vale anche per la Siria.

Lo dico perché, Presidente, lei ha citato ieri una delle migliori espressioni del cattolicesimo democratico a disposizione della politica, il presidente del Consiglio Moro, le Nazioni che si fanno più grandi e le differenze in Europa, però non ha continuato. Moro, invece, proseguiva quella frase in tal modo: «Ciò non vuol dire, naturalmente, che tutti pensiamo le stesse cose, né che tutti concepiamo l'Europa allo stesso modo. Questa del resto è stata sempre la posizione assunta dai Governi italiani, estremamente duttili, com'era necessario ogniqualevolta si trattava di trovare una convergenza di vedute con altri Paesi, sempre pronti ad accogliere le tappe intermedie, ma sempre fermi per dichiarare, valga quel che valga, che per noi la meta è lo Stato federale in Europa». Quello è l'antidoto ad ogni nazionalismo: lo Stato federale, e *pluribus unum*, riconoscere le differenze, ma poi uniti in una politica estera e di difesa comune. Questa dev'essere la strada. *(Applausi)*.

E allora, Presidente, noi in Medio Oriente abbiamo un'occasione straordinaria. Lei ha parlato dell'approccio "due popoli, due Stati", che però rischia di diventare un'affermazione stanca. Ha incontrato Abu Abbas e ha giustamente parlato all'Autorità nazionale palestinese, dicendo che bisogna aiutarli. Oggi il modo migliore - anzi, l'unico - per aiutarli, davanti alle scelte dannose e nocive di Ben-Gvir, di Smotrich, dell'estrema destra religiosa, che hanno portato Netanyahu ad assumere scelte dissennate e a mettere loro stessi in discussione quella prospettiva, è fare un atto simbolico e riconoscere, insieme ai Paesi europei, lo Stato di Palestina. *(Applausi)*.

Serve il coraggio che hanno avuto persone... *(Il microfono si disattiva automaticamente)*... nella costruzione di quell'approccio al mondo arabo che lei stessa, in coerenza con la sua storia, ha rivendicato. Ecco, io vedo un limite, sul quale concludo: la difesa europea, in cui credo, su cui bisogna spingere e per la quale bisogna fare debito comune, insieme alla transizione ecologica e digitale, per portarla avanti, ha bisogno di andare oltre i tecnicismi. EDIS (European defence industry strategy), EDIP (European defence industry programme) ed Edirpa (European defence industry reinforcement through common procurement act) sono nomi che non hanno significato e non coinvolgono l'opinione pubblica. Noi abbiamo bisogno di trasmettere un sogno, una visione, una prospettiva.

Chiudo con le parole che abbiamo ascoltato ieri nel discorso straordinario di un altro cattolico democratico impegnato in politica, che dal Colle più alto ha detto cose importantissime, che vorrei ricordare in chiusura del mio intervento. Ha detto che le nostre nuove generazioni si confrontano con stupore e disorientamento con le immagini e le parole della guerra. Le immagini trasmesse dalle guerre seminano in profondità, anche in chi non è direttamente coinvolto, paura, inimicizia e divisione di ogni tipo. Abituandosi a convivere con l'odio, si rischia di diffonderlo e di renderlo inestinguibile. Se vogliamo dare un futuro all'Europa, dobbiamo investire in un nuovo lessico, in una nuova narrazione e in una nuova prospettiva, che non può essere che un'Europa di pace. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Malan. Ne ha facoltà.

MALAN *(FdI)*. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signori Ministri, signori rappresentanti del Governo, colleghi senatori, anche nel prossimo vertice europeo l'Italia sarà determinante. Lo sarà grazie alla stabilità del suo Governo, lo sarà grazie alla capacità del presidente del Consiglio Giorgia Meloni di acquisire prestigio e autorevolezza a livello internazionale, come riconosciuto ormai da tutti i mezzi d'informazione su entrambi i lati dell'Atlantico (con l'eccezione naturalmente della senatrice Bevilacqua, su cui ritornerò) e lo sarà grazie al lavoro svolto da tutto il Governo, dal ministro Fitto, al quale manifesto grande soddisfazione per il suo ruolo di vice presidente

esecutivo della Commissione europea, ma che oggi è sostituito autorevolmente dal ministro Tommaso Foti, cui ribadisco gli auguri e le congratulazioni per il suo lavoro. (*Applausi*).

Visto che sono ancora all'esordio del mio intervento, voglio ringraziare la senatrice Bevilacqua, che ho già menzionato, perché ci ha regalato un momento di buonumore in questo dibattito, che è molto profondo e intenso, quando ha parlato per l'appunto dell'irrelevanza del Governo italiano a livello internazionale. Devo dire che è stato divertente (*Applausi*), ma ancora meglio è stato quando ha detto che Giorgia Meloni è da trent'anni in Parlamento. Anche se fosse vero, non lo vedrei come una colpa, ma piuttosto come un servizio a favore degli italiani: pensare però che una Giorgia Meloni diciassettenne fosse già in Parlamento, per quanto sappiamo delle sue grandi capacità, è una cosa impossibile. (*Applausi. Ilarità*). Succedono tante cose al Senato e anche alla Camera, ma lo sfruttamento del lavoro minorile è una cosa che ancora non abbiamo mai visto e che credo non vedremo. (*Applausi*).

Ci sono molte questioni estremamente importanti, a cui si è accennato nel corso di questo interessante dibattito, come la questione dell'*automotive*, sulla quale è importantissimo che l'Italia si schieri e lavori costantemente per superare le follie dell'elettrico a tutti i costi, come unica opzione in ragione di una sorta di monoteismo tecnologico che si vuole instaurare dal 2035 e che naturalmente crea danni fin da oggi. Chi investe in un contesto in cui sa di dover chiudere le produzioni tra undici anni? E chi investe in un contesto in cui, se non si riescono a convincere i cittadini europei, nel nostro caso italiani, a comprare un sufficiente numero di auto elettriche, alle industrie converrà ridurre la produzione anche delle auto di altra tecnologia o semplicemente abbandonare l'Europa e andarsene? Chi giustamente e anche lodevolmente manifesta solidarietà per gli operai e i dipendenti delle industrie automobilistiche italiane che si trovano in difficoltà, ma ha sostenuto queste misure folli a livello europeo, direi che forse dovrebbe farsi un esame di coscienza (*Applausi*) e dire che forse bisognava - o almeno oggi bisognerebbe - schierarsi chiaramente contro queste norme folli, che non hanno nulla a che fare con la difesa dell'ambiente, perché quello che chiediamo noi è la neutralità tecnologica.

Ci vuole una visione complessiva non solo dell'Unione europea, ma anche del suo possibile allargamento; a questo proposito, ritengo molto importante quello che il presidente Meloni ha detto riguardo ai Balcani occidentali, ossia della necessità, dell'opportunità e del vantaggio per l'Italia di allargare l'Unione europea ai Paesi dei Balcani occidentali che desiderano entrare nell'Unione. Questo sarebbe un giusto riconoscimento a Nazioni che hanno fatto grandi passi in avanti e sarebbe anche sicuramente un modo per rendere ulteriormente influente l'Italia a livello europeo per la vicinanza e i tanti interessi in comune che ha con queste Nazioni.

Molto importante è il ruolo che svolge l'Europa anche per quanto riguarda la crisi siriana e ritengo molto importante, presidente Meloni, quanto ha detto circa l'importanza, intanto, di tenere d'occhio e di essere acuti osservatori di come si sviluppano questo nuovo regime e questa nuova classe dominante della Siria e, in particolare, di essere attenti ai diritti delle minoranze, soprattutto religiose, in grandissima parte cristiane, che nel corso degli scorsi decenni sono state certamente meno peggio che altrove: sappiamo bene infatti che il regime di Assad è stato dittatoriale e tirannico, ma almeno sotto questo aspetto ci sono state delle tutele. È importante che l'Unione europea nel suo insieme tuteli queste minoranze, perché deve ricordare le proprie radici e la propria ragion d'essere: tutelare le libertà è alla base dell'Europa che noi conosciamo e dell'Europa che vogliamo. È scritto chiaramente nella sua Carta fondamentale che l'Unione europea deve farsi promotrice dei diritti fondamentali non soltanto al proprio interno, ma anche all'esterno, per diffondere diritti fondamentali come la libertà religiosa e la libertà d'espressione, che è estremamente importante e va tutelata, nonostante sappiamo che c'è chi vuole giorno per giorno, con qualsiasi pretesto, limitarla.

C'è chi vede Elon Musk come il grande nemico, che però con il suo *social* non ha limitato la libertà di espressione, come invece ha fatto Facebook, il cui Presidente ha ammesso pubblicamente di aver cancellato decine di milioni di messaggi, perché glielo chiedeva il Governo del suo Paese. (*Applausi*). Musk andava benissimo quando finanziava la campagna elettorale di Barack Obama, ma ora è diventato lo spauracchio, perché non soltanto ha finanziato Donald Trump, ma - pensate - è persino amico del Presidente del Consiglio italiano. (*Applausi*). È diventato allora uno spauracchio e basta nominarlo perché si gridi con terrore: arriva Musk! (*Applausi*).

Noi pensiamo che la posizione italiana sia determinante anche sul lato dell'immigrazione, della gestione della migrazione, su cui in questi due anni si è già fatto un passaggio molto importante: non ci si è più occupati soltanto dei passaggi secondari, ma anche di quelli per così dire primari, cioè non soltanto di come redistribuire, con grandissimo insuccesso e numeri insignificanti, i migranti una volta arrivati in Europa, ma anche di come gestire le situazioni, in modo da evitare che arrivino masse sempre più grandi e incontrollate di migranti scelti non in base alla legge o alle regole, ma ai soldi che i trafficanti di esseri umani carpiscono. Questo è un aspetto estremamente importante.

I centri in Albania svolgono un ruolo importante, tant'è vero che parecchi Stati europei hanno detto e manifestato in molti modi di voler copiare questo sistema. (*Applausi*). Se poi, sulla base di presunte norme europee, ci sono magistrati che applicano all'Italia norme che non vengono applicate a nessun altro Stato dell'Unione europea, questo è un problema la cui colpa non è del Governo, ma semmai è di chi dà copertura politica a tali prese di posizione. (*Applausi*).

Ho ritenuto molto importante nel discorso del signor Presidente del Consiglio anche il fatto di ricordare che siamo a cinquant'anni dal primo vertice europeo, che avvenne nel 1974; l'Italia era rappresentata da Aldo Moro - com'è stato ricordato dal senatore Alfieri, che ha parlato poco fa - che all'epoca disse questa frase: l'Europa è il luogo in cui le Nazioni diventano più grandi senza perdere la loro anima. È una casa comune per le differenze.

Noi pensiamo che questa debba essere l'Europa e che non debba essere un modo per uniformare tutte le straordinarie culture che ci sono. (*Applausi*). Non è un modo per cancellare le identità, ma per farle valere di più, tutelarle e avere più peso a livello internazionale. Pensiamo che il ruolo di chi rappresenta l'Italia in questi consessi non sia quello di andare più o meno elegantemente a prendere ordini e poi venire in Italia a obbedire, imponendo quanto altri hanno deciso. Mi riferisco a quello che qualcuno ritiene essere il salotto buono (vi è infatti chi ritiene che in Europa ci sia il salotto buono di quelli con cui parlare, mentre gli altri sono un po' da mettere da parte). Noi pensiamo invece che tutti gli Stati europei abbiano pari dignità. (*Applausi*). Non si tratta quindi di raccogliere ordini a Bruxelles e poi venire a imporli in Italia al grido di "ce lo chiede l'Europa", ma di andare ai vertici europei a rappresentare e difendere gli interessi e le aspirazioni degli italiani e cercare convergenze con gli altri Stati sui tanti temi su cui abbiamo pienamente interessi comuni.

Poiché questo è ciò che lei, signor Presidente del Consiglio, e questo Governo avete fatto in questi due anni, Fratelli d'Italia la sostiene in modo completo e totale nel suo prossimo vertice, facendo gli auguri di buon lavoro e anche di buon Natale a lei e a tutto il Governo. (*Applausi. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Le faccio un plauso per il rispetto dei tempi, perché forse è stato l'unico. Dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

Avverto che sono state presentate le proposte di risoluzione n. 1, dai senatori Terzi di Sant'Agata, Centinaio, Zanettin, Borghesi e da altri senatori, n. 2, dal senatore Patuanelli e da altri senatori, n. 3, dai senatori Calenda e Lombardo, n. 4, dal senatore De Cristofaro e da altri senatori, n. 5, dal senatore Boccia e da altri senatori, e n. 6, dal senatore Borghi Enrico e da altri senatori.

Ha facoltà di intervenire il presidente del Consiglio dei ministri, onorevole Meloni, alla quale chiedo anche di esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, nello scusarmi con i colleghi per la voce, desidero ovviamente ringraziare tutti coloro che sono intervenuti in questo dibattito, che offre diversi spunti interessanti.

Sarò abbastanza breve, sia perché molte risposte le ho date già nella mia relazione e nella replica che ho svolto ieri alla Camera dei deputati, ma anche perché vorrei ascoltare le dichiarazioni di voto e, come sapete, devo arrivare a Bruxelles nel primo pomeriggio per partecipare al vertice tra l'Unione europea e i Balcani occidentali. Riprenderò quindi velocemente alcuni spunti che ho ascoltato per dare qualche veloce risposta.

Vorrei dire al collega Garavaglia che ho molto condiviso il suo intervento, come immagino si sarebbe potuto prevedere. Nessuno di noi chiaramente nega che vi sia un tema legato all'emergenza climatica e nessuno di noi mette perfino in discussione gli obiettivi, molto ambiziosi, che l'Unione europea si è data in questi anni. Quello che noi continuiamo a contestare è la strategia con la quale l'Unione europea ha ritenuto di conseguire quegli obiettivi, perché, secondo noi, è dettata da un approccio troppo ideologico, che rischia di perseguire la sostenibilità, come abbiamo detto molte volte, al prezzo della deindustrializzazione. Quello che lei ha detto è molto corretto: il nostro sistema produttivo, con le regolamentazioni che ci siamo dati e con il lavoro che abbiamo svolto (che non è iniziato negli ultimi anni), è uno dei più verdi al mondo, tra quelli dei grandi competitori globali. Se lo massacrano, non solo creiamo un ulteriore problema di competitività (e vediamo quanto lo stiamo pagando), ma non aiutiamo neanche l'ambiente. Infatti, atteso che gli spazi vuoti verranno riempiti da altri, gli altri attori che operano sulla scena globale non hanno gli stessi *standard* che cerchiamo di darci noi, quindi dobbiamo riuscire a creare un equilibrio tra la sostenibilità ambientale e quella economica e sociale.

Come si fa? Noi continuiamo a chiedere neutralità tecnologica, cioè la possibilità di utilizzare tutte le tecnologie disponibili, il che significa aiutare le specificità dei nostri sistemi e investire nella ricerca. Abbiamo particolarmente contestato questa corsa a mio avviso non molto sensata verso l'elettrico, una tecnologia che non detenevamo e per la quale non avevamo le materie prime. La tecnologia e le materie prime sono detenute soprattutto da Nazioni che sono fortemente più inquinanti di quanto lo sia l'Europa nel suo complesso, quindi non ci sembra una strategia particolarmente efficace. Stiamo

perseguendo la strategia del richiamo alla neutralità tecnologica e un approccio pragmatico su diversi fronti.

L'ultimo elemento che ho citato ieri riguarda il tema dell'*automotive*, quindi torniamo anche alla questione dell'elettrico. Non dobbiamo dirci quanto il settore dell'*automotive* sia in crisi non solo in Italia, ma in tutta Europa. L'ho detto una volta durante l'assemblea di Confindustria: forse dobbiamo fare una riflessione più profonda su come stanno mutando i consumi nella nostra società. Siamo cresciuti in un mondo nel quale l'auto era uno degli elementi che definivano lo *status* sociale, soprattutto per le giovani generazioni. Oggi non è più così. È un tema che ci dobbiamo porre, perché quando cambiano i consumi puoi interrogarti quanto vuoi su come sistemare la produzione, ma perché ci sia un'offerta efficace dev'esserci anche una domanda. Non aprirò questo dibattito adesso; lo offro come spunto di riflessione, ma è un fatto che il sistema dell'*automotive* in tutta Europa sia in grande difficoltà.

Rivendico allora tra le varie iniziative che abbiamo portato avanti questo lavoro che vede Italia e Repubblica Ceca in prima fila all'interno dell'Unione europea per un *non paper* sull'*automotive* in Europa, che chiede di rivedere alcune delle decisioni prese sulla fine del motore endotermico, sulla strategia generale che ci si è dati e sulle multe alle industrie (che, come sapete, stanno causando la chiusura di interi stabilimenti, i quali chiudono per non incorrere in pagamenti da miliardi e miliardi di euro ogni anno).

È o non è un tema che dobbiamo porci? Devo dire di essere molto soddisfatta e ottimista, perché sono già molti i Paesi che ci stanno seguendo su questa importante strategia. Bisogna continuare a lavorarci con pragmatismo e con serietà. Su questo penso che possiamo essere d'accordo in molti, perché si tratta di un tema di interesse di difendere una filiera fondamentale anche della nostra industria.

Questo è però l'approccio che, secondo noi, l'Europa deve avere sul punto e su altri, come la tutela dei nostri agricoltori.

Come mi ricordava il ministro Urso, c'è poi un altro *non paper* che stiamo promuovendo insieme alla Polonia sul Carbon border adjustment mechanism (CBAM), cioè sulla siderurgia in Europa, collegata al settore dell'*automotive*, che è l'altra grande questione industriale aperta su cui bisogna fare un ragionamento il più possibile completo e complesso e cercare di dare risposte che possano aiutare la competizione in Europa.

Questo è il lavoro che l'Italia sta facendo. Io sono abbastanza ottimista, ma chiaramente pronta a fare la mia parte e, quando necessario, anche a dire di no. Mi pare che dei segnali siano arrivati già dalla scorsa legislatura, quando la Commissione europea è tornata indietro su alcune scelte fatte negli anni. Ricordo, ad esempio, la vicenda relativa alla direttiva sui fitofarmaci, che è stata anch'essa un'iniziativa e una grande vittoria italiana. Mi pare che, pian piano, si stiano facendo i conti con un approccio che è stato troppo ideologico. Purtroppo non ci possiamo permettere l'ideologia, specie in questo tempo.

Collega Malpezzi, in merito al ragionamento sull'Europa non cambio idea, proprio perché voglio un'Europa più forte. Penso che il problema dell'Europa sia stato che, a un certo punto, non ha avuto più chiarissima la sua missione e ha pensato di poter sostituire l'assenza di quella chiarezza con una maggiore regolamentazione. Non sono io a dire che questo è un problema dell'Europa. Mi è già capitato di citare Alec Ross, che non è esattamente una persona di destra (credo sia un sostenitore dei democratici negli Stati Uniti), il quale dice sempre: «*The USA innovates. China replicates. Europe regulates*», ossia l'America innova, la Cina replica, l'Europa regola. Non credo che questo debba essere il nostro ruolo nella storia.

Qual è, secondo me, il tema? Come ho detto varie volte e come lei ricordava, l'Europa deve occuparsi di meno cose e farlo meglio. Le materie di cui si deve occupare sono quelle sulle quali gli Stati nazionali non possono competere da soli. Non c'è bisogno di uniformare e regolamentare tutto per tutto il continente. C'è un principio che ho richiamato tante volte anche in quest'Aula ed è forse l'unico che non è stato mai davvero applicato nei trattati europei, ossia quello della sussidiarietà: non si occupi Bruxelles di quello che Roma può fare più efficacemente; non si occupi Roma da sola di quello su cui non può competere da sola.

Questa era la mia idea di Unione europea e tale rimane. Ciò non vuol dire che io sia una nemica dell'Europa, così come non penso che chi sostiene un sistema federale sia un nemico dell'Europa. Credo che queste siano materie sulle quali bisogna confrontarsi e che sia legittimo avere posizioni diverse. La tesi che sostengo su quale debba essere un'Europa forte era quella di molti Padri costituenti dell'Unione europea, tra cui, ad esempio, De Gaulle.

Dopodiché, come in tutti i dibattiti che vi appassionano, chiunque abbia un'idea un po' diversa dalla vostra diventa un impresentabile. Io non vedo il mondo così e penso che finché non avremo la forza, il coraggio e la profondità per affrontare quello che non funziona e ci maschereremo e nasconderemo sempre dietro all'impresentabilità del nostro avversario per non dover scendere nel

merito delle questioni, non faremo gli interessi né dei nostri cittadini, né - dico di più - dell'Europa. (*Applausi*).

Su Elon Musk voglio dire una cosa a lei e anche al senatore Monti, che ha detto addirittura che gli abbiamo dato un protettorato morale nel nostro Paese. Mi consenta una battuta, senatore Monti, non so che film abbiate visto. Credo che ci dobbiamo capire su una differenza fondamentale che c'è tra me, noi e quello che abbiamo visto nel corso degli anni. Per tanti anni abbiamo visto rappresentanti del popolo italiano e *leader* italiani che, quando avevano un buon rapporto o anche un'amicizia con un *leader* straniero, pensavano di dover eseguire pedissequamente quello che facevano gli altri. Io questo non lo penso. (*Applausi*). Posso essere amica di Elon Musk e, nello stesso momento, essere Presidente del primo Governo italiano che ha approvato una legge per regolamentare l'attività dei privati nello spazio. Siamo stati noi. È stata l'Italia la prima Nazione in Europa a regolamentare l'attività dei privati nello spazio. (*Applausi*).

Io posso avere ed ho buoni rapporti con tanta gente, ma - sa cosa? - non prendo ordini da nessuno! E dovrete essere contenti di questo: sono una persona libera, che si confronta con tutti. Tra l'altro, mi confronto con persone che la pensano come me e con persone che non la pensano come lei: mi confronto con tutti, ma non prendo ordini da nessuno. (*Applausi. Commenti*).

Non vi seguirò mai quindi in questo racconto per cui, con chiunque si parli, sembra che si stiano eseguendo degli ordini. Io questo non lo faccio e non lo farò mai. Capisco che per alcuni sia difficile da comprendere, ma è quello che affermo.

Anche sulla questione di Elon Musk, voglio ribadire un altro punto. È da qualche anno che provo a spiegare che sussiste un problema, se ci sono concentrazioni economiche o grandi piattaforme che hanno un fatturato che, in alcuni casi, è maggiore di quello di diversi Stati nazionali e agiscono senza regole. Tutte le volte che l'ho detto, mi avete detto che ero sovranista. Adesso che è successo? Ve lo dico io, senatore Monti e senatrice Malpezzi: è successo che c'è la prima di queste persone che ha idee diverse da quelle di un *mainstream* che, evidentemente, negli anni passati andava bene, perché difendeva altre idee. (*Applausi*).

Io la penso così ancora oggi. Penso che un tema si ponga da questo punto di vista. Non è che su questo tema si debba cambiare idea in base a chi ha votato Elon Musk. È corretto, infatti, quello che dice il senatore Malan: il tema di Elon Musk si è posto all'indomani del suo sostegno alla candidatura del presidente Donald Trump; finché sosteneva il Partito Democratico, nessuno ha detto una parola e, se lo avesse sostenuto anche in queste elezioni, nessuno avrebbe detto una parola. (*Applausi*).

Io non ragiono così, lo sottolineo, e non consento ingerenze a nessuno, perché guardo sempre e solo l'interesse nazionale, però, senatrice Malpezzi, sentire in questo dibattito che anche voi siete diventati sovranisti e quindi difendete la sovranità nazionale dalle ingerenze straniere mi rende felice e la considero una grandissima impresa di Elon Musk, anche più di quella di essere arrivato sulla Luna. (*Applausi*).

Ero abituata infatti ad un mondo nel quale si chiedeva l'ingerenza di chiunque contro i vostri avversari politici, quindi meno male che Elon Musk ha fatto anche questa impresa in Italia. (*Applausi*).

Senatore Bergesio, su Mercosur condivido le sue parole ed approfitto per rispondere anche al senatore Renzi su questo punto. Chiaramente, ieri ho fatto un ragionamento abbastanza ampio e ho dato, per la verità, una risposta abbastanza chiara. Penso che sia importante la nostra cooperazione con l'America Latina, particolarmente in questo tempo storico. Come sapete, anche l'America Latina, come accade in Africa, è sempre più penetrata da attori non occidentali, quindi penso che l'Occidente debba fare la sua parte. Sicuramente non è in discussione il principio di rafforzare i nostri rapporti, anche di commercio e di cooperazione, con il Mercosur. Il problema che poniamo è che questi accordi di libero scambio, in un quadro europeo già molto complesso per la competitività, anche dei nostri agricoltori, non possono penalizzare alcune filiere. Sappiamo che il Mercosur è un accordo che potrebbe aiutare alcuni ambiti della nostra industria, ma che penalizzerebbe segnatamente i nostri agricoltori, in particolare in alcune filiere.

In generale, la questione della reciprocità che il senatore Bergesio poneva è un tema, perché anche qui abbiamo imposto ai nostri agricoltori regole estremamente stringenti; se poi importiamo liberamente da Nazioni che non rispettano le stesse regole stringenti, obiettivamente creiamo uno squilibrio competitivo che pagheremo e pagheranno le nostre aziende. (*Applausi*).

La risposta alla domanda che poneva nello specifico il senatore Renzi - poi tornerò sulle altre quattro quando arriverò a rispondere a lui - è banalmente che chiediamo di sapere cos'abbia in mente di fare la Commissione europea per compensare gli squilibri che si potrebbero creare nell'accordo sul Mercosur e la nostra decisione finale sul Mercosur è sottomessa a questa risposta (*Applausi*), ossia se ci sono o no le compensazioni e un sistema che secondo me va visto con gli agricoltori e con le associazioni, quindi non si tratta di stare con Milei o con Coldiretti, perché io sto sempre con l'Italia, la voglio tranquillizzare, nel dubbio. Sto sempre con l'Italia. (*Applausi*).

Dopodiché, senatore Renzi, tornando sul tema: che vuol dire stare con Milei? Penso che Javier Milei sia una novità molto interessante nel panorama politico argentino e che forse sia anche la persona giusta per quel contesto in questo momento, ma non che quello che dice sarebbe replicabile in Italia. (*Applausi*). Ho un altro punto di vista anche su questo. (*Commenti*). Guardi, non la capisco, ma ho un altro punto di vista: lei era amico di Barack Obama e si metteva il cappotto come lui; io sono amica di Milei, ma non mi faccio crescere le basette (*Applausi*), perché penso che con le persone si debba dialogare, prendere quello che si condivide e dire che non si è d'accordo quando non si condivide perché così si ottiene il loro rispetto.

Dopodiché, collega Rojc, sinceramente non penso che siano le contraddizioni della maggioranza a dover essere chiarite, come lei dice. Mi pare che, al di là di un dibattito che abbiamo su tutto, obiettivamente, le posizioni italiane di politica estera sui conflitti in corso e sulle tante cose che sono accadute in questi anni siano ferme, chiare e riconosciute da tutti. Questo è possibile perché c'è una maggioranza coesa sui temi di politica estera.

Mi pare piuttosto che ci siano anche da parte sua, nell'intervento che ha fatto questa mattina, alcune contraddizioni che devono essere chiarite, perché nello stesso intervento dice che dobbiamo andare avanti sulla riunificazione dei Balcani occidentali, posizione che io e lei condividiamo, come sa (l'Italia su questo è in prima fila), e cita l'esempio della Serbia, avvertendo che ci sono una possibile influenza russa e, come ovviamente in tutti i Balcani occidentali, un tentativo di penetrazione. Dobbiamo quindi rispondere a quel tentativo di avanzata russa, avvicinando i Balcani occidentali in quella che io e lei chiamiamo riunificazione dell'Europa. Io sono d'accordo su questo.

Nello stesso intervento però poi mi dice che l'Ungheria si sta avvicinando un po' alla Russia, però qui lei non dà la stessa risposta che dà sulla Serbia. Qual è la proposta che fa nel caso dell'Ungheria? Non so, buttiamola fuori dall'Unione europea, perché non ha le posizioni che abbiamo noi sull'Ucraina? Ma vi rendete conto di quanto questo sia obiettivamente in contraddizione? È in contraddizione, perché la lente con la quale leggete i fenomeni è sempre quella dell'amico o del nemico. (*Applausi*).

Ringrazio il Presidente della Repubblica per aver detto ieri la stessa cosa. In politica estera le cose non funzionano così: non ci sono quelli iscritti al Partito Democratico di tutto il mondo, che sono tutti buoni e vanno avvicinati, e quelli che fanno parte di altre culture politiche, che sono tutti i cattivi e vanno allontanati, perché vi comunico che se l'Europa ragiona così è già morta. (*Applausi*). E io non la voglio uccidere.

Quindi, sì, ci saranno posizioni diverse dalle nostre. Tra l'altro, segnalo che Viktor Orbán ha sicuramente posizioni diverse dalle mie in tema di Ucraina, però alla prova dei fatti, quando c'è stato da decidere, le decisioni l'Unione europea le ha prese, alla fine, anche con il sostegno formale o non formale dell'Ungheria. Quindi non penso che sarebbe intelligente dire: prendiamo la Serbia perché rischia di essere troppo amica dei russi e cacciamo Orbán perché è amico della Meloni, fondamentalmente, o in generale del centrodestra. Non mi sembra un'opzione intelligente per affrontare la politica estera.

Collega Renzi, le do le altre quattro risposte che mi chiedeva. Su Raffaele Fitto, la Lega e gli antitaliani, temo che le sia sfuggito un elemento fondamentale della differenza tra la posizione della Lega e quella dell'opposizione (anzi, le opposizioni). Lei faceva riferimento a quello che ho detto, in particolare, del Partito Socialista Europeo e del Partito Democratico. Spiego la differenza: noi abbiamo la Lega, che vota per Raffaele Fitto e non vota la Commissione. (*Applausi*). E abbiamo il Partito Democratico, che fa parte del Partito Socialista Europeo, e poi torno anche a lei, senatore Alfieri, perché lei ha detto una cosa molto importante oggi in quest'Aula, e ci torniamo dopo... (*Commenti*). Guardi, io avevo un dubbio, lei me l'ha confermato e sono molto contenta che me l'abbia confermato; adesso ne parliamo. (*Commenti*).

Stavo parlando del senatore Alfieri, ci arrivo dopo. Il Partito Democratico vota la Commissione. Il Partito Socialista Europeo, del quale il Partito Democratico fa parte, non risulta agli atti che abbia votato contro questa decisione; le delegazioni del Partito Socialista danno mandato alla *leadership* del Partito Socialista di scrivere fino all'ultimo, anche all'atto del voto, una lettera a Ursula von der Leyen nella quale si dice che Raffaele Fitto non deve avere la Vice presidenza della Commissione. Allora lei, senatore Renzi, capisce che c'è una differenza e molto importante, perché noi, da una parte, abbiamo un partito che difende il commissario italiano pur contestando la Commissione e, dall'altra, abbiamo un partito che difende la Commissione e contesta il ruolo del commissario italiano. (*Applausi*). Guardi che è una differenza molto importante, senatore Renzi.

Già che ci siamo arrivo anche al collega Alfieri. Il collega Alfieri ci ha detto una cosa questa mattina. Attenzione, perché questa è una cosa sulla quale avevo un dubbio, che il collega Alfieri mi conferma. Il collega Alfieri ci dice questa mattina che il problema si crea perché il PPE ha creato problemi sulla nomina del commissario spagnolo. Una delle ragioni è quella che ha citato lei, per cui io riprendo quella che ha citato. È vero. È accaduto che la commissaria designata dal Governo Sanchez, Ministro

del Governo Sanchez e in una situazione come quella di Fitto, era anche il Ministro competente della materia relativa alle alluvioni che ci sono state. Quindi - questo è quello che ho capito io - nel Parlamento nazionale spagnolo si chiedeva che lei andasse a riferire e lei non è andata a riferire. Allora il Partito popolare europeo ha detto... (*Commenti*). Va bene, chiedevano le dimissioni e chiedevano varie cose, ma non è questo che mi interessa: sto raccontando perché capisca chi ci ascolta, perché sono materie che non tutti conoscono. Quindi il Partito Popolare Europeo, particolarmente con la sua delegazione spagnola del Partido Popular, ha detto: noi abbiamo delle difficoltà, perché un Ministro che non si assume la responsabilità di venire a riferire in Parlamento dopo la tragedia che c'è stata, figuriamoci se lo possiamo votare come commissario europeo. Quindi si è effettivamente creato un problema. Quello che però voglio capire da lei, senatore Alfieri, è: lei mi sta dicendo che il Partito Democratico ha accettato che il commissario italiano fosse preso a ostaggio per difendere il commissario spagnolo? Questo sarebbe gravissimo, senatore Alfieri. Questo sarebbe molto grave e purtroppo io avevo il dubbio che fosse così. (*Applausi. Commenti*). Oggi lei mi dà la certezza, però gli italiani sappiano che avete consentito che il commissario italiano, Vice Presidente della Commissione, indicato dall'Italia, fosse preso a ostaggio per garantire l'elezione di un commissario spagnolo. Questo è obiettivamente grave, ed è un atteggiamento molto diverso da quello che ha avuto la Lega.

Senatore Renzi, passo alla domanda sull'Albania. È una proposta molto interessante quella delle carceri, ma non intendo perseguirla. Magari possiamo immaginarla per qualche altro scenario, insomma, perché la proposta è sicuramente interessante. Intendo usare quei centri per quello per cui sono stati pensati e continuo a ritenere che non sia un caso se il nostro protocollo con l'Albania è così contestato e vituperato, insomma se c'è molta opposizione. Penso che quello che vedo io lo vedano anche tutti gli altri, cioè che - come spiegavo ieri in Aula - tra tutte le iniziative italiane ed europee portate avanti contro i trafficanti di esseri umani questa è quella che preoccupa di più i trafficanti di esseri umani, per una ragione semplice. Ai trafficanti di esseri umani interessa solo fare soldi; si fanno pagare tra i 5.000 e i 9.000 euro per un viaggio della speranza fatto su barchini che non possono affrontarlo (questa è la ragione principale per cui continuiamo a vedere così tanti morti in mare) e riescono a farsi pagare quella somma con una promessa. Ci sono anche dei *depliant* che girano, lo sapeva? I trafficanti di esseri umani vendono i loro viaggi con dei *depliant*, tipo viaggio turistico, si figurino. La promessa che loro fanno è: arrivi in Europa, che è quello che questi migranti vogliono fare. Quindi tutti capiscono cosa significhi dover pagare quella somma ai trafficanti senza avere la garanzia di poter arrivare in Europa.

In questo l'Albania cambia tutto nel rapporto con i trafficanti di esseri umani e per questo io dico che lo considero un modo molto efficace di combattere la mafia del mare. Non dico che chi non è d'accordo sull'Albania è mafioso o difende la mafia. Dico e ho detto: aiutateci a combattere la mafia. (*Applausi*). Aiutateci a combattere la mafia, perché questo Governo - approfitto per dirlo - lo sta facendo molto efficacemente. Mi sarebbe piaciuto sentire una parola su quello che pensate sul fatto che abbiamo buttato fuori la camorra dalla gestione delle domande per l'ingresso regolare di migranti in Italia. (*Applausi*). Nessuno se n'era accorto prima di noi. Abbiamo fatto un decreto flussi triennale e ci siamo resi conto che, nelle richieste per l'ingresso regolare, seguendo il decreto flussi, qualcosa non funzionava nei meccanismi, perché c'era un numero esorbitante di richieste che arrivavano tutte dalla stessa Regione, la Campania. Più della metà arrivavano da un'unica Regione e solo circa il 3 per cento di quelle richieste diventava poi effettivamente un contratto di lavoro. Come sapete, io ho presentato un esposto alla Procura nazionale antimafia, ma anche su questo si è riusciti a fare polemica (non so perché). Il lavoro delle procure e il lavoro che abbiamo fatto per correggere il meccanismo ed impedire che questo accadesse porta oggi a domande di ingresso che sono addirittura inferiori rispetto alle quote previste. Questo significa - penso io - che abbiamo buttato fuori la criminalità organizzata da un altro sistema apparentemente legale, che utilizzava per far entrare immigrati illegali. (*Applausi*).

Penso che ogni tanto uno debba riconoscere quello che abbiamo fatto a Caivano. (*Commenti*). Eh no, sì, però intanto siamo stati noi a buttare fuori trentasei camorristi dalle case occupate della povera gente! E quindi oh, oh, quando uno non l'ha fatto prima di noi, anche no! Perché stavano lì da qualche anno i camorristi, e nessuno se n'era accorto! (*Commenti*).

PRESIDENTE. Vi prego, grazie. Senatrice Florida, si tranquillizzi. (*Commenti*). Allora, la vogliamo smettere? (*Commenti*). Lasci decidere a me, faccia il suo lavoro. Silenzio! Presidente, la prego di proseguire. (*Commenti*). Allora? Grazie.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri*. Sul Mercosur ho già risposto.

Sulla Siria, abbiamo già avviato diverse iniziative, compresa una al G7 che c'è stata nei giorni immediatamente successivi a quello che è accaduto in Siria; una VTC dei *leader* del G7, l'ultima prima della chiusura della Presidenza italiana, in cui è stata affrontata proprio la questione siriana. Siamo, inoltre, impegnati in una serie di iniziative a livello multilaterale che riguardano la questione principale

della quale, secondo me, l'Italia - e non solo l'Italia - deve occuparsi se vuole garantire una stabilizzazione della sovranità al Libano, che è la formazione delle forze armate libanesi. A questo proposito, voglio, naturalmente, ringraziare tutti i nostri militari impegnati in Libano. (*Applausi*).

Tornando sul tema della Siria, senatore, non mi pare - non ricordo se lo ha detto lei, ma qualcuno lo ha detto - di aver mai detto che noi ci siamo schierati a favore della nuova amministrazione siriana; quello che abbiamo detto è che ci vuole molta prudenza, che consideriamo chiaramente una buona notizia la fine del regime di Assad, ma che non sappiamo qual è lo scenario verso il quale stiamo andando; che alcune prime dichiarazioni sembrano positive - lo dico in punta di piedi - pensando al tema della tutela delle minoranze, questione della quale ho parlato anche con il presidente Erdogan, particolarmente della minoranza cristiana; pensando al tema della lotta al terrorismo o comunque dello sforzo per evitare che la Siria di oggi possa diventare una base per le organizzazioni terroristiche; pensando anche al tema di uno Stato che non deve scivolare verso un modello Afghanistan. E anche qui le dichiarazioni che sono state fatte sulla non volontà di applicazione della *sharia* - mettiamola così - sembrano positive. Chiaramente, alle parole devono seguire i fatti e il tema è come facciamo noi a favorire che a quelle parole seguano i fatti. Per questo rivendico il fatto che quella dell'Italia sia l'unica ambasciata aperta a Damasco tra quelle dei Paesi del G7 e questo già da tempo e non perché riconosciamo il regime di Assad, come qualcuno pure ha detto ieri in Aula, perché il nostro ambasciatore non ha mai presentato le credenziali; piuttosto perché pensiamo che ancora di più oggi avere una presenza diplomatica per la quale siamo stati ringraziati dalle nuove autorità siriane possa essere un modo per avvicinare e favorire questo percorso. Dopodiché, bisogna essere ovviamente molto prudenti anche in seno all'Unione europea. Penso che lei abbia letto una dichiarazione dell'Alto rappresentante Kaja Kallas, che addirittura apre a una rimozione delle sanzioni verso la Siria, altro strumento che può essere utilizzato per avvicinare, ma è ovvio che ci muoviamo su una situazione che a nessuno di noi è chiarissima e l'Italia da questo punto di vista si è mossa immediatamente e forse anche prima che questo accadesse, come dimostra il fatto che tra le Nazioni del G7 la nostra è l'unica ad avere una presenza diplomatica.

L'ultima risposta che devo al senatore Renzi è sulla legge di bilancio. Abbiamo cercato di fare del nostro meglio per presentare la legge di bilancio nei tempi, il prima possibile, proprio per dare spazio al Parlamento o ho chiesto - non solo questa volta, senatore Renzi - che ci fosse per il Parlamento il massimo tempo possibile; chiaramente sappiamo di avere tutti dei vincoli che sono anche europei, so che la fiducia - mi dice il ministro Ciriani - è stata posta alla Camera in accordo con le opposizioni per rispettare i tempi, ma voglio dirle, voglio dirvi che se ci fosse un accordo sui tempi, senza il voto di fiducia, io sarei più che disponibile. (*Applausi*). Lo preferirei molto. Dobbiamo, chiaramente, tutti rispettare i tempi dell'approvazione della legge di bilancio, ma non amo che ci sia un'opposizione della fiducia. Pertanto, se ci mettessimo d'accordo sui tempi necessari anche ai senatori, sarei contenta di farlo senza il voto di fiducia.

Al senatore Monti vorrei dire che non ho mai detto che l'Italia non ha mai avuto un tale ruolo nella Commissione. Non l'ho mai detto; io ho detto - e l'ho ribadito anche ieri - che l'Italia ha avuto un ruolo nella Commissione che rispecchia il suo peso, un ruolo adeguato al suo peso: l'ho rivendicato e ho detto che dobbiamo essere contenti di questo. Su Elon Musk ho già risposto.

Vorrei poi dire al collega Dreosto che condivido le sue parole sul ministro Salvini, al quale va la solidarietà di tutto il Governo. (*Applausi*).

Al collega Alfieri vorrei dire che sono contenta delle sue parole sul Piano Mattei e questo è un tema sul quale vorrei tornare. Voi dite che sul Piano Mattei non ci sono abbastanza risorse; chiaramente se ne avessimo di più, ne metteremmo di più, tuttavia io lo considero un piano strategico di interesse nazionale e non avrebbe senso spendere oggi quelle risorse per costruire una cooperazione con queste Nazioni africane, mobilitando anche risorse private, immaginando che poi, quando tra tre anni questo Governo dovesse terminare il suo compito, chi arriverà dopo non lo porterebbe avanti. Non avrebbe molto senso e questa è la ragione per la quale io ho cercato il coinvolgimento del Parlamento. Mi piacerebbe, cioè, che almeno su questo provassimo a essere d'accordo e a lavorare insieme. Vorrei anche che questo Governo potesse un domani lasciare una eredità a chi arriverà dopo. (*Applausi*). Pertanto, al di là delle cose legittime sulle quali si può fare meglio e bisogna fare di più, io non ho compreso questa opposizione molto ferma, quasi scomposta su una materia che, secondo me, non era da opposizione. Collega Alfieri, io l'ho dimostrato perché ricordo che ero all'opposizione quando in maggioranza c'eravate voi e al Governo c'era Mario Draghi e non mi si è dovuto chiedere di fare quello che consideravo giusto per l'Italia in materia di Ucraina, semplicemente per sostenere una posizione diversa da quella del Governo. Ci sono materie sulle quali bisognerebbe cercare di ragionare a un altro livello di condivisione. Pertanto, siccome lei, senatore Alfieri, oggi ha finalmente detto parole positive sul Piano Mattei, vorrei reiterare questo mio invito a lei, a voi, a tutti i partiti di opposizione, a lavorare insieme su questa misura come sistema Italia, esattamente come facciamo in tante questioni di politica estera. Lei citava la vicenda del coinvolgimento dei Comuni, degli enti

locali nella ricostruzione; il sottosegretario Mantovano mi ricordava che nella ricostruzione dell'Ucraina, particolarmente per quello che riguarda la cattedrale di Odessa, vi è già il coinvolgimento di realtà italiane: penso alla Fondazione per il futuro delle città, al MAXXI. Sono assolutamente d'accordo sul coinvolgimento del sistema Italia, ma per coinvolgere il sistema Italia bisogna a monte condividere la strategia; ritengo pertanto che almeno su alcune cose dovremmo provare a condividere la strategia e ad ascoltarci.

Dopodiché, collega Bevilacqua, confesso di non aver fatto in tempo a prendere appunti. Le rispondo velocemente su un paio di questioni e invito tutti gli italiani a riguardare il suo intervento. (*Applausi*). Lei mi ha invitato a dimettermi. La collega Bevilacqua mi invita a dimettermi perché mi ha spiegato le mie parole in materia di Corte penale dell'Aja. Mi invita a dimettermi perché i colleghi del Movimento 5 Stelle evidentemente hanno rinunciato a batterci nelle urne e ora sperano solo nelle dimissioni. (*Applausi. Commenti*). Ma io non mi posso dimettere, perché lei non mi ha spiegato le mie parole, e non me le ha spiegate banalmente perché non le ha capite, la qual cosa non mi stupisce. Ho fatto una valutazione molto più complessa di quella che lei citava in quest'Aula, ed è una valutazione che non ho fatto solamente io, ma viene fatta da diversi osservatori che capiscono di politica internazionale, temo più di me ma anche più di lei. (*Applausi*).

Io ho detto che noi rispettiamo la Corte, rispettiamo l'autonomia della Corte e facciamo parte della Corte, ma che queste sentenze su Israele e anche sull'Ucraina, per la prima volta intervengono a conflitto aperto. Le sentenze che intervengono a conflitto aperto pongono alcuni interrogativi sul piano giurisdizionale. Meno male, collega Delrio, che non ci si deve per forza scannare su cose che sono sensate. Ho fatto ieri un esempio e lo faccio anche a lei: se un qualsiasi Stato che aderisce alla Convenzione dell'Aja decidesse di organizzare sul suo territorio un'iniziativa di pace, quella che voi chiedete sempre, non potrebbe invitare le parti. Quindi lei capisce che, sì, si interviene a conflitto aperto diventando parte di quel conflitto, di fatto ponendo questioni che sul piano giurisdizionale ci dobbiamo porre, perché l'immunità per i Capi di Stato non me la sono inventata io: c'è da sempre nel diritto internazionale e non perché siamo tutti matti, ma per una ragione. Allora se, di grazia, prima di spiegare agli altri quello che hanno detto, uno si prepara un pochino di più, è meglio. (*Applausi*).

Dopodiché, non uso la calcolatrice perché in matematica sono sempre stata scarsissima, ma non ci vuole la calcolatrice: le voglio dare due numeri di quest'anno, collega Bevilacqua, relativi alla sanità e alle pensioni: 30 e 38. Non ci vuole una calcolatrice. 30 miliardi sono l'intero ammontare della nostra legge di bilancio per quest'anno. Tutti i soldi che abbiamo potuto mettere sulla sanità, sui salari, sul lavoro, sugli incentivi al lavoro, eccetera: 30 miliardi di euro. 38 miliardi di euro sono i soldi che costerà il superbonus per il solo 2025. (*Applausi*).

Esatto, applauditevi, fate bene. (*Commenti. Richiami del Presidente*). Quindi non ci venite a spiegare dove avremmo potuto mettere dei soldi che voi avete bruciato per far ristrutturare le seconde case a gente che se lo poteva permettere, non ce lo venite a spiegare, grazie. E aggiungo non ci venite a spiegare neanche che noi saremmo servi della *lobby* delle banche, collega Bevilacqua, perché le spiego una differenza fondamentale (*Commenti. Proteste*). Lo so che siete in difficoltà, spiego una differenza fondamentale alla collega Bevilacqua. (*Proteste*).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di rispettare i ruoli.

MELONI, presidente del Consiglio dei ministri. La differenza fondamentale tra questo Governo e quello che ha fatto il Movimento 5 Stelle... (*Commenti*) Scusi, ma io quando vengo accusata, posso rispondervi oppure voi dite quello che volete e io devo stare in silenzio?

PRESIDENTE. Presidente Meloni, si rivolga a me. Senatore Nicita, la prego.

MELONI, presidente del Consiglio dei ministri. Con un *aplomb* molto istituzionale, voglio spiegare questa cosa: tra le varie cose di cui siamo stati accusati in questa mattinata, ma lo dico con grande *aplomb* istituzionale, siamo stati accusati di essere servi di varie *lobby*, tra cui quella delle banche. Voglio dire che c'è una differenza fondamentale - sempre con garbo istituzionale - tra chi ha chiesto un contributo di 3,6 miliardi di euro alle banche e alle assicurazioni... (*Commenti*) anche prestito mi va bene, adesso lo spiego meglio e chiedo scusa, con garbo istituzionale. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatrice Floridia, vuole decidere anche il tono? Lasci parlare il presidente Meloni con il tono che decide.

MELONI, presidente del Consiglio dei ministri. Lo voglio fare con garbo istituzionale. (*Commenti*). Ma allora non va bene niente. Sto dicendo che lo voglio fare con garbo istituzionale. Però se non riesco a parlare diventa difficile. (*Commenti*). Sto cercando di spiegare una cosa.

Penso che non si possa accusare di essere servo delle *lobby* delle banche qualcuno che ha coperto una parte della legge di bilancio - segnatamente 3,6 miliardi di euro - per coprire il taglio del cuneo fiscale, i provvedimenti nei confronti delle famiglie e dei lavoratori... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Patuanelli, è d'accordo nel far proseguire il presidente Meloni? Grazie. *(Commenti del senatore Licheri).*

Senatore Licheri, si accomodi! La richiamo all'ordine. *(Commenti).* La richiamo all'ordine per la seconda volta. Non mi costringa a prendere provvedimenti disciplinari.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Guardi che i provvedimenti del vostro Governo non li ho votati io. Stavo all'opposizione. Temo che le sfugga. *(Commenti).*

PRESIDENTE. Colleghi, lasciamo proseguire il Presidente.

MELONI, *presidente del Consiglio dei ministri.* Vorrei concludere l'intervento perché mi pare che il clima si sia un po' deteriorato.

Voglio solamente dire che mi pare ingeneroso accusare di essere servo delle *lobby* delle banche chi ha raccolto 3,6 miliardi di euro nella legge di bilancio per coprire il taglio del cuneo fiscale per i lavoratori e altri provvedimenti a favore dei redditi medio-bassi. Credo che ciò che abbiamo fatto sia un cambio di passo importante rispetto a quello che è stato fatto da coloro che oggi ci accusano di essere servi delle *lobby* delle banche.

Ricordo, in particolare, quando governava il MoVimento 5 Stelle, di aver contestato il modo in cui era stato disegnato un provvedimento, che l'allora presidente Conte definì di potenza di fuoco, di 400 miliardi di euro messi a disposizione delle banche per concedere prestiti alle imprese e ai cittadini, senza impedire che le stesse utilizzassero la garanzia dello Stato per rinegoziare prestiti che avevano già fornito. Questo penso sia regalare soldi alle banche. *(Applausi).* Sono contenta di guidare un Governo che ha corretto la rotta su questo.

Il clima si è un po' irrigidito, ma desidero ugualmente approfittare per augurare a voi e alle vostre famiglie buon Natale e un 2025 migliore del 2024 per tutti noi e per la nostra Nazione. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Presidente Meloni, grazie per l'augurio, che ricambiamo a lei e alla sua famiglia.

Saluto ad una rappresentanza di studenti

PRESIDENTE. A nome dell'Assemblea, saluto studenti e docenti dell'Istituto di istruzione secondaria superiore «Guglielmo Marconi-Margherita Hack» di Bari. *(Applausi).*

Ripresa della discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri (ore 12,42)

PRESIDENTE. Invito il ministro Foti, cui rivolgo i miei personali complimenti per l'incarico che ricopre, a esprimere il parere sulle proposte di risoluzione presentate.

FOTI, ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione. Signor Presidente, il Governo accetta la proposta di risoluzione n. 1, sottoscritta dai senatori Terzi di Sant'Agata, Centinaio, Murelli, Matera, Zanettin, Borghesi e Scurria.

Per le altre proposte di risoluzione, il Governo indica, come già fatto alla Camera su atti analoghi, alcune riformulazioni. Laddove tali riformulazioni non venissero accettate dai presentatori, il parere del Governo è da intendersi contrario.

Proposta di risoluzione n. 2, del senatore Patuanelli ed altri: parere contrario su tutte le premesse. Sugli impegni si comunica il seguente parere. Sul paragrafo ciclo istituzionale (n. 1), esprimo parere contrario sulle lettere *a)* e *b)*; sul paragrafo Medio Oriente (n. 2), esprimo parere contrario sulle lettere *a), b), d), f), g), h), l), m)* e *n)*; parere favorevole sulle lettere *c), e)* e *i)*.

Sul paragrafo Ucraina (n. 3), esprimo parere contrario sulle lettere *a), c)* e *d)* e parere favorevole sulle lettere *b)* ed *e)*. Sul paragrafo migrazione (n. 4) esprimo parere contrario sulla lettera *a)* e parere favorevole sulla lettera *b)*, con la seguente riformulazione: sostituire le parole: «quale strategia primaria» con le seguenti «come una delle strategie». Sul paragrafo impegno globale (n. 5) esprimo parere contrario sulle lettere *a)* e *b)*.

Per quanto attiene alla proposta di risoluzione n. 3, del senatore Calenda e altri, esprimo parere contrario sulle premesse e sugli impegni 1, 3, 5, 6, 7, 8, 11, 13, 14 e 17. Esprimo inoltre parere favorevole sugli impegni 2, 4, 9, 10, 12, 15 e 16.

Per quanto riguarda la proposta di risoluzione n. 4, del senatore De Cristofaro e altri, esprimo parere contrario sulle premesse e sugli impegni 2, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 16, 17, 18 e 19. Esprimo parere favorevole sull'impegno n. 3 e sull'impegno n. 1, con la seguente riformulazione: sostituire le parole: «impegni stringenti per garantire» con le seguenti: «di garantire».

Sulla proposta di risoluzione n. 5, del senatore Boccia e altri, il parere è contrario sulle premesse e sugli impegni 5, 6, 7, 9, 11, 13, 15, 16, 17, 21 e 22. Il parere è favorevole sugli impegni 1, 2, 3, 4, 8, 10, 12, 14, 18, 19 e 20.

Sulla proposta di risoluzione n. 6 del senatore Enrico Borghi ed altri, il parere è contrario sulle premesse e sugli impegni 1, 7, 9, 11, 13, 14, 15 e 16. Il parere è favorevole sugli impegni 2, 3, 4, 5, 6, 8, 10 e 12.

PRESIDENTE. Passiamo alle votazioni.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Signor Presidente, alcuni degli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto hanno sottolineato che il prossimo Consiglio europeo sarà importante e decisivo. Io dico subito, in premessa, che non condivido molto questa enfasi retorica.

Questo non perché non riconosca che il prossimo Consiglio europeo abbia degli elementi importanti: sarà il primo Consiglio europeo a guida von der Leyen-*bis*; sarà il primo Consiglio europeo che avrà l'interlocuzione con il presidente eletto Donald Trump.

Però, questa idea che ogni Consiglio europeo possa essere importante e decisivo rischia di farci perdere la prospettiva storica dell'Unione europea. L'Unione europea non è un prodotto e non è il risultato ultimo di forze contrapposte. (*Brusio*).

Signor Presidente, in queste condizioni è un po' difficile intervenire.

PRESIDENTE. Ha assolutamente ragione, senatore Lombardo. Invito i colleghi a liberare l'emiciclo. Chi vuole ascoltare si accomodi, altrimenti lasci l'Aula.

Senatore Lombardo, lei recupererà senz'altro il tempo che ha perso. La invito a riprendere, perché mi pare che ora vi siano le condizioni per farlo.

LOMBARDO (*Misto-Az-RE*). Grazie Presidente. Dicevo che l'Unione europea non è il prodotto o risultato ultimo di forze contrapposte. È un processo di integrazione europea e per questo va analizzato nella propria prospettiva storica.

La presidente Meloni prima ha citato Alec Ross, l'ha citato come sostenitore e amico dell'amministrazione Obama. Ho il privilegio di conoscere Alec Ross e vorrei che venisse citato in quest'Aula, perché è uno dei più grandi pensatori contemporanei sul tema dell'innovazione e del digitale. Avrei detto alla presidente Meloni, se fosse stata qui in Aula: sa dove Alec Ross si è formato? Si è formato in Italia, all'Università di Bologna, studiando storia medievale: se vogliamo essere innovativi, dobbiamo avere una prospettiva storica. Se ogni volta che parliamo del Consiglio europeo pensiamo che chi lo interpreta, a livello di Presidenza del Consiglio e di Presidenza della Commissione europea, sia decisivo per la storia, ci perdiamo le chiavi storiche del processo di integrazione europea. Quella dell'Europa - ha ragione la presidente Meloni - è una crisi di missione. Io la chiamo una crisi di senso, una crisi di vocazione. Se vuole riconquistare credibilità agli occhi dei cittadini europei, l'Unione europea deve uscire dal limbo di un'identità irrisolta; deve rispecchiarsi negli occhi di quei giovani che sono in Georgia, che sono in Moldavia, che sono in Turchia, che sventolano la bandiera europea, e chiedersi perché quegli stessi giovani europei non la sventolano a Roma, a Berlino, a Madrid e nelle capitali europee. Perché?

Signora Presidente, chi le parla non è un semplice europeista: è un federalista europeo convinto e, come tale, considero che gli avversari politici siano, da un lato, i nazionalisti, quelli che siedono al suo fianco nel Governo, quelli che mettono in discussione il principio del primato, semplicemente perché non hanno il coraggio di dire che vorrebbero l'Italia fuori dall'Unione europea. Questi sono gli avversari politici dei federalisti europei; dall'altro lato, sono quegli europeisti di maniera, quelli che scambiano l'Europa per un pilota automatico, convinti che tanto l'Italia da sola non ce la può fare.

I federalisti europei, invece, vorrebbero che l'Italia fosse al posto che merita per storia, per tradizione, per vocazione, cioè all'avanguardia della locomotiva europea, confermando i cardini euroatlantici. Guai a guardare gli Stati Uniti come un nemico. Guai, anche laddove l'elezione del presidente Trump ci crea delle preoccupazioni, e siamo preoccupati. Il presidente eletto Donald Trump ha detto che i dazi e le tariffe generalizzate probabilmente serviranno ad abbassare le tasse per gli americani, ma rischiano di alzare la febbre di una guerra commerciale globale tra Stati Uniti, Cina ed Europa.

Signora Presidente, faccia capire che la sicurezza delle nostre frontiere europee è un tema europeo. Ma, prima di farlo capire ai suoi alleati, provi a farlo capire ai suoi alleati di Governo, quelli che hanno utilizzato il potere di veto per bloccare i processi di integrazione europea sul tema dell'immigrazione. Lei ha detto che si concentrerà da qui alla fine del mandato perché i centri in Albania funzionino. Le consiglio di utilizzare quei giorni per dimostrare che invece possa funzionare il Piano Mattei: senza un canale di immigrazione legale e regolare sicuro non si combatterà l'immigrazione irregolare. Noi abbiamo notato i passaggi sul *click day*, ma abbiamo chiesto di avere più coraggio. Abbiamo chiesto di abolirlo il *click day*, se vogliamo contrastare veramente quella mafia - come viene chiesto - e non solo di modificarlo.

Presidente, noi dobbiamo chiedere un esercito europeo. Dobbiamo chiedere una difesa comune europea. Dobbiamo continuare nel sostegno militare economico all'Ucraina, perché non possa esserci un negoziato di pace che possa portare a una resa del popolo ucraino.

Concludo con un punto che per me però è fondamentale e che non ho sentito sottolineare abbastanza in quest'Aula. La presidente von der Leyen ha parlato di scudo alla democrazia europea: avere cura

della difesa dell'integrità dei processi elettorali europei europei significa schierarsi contro le ingerenze dei Paesi stranieri, come recentemente è successo per la prima volta in un Paese europeo che si chiama Romania. (*Applausi*). Difendiamo l'Europa, difendiamo il processo elettorale contro le ingerenze straniere.

In conclusione, lei, signora Presidente del Consiglio, ha parlato di audacia. Abbia l'audacia di abbracciare la bandiera europea. L'Europa, per superare quella crisi di senso, deve recuperare il suo ruolo etimologico: Europa significa avere uno sguardo ampio sulle cose, uno sguardo sul mondo, e non solo uno sguardo confinato nei confini nazionali. (*Applausi*).

Presidenza del vice presidente RONZULLI (ore 12,55)

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SPAGNOLLI (*Aut (SVP-PATT, Cb)*). Signor Presidente, mi associo alle accurate considerazioni fatte ora dal collega Lombardo. Abbiamo ascoltato con grande attenzione le parole della presidente Meloni e la sensazione è stata quella che ci sia un elefante nella stanza, e questo elefante si chiama Donald Trump. La Presidente del Consiglio, in proposito, è uscita con un'elegante allusione, alla quale preferisco però il linguaggio di verità del ministro Crosetto: la minaccia non è l'uscita dell'America dalla NATO, ma la cacciata dei Paesi che non terranno fede agli impegni di spesa, che è il vero tema. Colleghi della Lega e di Fratelli d'Italia, forse quest'Europa, che per anni avete dipinto come la fonte di tutti i mali, negli anni a venire sarà invece la nostra scialuppa di salvataggio, la vera clausola di salvaguardia degli interessi italiani, a patto naturalmente che l'Europa faccia l'Europa, andando oltre le incertezze e le ambiguità che stanno caratterizzando i primi passi della nuova Commissione. Mi sia consentito ricordare qualche dato dell'Europa: il prodotto interno lordo è il terzo al mondo, con 16 trilioni di dollari contro i 25 americani e i circa 18 cinesi. Sulla spesa militare, l'Europa spende due volte quello che spende la Cina e cinque volte quello che spende la Russia. C'è di più: per scambi commerciali e relazioni economiche, l'Europa è l'unica grande economia del mondo ad avere come primo *partner* gli Stati Uniti e non la Cina. Insomma, l'Europa ha in casa tutti gli ingredienti per affrontare la nuova fase e deve solo avere il coraggio di mescolarli, che significa non solo una difesa comune, ma anche creare una maggiore integrazione fiscale.

Noto che la Presidente del Consiglio non ha speso una sola parola sulle riforme di cui l'Europa ha bisogno per contare di più, a cominciare dal voto a maggioranza. La sensazione è che la sua tentazione sia un'altra, quella di fare gli accordi bilaterali, magari in nome e per conto di un'internazionale delle destre che unisca il protezionismo di Washington, l'ultraliberismo di Buenos Aires, la contrazione dei diritti umani di Budapest, che ha in Roma il grimaldello per condannare l'Europa a sommatoria di piccoli legami tra Stati confinanti: non è questa l'Europa di cui c'è bisogno. Il primo banco di prova sarà l'Ucraina. Il 2025 deve essere l'anno del cessate il fuoco, ma l'Ucraina deve arrivarci nel miglior modo possibile, se non vogliamo che la pace assuma le sembianze di una resa, che non rispetterebbe la dignità del popolo ucraino. A tre anni di distanza, le conseguenze che la violazione russa del diritto internazionale ha avuto sul mondo intero sono terribilmente chiare. Se Putin potrà raccontare in patria e fuori che lui ha vinto la guerra, si acuiranno tutte le tensioni dal Mediterraneo all'Africa, dal Medio Oriente all'Indo-Pacifico, rendendo ancora più manifesta la profezia di Papa Francesco sulla terza guerra mondiale a pezzi. Pesanti riverberi li vedremo anche negli attacchi asimmetrici all'Europa: pensiamo semplicemente a quello che sta accadendo in Romania o in Georgia. Sostenere l'Ucraina dando il via libera al nuovo pacchetto di aiuti militari non è un atto di beneficenza, ma è un investimento sulla nostra sicurezza presente e futura e sulla sopravvivenza delle nostre democrazie occidentali; quella che dobbiamo cercare e costruire insieme ai nostri *partner* europei e finalmente per il Medio Oriente.

Concordo su quanto è stato detto sulla Siria, ossia che va cercata un'interlocuzione, verificando con grande rigore che dalle parole si passi ai fatti, a cominciare dal rispetto delle minoranze, prima tra tutte quella cristiana. E dovremmo anche fare qualche considerazione su come israeliani e turchi si stanno muovendo per evitare che la questione siriana diventi il nuovo capitolo delle tensioni nell'area mediorientale. Quale credibilità può avere, però, l'Europa se la prima reazione alla caduta di Assad è stata discutere sul tema dei rimpatri? Quale può averne questo Governo, che aveva riacciato con straordinario tempismo le relazioni diplomatiche con il regime di Assad? Che poi, se avessimo anche i numeri dei tedeschi (900.000 rifugiati siriani), l'avrei capito; ma noi di siriani ne abbiamo accolti 300 nell'ultimo anno e meno di 5.000 da quando è scoppiata la guerra. Guardate la differenza.

Liberatevi, cara maggioranza, da questa ossessione dei migranti, dai centri in Albania, da tutto quello che ci fa passare per un Paese che si siede ai tavoli del mondo pensando solo ai migranti. Visto che è stato citato Moro, se c'è una lezione che ci ha lasciato è che l'Italia nei consessi internazionali deve esprimere la propria cultura, culla del diritto, e la propria vocazione, cerniera geografica e culturale tra Europa, Mediterraneo e quello che Moro chiamava vicino Oriente; quindi protagonismo nel

cosiddetto Mediterraneo allargato, come ambito d'elezione per consolidare il nostro ruolo in seno all'Alleanza atlantica, e rispetto profondo e convinto - qualcuno lo dica al ministro Salvini - degli organismi internazionali e di tutti quei soggetti, come la Corte penale internazionale, che faticosamente cercano di tenere in piedi la bandiera del diritto internazionale e dei diritti universali dell'uomo; e soprattutto un rilancio vero, deciso, coraggioso dell'unità europea, per metterci al riparo dalle minacce e per giocare un ruolo importante rispetto alla riscrittura delle regole e dei rapporti del mondo di domani.

Sarà questo Governo in grado di interpretare questo mandato politico per il nostro Paese? E soprattutto ha voglia di farlo? Io ho dei dubbi, ma spero di sbagliarmi. Spero, cioè, che l'Europa non rinunci a sé stessa e che l'Italia non cerchi scorciatoie e non ne accetti se fatte dagli altri *partner* europei. Le piccole furbizie degli accordi bilaterali specifici al di fuori di un disegno europeo complessivo, spacciate magari per tutela della sovranità, ci condannerebbero a sottostare ai *desiderata*, alle determinazioni e alle ambizioni altrui. Insomma, altro che sovranità.

Chiudo citando un verso di Jalal al-Din Rumi, un grande poeta del XIII secolo della Persia, tratto dalla poesia «Là fuori»: «Non sei una goccia nell'oceano. Sei l'intero oceano in una goccia». L'Italia non è solo una parte di un tutto sovranista, in Europa e nel mondo globale: è anche portatrice di un universo di valori, storia, cultura, esperienze che ha il dovere di mettere a disposizione della comunità internazionale. Sia questa la direzione da prendere. (*Applausi*).

RENZI (IV-C-RE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RENZI (IV-C-RE). Signora Presidente, signora Presidente del Consiglio, signori Ministri, onorevoli colleghi, la Presidente del Consiglio è molto brava e molto abile nel suscitare reazioni molto dure da parte dell'opposizione (insomma, un *savoir-faire* parlamentare non certo trentennale, ma di lungo corso) ed è riuscita anche in questo caso a scatenare l'ira dei 5 Stelle, che poi se ne sono andati. Io però, Presidente, non capisco tutto il suo rancore verso le opposizioni, che in questi due anni hanno fatto di tutto per tenerla lì; anzi, nelle loro divisioni l'hanno pure portata a Palazzo Chigi, pur prendendo solo il 26 per cento. Lei si arrabbia con quelle opposizioni a cui dovrebbe semplicemente mandare un mazzo di fiori, un mazzo di rose rosse ai 5 Stelle. Comunque è un *savoir-faire* parlamentare che io, da tecnico della cosa, apprezzo.

Invece apprezzo un po' meno alcune delle sue risposte. Prima però, Presidente, mi consenta di dirle che ho trovato affascinante l'immagine di lei con le basette. Ho pensato ai miei colleghi ai miei tempi (c'era la Merkel con quei *tailleur*). Cioè, vedo lei con le basette come vedo me con un *tailleur* della Merkel. Però non riesco ad immaginare il cappotto di Obama. Mentre lei era un attimo in bagno, ho chiesto consulenza anche al collega Sensi, che - come forse ricorda - era con me a Palazzo Chigi, perché io Obama con il cappotto non l'ho mai visto. Mi son detto: vuoi vedere che la presidente Meloni, in un eccesso di affetto, mi sta confondendo con qualcun altro?

Vede, Presidente, io trovo che uno che si veste come il proprio *leader* - me lo permetta, siamo a Natale - sia un po' perverso mentalmente. Si chiamano *cosplay*; il *cosplayer* è quello che si veste come il proprio *leader*. Io non sono questo. Secondo me, lei ha sbagliato Matteo. Quello che è venuto in Parlamento con la cravatta rossa e con la maglietta «Make America great again» messa dietro al TG1, non è Matteo Renzi: è Matteo Salvini. (*Applausi*). Glielo dica in Consiglio dei ministri: non ci si veste come il proprio *leader*. E su questo siamo d'accordo.

Cinque risposte rapidissime. Uno, sull'antitaliano: io ritengo Matteo Salvini antiitaliano e lo ritengo tale da tanti anni. Lo cito testualmente (mi vergogno a citarlo, ma lo cito): «Senti che puzza, scappano anche i cani, stanno arrivando i napoletani». Queste erano le parole di Matteo Salvini, capogruppo della Lega al Comune di Milano. Poi ha cambiato posizione, ma ritengo quelle frasi vergognose! Non che il Gruppo Lega sia molto presente in Aula, a parte il valoroso collega Bergesio: probabilmente c'è uno sciopero dei treni in corso o c'è un ritardo a causa di un chiodo. (*Applausi*). Quello che voglio dire è che io Salvini lo ritengo antitaliano, a differenza sua.

Sulle sue considerazioni sulla politica europea, le dico, Presidente, che penso che dovremmo tutti fare uno sforzo per lavorare insieme, come lei in parte ha detto e non sempre ha fatto. Ma io sono dell'avviso che bisogna lavorare e quindi viva Fitto, speriamo che faccia bene e, se fa bene Fitto, sono proprio contento. Non dica, però, presidente Meloni, alla collega Malpezzi che lei è sempre stata per un'idea di Europa. Presidente, la sua idea di sussidiarietà europea io la condivido totalmente, dall'inizio alla fine, ma è lei che l'8 marzo del 2014 diceva: lo dico alla sorda Germania, l'Italia vuole uscire dall'euro. Parole e musica sono di Giorgia Meloni. Lei ha cambiato posizione, oggi ha un ruolo importante, lei è la *leader* considerata più politicamente influente in Europa e per me lo è, voglio essere intellettualmente onesto. Colleghi, la Francia è in crisi (quattro Primi Ministri cambiati in un anno), la Germania va a elezioni anticipate - poi vediamo cosa succederà con il cancelliere Merz - e

oggi l'Italia ha un ruolo, ma non venga a fare a noi la morale su quello che abbiamo detto e pensato, perché quella meno credibile sulle idee dell'Europa rispetto al passato è lei, Presidente.

Sul tema dell'appoggio o no al commissario Fitto, noi non abbiamo raggiunto il *quorum*, ma nemmeno lei nel 2014; nessuno di noi ha raggiunto il *quorum*, ma - a differenza di quello che ha fatto lei - abbiamo sostenuto con le nostre famiglie europee la candidatura di Fitto. Speriamo naturalmente che il commissario Fitto vada bene e auguri di buon lavoro al neo Ministro.

Il secondo punto riguarda l'Albania. Presidente, lei dice che l'idea le piace - ne sono contento - e che forse il centro migranti lo si può fare da un'altra parte. No, Presidente, ha già speso abbastanza in Albania. Se riterrà - ancora un appello alla sua onestà intellettuale - che non ci saranno le condizioni per fare il centro migranti, ci pensi Presidente, perché quello per lei è anche l'unico modo di togliersi dai pasticci. L'idea che la deterrenza funzioni - ho letto anche un'intervista del Presidente del Senato su questo - a me non convince. Non credo che, se uno scappa dal Bangladesh o dal Mali e lo portano in Albania anziché in Puglia, ciò rappresenti un sistema di deterrenza. Sono proprio convinto che non funzioni. A me questa idea non piace, non mi convince. Mi convince molto di più quella di Confindustria, che le dice di prendere il centro di Mineo e di metterci 3.000 persone e di insegnar loro a lavorare. Siccome, però, ha detto che l'idea del carcere è buona e c'è bisogno della reciprocità con il Governo, approfitti del rapporto con Edi Rama per vedere se riusciamo a fare questo.

Presidenza del presidente LA RUSSA (ore 13,10)

(Segue RENZI). Il terzo punto riguarda il Mercosur, su cui non ho niente da dire. La verificheremo, la metteremo alla prova dei fatti. L'unica cosa è che sul taglio agli sprechi ha un po' svincolato la risposta, ma va bene lo stesso, è Natale e ci vogliamo bene lo stesso.

Sulla Siria, una frase secca, Presidente: io l'ho trovata un po' debole sulla Siria. Voglio leggerle banalmente quello che ha detto il portavoce dell'organizzazione di quelli che per me sono ex tagliagole - spero che non lo siano più - esattamente ieri in un'intervista a una TV libanese sulle donne: noi faremo fare alle donne quello che è coerente con la loro natura; per esempio, il Ministro della difesa ovviamente no, perché non si allinea con la natura biologica e spirituale di una donna.

Siccome lei è donna ed è Presidente del Consiglio, ed è in grado di guidare un Governo, e quindi non solo di fare il Ministro della difesa...

PRESIDENTE. La prego di avviarsi a concludere.

RENZI (IV-C-RE). Sto terminando, signor Presidente.

Faccia sentire la sua voce, perché sulla Siria ci stiamo giocando l'anima delle Nazioni, a proposito di quello che abbiamo detto.

Sul bilancio, com'è umana lei che ci permette di votare senza fiducia. Magari la prossima volta faccia fare due letture parlamentari.

Per concludere, Presidente, tutti citano Aldo Moro. Che bello! Io sono contentissimo. Diceva Aldo Moro che, quando si dice la verità, non bisogna mai dolersi di averla detta, perché la verità è sempre illuminante, ci aiuta a essere coraggiosi. Ebbene, le auguro tanto coraggio per il 2025, Presidente, e buon Natale. Sul Capodanno, mi permetto di dire tanto coraggio sì, ma non esageri. Almeno non vada a fare la festa di Capodanno insieme a Delmastro e a Delle Vedove. Almeno questo se lo risparmi. (*Applausi. Commenti*).

DE POLI (Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE POLI (Cd'I-UDC-NM (NcI, CI, IaC)-MAIE-CP). Signor Presidente, colleghi, ritorno all'aplomb che in quest'Aula sarebbe necessario. Stiamo intervenendo rispetto al prossimo Consiglio europeo di giovedì e venerdì: il primo di questa legislatura, che - non possiamo nascondere - è molto delicato, soprattutto alla luce delle crisi internazionali che stiamo vivendo, come quella in Ucraina, quella in Medio Oriente e molte altre. Il contesto internazionale è caratterizzato da una frammentazione geopolitica e geoeconomica dalla quale nessuno di noi può e deve prescindere. Tutte queste sfide meritano la massima attenzione di quest'Aula. Tuttavia, prima di esaminare nel merito i temi e la nostra posizione, lasciatemi sottolineare con orgoglio un aspetto che non possiamo ignorare.

Questo Consiglio europeo inaugurale della nuova legislatura guidata da Ursula von der Leyen sancisce una centralità dell'Italia che nemmeno le polemiche possono offuscare; una centralità che sarà fondamentale per ridare nuovo slancio alle politiche europee, soprattutto in un momento così travagliato. Dobbiamo orientare le politiche dell'Unione con grande autorevolezza, come sicuramente sarà possibile attraverso il lavoro del commissario e vice presidente della Commissione Raffaele Fitto, al quale rinnovo i miei auguri di buon lavoro. (*Applausi*). Ugualmente auguro buon lavoro al neo ministro Tommaso Foti, che è qui con noi. Questa scelta ha consentito di dare certamente un peso enorme al nostro Paese, ma a sua volta ha dato una forte impronta a tutta la Commissione, attraverso

l'esame del Parlamento che ha deciso di ratificare la nomina, rispecchiando in pieno il sentire dei cittadini europei, espresso attraverso il voto dello scorso giugno.

Lei, presidente del Consiglio Meloni, è indicata da molti osservatori internazionali come la figura di maggiore spicco in Europa. Questo è un fatto che dà ragione al nostro Governo, che ha saputo seguire con determinazione, fin dall'inizio del suo insediamento, un approccio pragmatico e non ideologico rispetto alle politiche dell'Unione stessa. Lei ha anche una grande responsabilità e tutta la maggioranza deve sostenerla, anzi vorrei dire anche tutto il Parlamento. Parlo di responsabilità non a caso. In questo momento molti Paesi europei affrontano crisi politiche interne che depotenziano le loro *leadership*. Tuttavia - come sappiamo - in politica i vuoti non possono e non devono esistere. Pertanto, all'Italia, il Paese più stabile di tutta l'Unione, va il grande compito di orientare i processi in atto, in virtù delle idee innovative che stiamo portando avanti e che rappresentano certamente un cambiamento sostanziale per le dinamiche fin qui espresse in Europa e sugli assi atlantico e mediterraneo.

Quello italiano è un metodo che guarda la realtà, concentrato sulle risposte, senza indugiare in barocchismi e senza ipocrisia; un metro che riavvicina i cittadini alle istituzioni europee, poiché la coerenza e la chiarezza delle scelte sono essenziali per ridare il necessario primato alla politica, in un'epoca di grande disillusione e disaffezione. Questo è e dovrà essere l'approccio vincente per il futuro; lo sarà a maggior ragione in una geografia europea che, con le crisi politiche di Francia e Germania, vede l'Italia essere un solido punto di riferimento per tutti i *partner* internazionali, *in primis* - ma non solo - per gli Stati Uniti d'America.

L'Italia ha acquisito credito anche e soprattutto all'estero; quel capitale di credibilità legata a un convinto atlantismo e alla lealtà verso tutti i nostri storici *partner*; quel capitale di affidabilità, legato anche e soprattutto al coraggio di fare delle scelte di politica economica a salvaguardia dei conti pubblici, che oggi non può e non deve essere sprecato. Ciò che noi auspichiamo è che, proprio partendo da questo patrimonio di affidabilità e di credibilità, ci siano le premesse per dare un nuovo impulso all'Europa, mettendo in campo iniziative in grado di sciogliere nodi come quello storico della difesa comune militare, che da troppo tempo vengono solo agitati, senza essere affrontati con decisione. Il rafforzamento e la resilienza dei sistemi di difesa europei serviranno per consolidare il ruolo dell'Unione, proprio in vista di scenari internazionali profondamente mutati.

Nei giorni in cui si svolgerà il prossimo Consiglio europeo ricorreranno i cinquant'anni dalla prima riunione di questo importante organismo comunitario. Per certi aspetti parliamo della preistoria dell'Europa. Il mondo è cambiato, l'Europa anche. Davanti alle nuove sfide non possiamo utilizzare soluzioni superate dalla storia. Come ha evidenziato qualche giorno fa anche il Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, una difesa europea non è più rinviabile. Ecco perché serve, secondo noi, da parte dell'Europa, un doppio ruolo: da un lato, un ruolo di mediazione politica per risolvere le crisi attraverso il peso diplomatico e il dialogo, che portino a disinnescare le attuali criticità, ricercando un quadro di stabilità nelle aree interessate e coinvolte dagli attuali conflitti; dall'altro lato, serve in parallelo investire sul *know-how* e nell'impegno economico per la ricostruzione e il rilancio del Paese, fortemente provati dalle recenti guerre. Il nostro impegno in Ucraina e in Palestina in tal senso costituisce un esempio importante.

La pandemia ha cambiato il paradigma dell'Unione europea. Il modello del Next generation EU ci ha insegnato che, restando uniti, riusciamo a vincere le grandi sfide, soprattutto quelle più difficili. L'Europa deve rafforzarsi nella sua unità con una politica estera e di difesa comune. Questi sono gli obiettivi principali da conseguire: costruire una nuova prospettiva e una nuova visione dell'Europa, consapevoli che un'Unione più solida è garanzia di democrazia e - lasciatemi aggiungere - soprattutto di pace a est come nel Mediterraneo, dalla Palestina alla Siria, passando per il Libano, dove il lavoro dei nostri militari impegnati nelle missioni è e resta cruciale. Vorrei ringraziare tutti i nostri militari che sono in quelle aree. (*Applausi*).

L'Europa ha però un ruolo storico ancora più ampio, che ci proietta in scenari sempre più globali e multipolari, nei quali non possiamo essere illustri comprimari. L'Europa deve essere guida egemone e autorevole. Favorire, ad esempio, la *de-escalation* in Medio Oriente è dirimente per interpretare quel ruolo di protagonisti di pacificazione dell'area che, fin dalla seconda metà del secolo scorso, ci compete.

Ho condiviso molto il passaggio del suo intervento, Presidente, quando a un certo punto ha parlato di missione dell'Europa. Io aggiungerei una nuova missione dell'Europa, capace di superare i dogmi del passato per aderire con linguaggi nuovi ed efficaci alle sfide del domani: una funzione certamente complessa, ma che abbiamo il dovere di portare a termine.

A proposito di una delle ulteriori questioni da lei affrontate, quella dei migranti, bisogna riconoscere e sottolineare la responsabilità enorme che grava sull'Italia, quella di avere la forza di rendere finalmente comunitario il problema dei migranti. Dobbiamo dialogare con gli Stati dai quali arrivano

i flussi principali. Dobbiamo fare sponda, come succede in Africa, con il Piano Mattei, dove accordi bilaterali e investimenti camminano di pari passo e come in Albania - ho sentito questa mattina tutta la grande polemica - dove stiamo combattendo la mafia del mare.

Cruciale è inoltre il sostegno al popolo ucraino, al quale non faremo mai mancare il nostro leale appoggio, poiché è una questione di coerenza e serietà. (*Applausi*). Molta della nostra credibilità si misurerà da come decideremo di affrontare nei prossimi mesi questa crisi, anche impegnandoci nella ricostruzione.

Cari colleghi, mi avvio alla conclusione: non possiamo permetterci di sacrificare sull'altare della propaganda, questioni che sono cruciali e decisive per il futuro della nostra Europa e di ciascuno di noi. Sarebbe solo da irresponsabili fare propaganda su questi temi. Di questo noi italiani siamo ben consapevoli, in virtù del nostro ruolo di Paese fondatore dell'Unione. Cito anch'io Aldo Moro, ma in tutt'altro contesto, che definì l'Unione il luogo dove le Nazioni imparano a diventare più grandi, senza perdere la loro anima. La nostra Italia, a prescindere dai colori politici, non può e non deve smarrire la propria anima europeista. Se lo facessimo, non faremmo un grande torto a questo Governo e a questa maggioranza, ma faremmo un torto gravissimo all'Italia e agli italiani, alla nostra storia.

Per queste ragioni in nome del Gruppo Civici d'Italia-UDC-Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare annuncio il voto favorevole alla risoluzione di maggioranza. (*Applausi*).

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE CRISTOFARO (*Misto-AVS*). Signor Presidente, spero, presidente Meloni, che le cartoline di auguri che le abbiamo regalato ieri alla Camera le siano piaciute e che si impegnerà per contrastare la folle corsa al riarmo, che non solo ci preoccupa molto, ma rimanda ai momenti davvero più drammatici della nostra storia passata.

Lo spero, anche se - devo dire - non ci credo molto, perché l'Europa oggi si muove su un crinale davvero sottile, tra il massimo rischio - potremmo dire così - e potenziali opportunità. Noi crediamo davvero che dipenderà solo dall'Unione saper cogliere questa occasione, oppure scivolare in un disastro.

Voglio dire anzitutto che siamo felici per la caduta della dittatura spietata di Assad in Siria e che siamo davvero distanti anni luce da qualunque richiamo campista (chiamiamolo in questo modo).

Il futuro però - è stato detto e sono d'accordo - è un'incognita; ci sono segnali che forse autorizzano la speranza che a una dittatura non se ne sostituisca un'altra, stavolta già vista e ancora più destabilizzante, ma nulla è scontato. Non possiamo limitarci soltanto a guardare. L'Europa deve provare ad aprire canali di dialogo con il nuovo potere siriano, offrire aiuti per la ricostruzione di un Paese devastato da anni di guerra, ma anche esercitare una drastica pressione nei confronti dello Stato di Israele affinché interrompa gli attacchi sulla Siria, il cui esito, alla lunga, sarebbe quello di una radicalizzazione del nuovo Governo.

Ma questo non basta. Si deve fare di tutto per provare a mettere fine alla guerra in Libano e alla mattanza di Gaza. Leggiamo nelle ultime ore di una possibile tregua e, anche in questo caso, non possiamo semplicemente attendere gli eventi. L'Europa deve agire adesso, provando a fare esattamente quello che è mancato in questi mesi: mettere Netanyahu e il suo Governo di fronte alla scelta tra proseguire nella sua politica criminale, oppure affrontare un vero isolamento internazionale fatto non di parole, ma di fatti e sanzioni concrete. (*Applausi*).

Lassisti fino alla complicità con Netanyahu, siete invece rigidissimi e inamovibili sull'Ucraina. Da circa tre anni ripetete - in buona compagnia, devo dire - che, fornendo armi, si arriverà alla soluzione. La realtà, però, ci dice altro. L'Unione europea ha rinunciato a svolgere un qualunque ruolo politico e ha puntato solo ed esclusivamente sulla sconfitta militare di Putin. Questo lo fa da una parte, mentre dall'altra lascia mano libera al Governo israeliano.

Noi crediamo che questo quadro debba essere radicalmente rovesciato. L'Unione europea dovrebbe puntare sulla diplomazia per mettere fine all'invasione dell'Ucraina e mostrare fermezza per spingere Israele a mettere fine ai suoi crimini di guerra contro Gaza.

C'è un'altra incognita che - lo sappiamo tutti - attende l'Europa. Non possiamo sapere come si comporterà l'amministrazione Trump, ma possiamo prevedere che molte cose cambieranno e che il rischio di drammatizzare la crisi che flagella i Paesi guida dell'Unione sia molto alto. Da come l'Unione europea saprà affrontare questa sfida e questo passaggio dipenderà probabilmente il suo intero futuro. Se si muoverà in ordine sparso, se prevarranno gli egoismi nazionali, se si affiderà a un miope conservatorismo rigorista, se insisterà nella sciagurata politica dei bassi salari, gli esiti saranno disastrosi. Se, invece, saprà muoversi unitariamente - investendo, per esempio, su politiche industriali e sociali comuni - e se coglierà l'opportunità per un vero balzo verso l'integrazione, allora si profilerà, forse, per la prima volta, come una vera Unione europea.

Le circostanze assegnano al nostro Paese una grande responsabilità. Possiamo avere più voce di prima, ma il suo discorso, presidente Meloni, non autorizza alcun ottimismo. Sulla situazione reale in Ucraina in questi due giorni non ci ha detto una parola e sui risultati fallimentari della strategia della NATO neppure.

Eppure la visione del Governo italiano resta sempre la stessa: la formula «armi, armi, armi». Ogni richiesta di cambiare strada continuata a considerarla arrendevolezza, invece che ragionevolezza e - posso dirglielo? - fedeltà al dettato costituzionale. (*Applausi*).

Sulla Palestina, il sostegno alla nascita dello Stato palestinese è solo una formula vuota, come se le politiche di Netanyahu non avessero soffocato e non stessero soffocando quella prospettiva. Eppure, non dite una parola contro quel Governo. Non avete nessuna intenzione di riconoscere lo Stato palestinese. Tacete sul diritto internazionale violato e sulla necessità che venga rispettata la sentenza della Corte penale internazionale. Anche le parole che abbiamo ascoltato da lei poco fa, presidente Meloni, su questo punto, francamente, ci sembrano una giustificazione assai debole.

La verità è che l'Italia si è fatta sentire in Europa in questi mesi solo per proporre modelli di lotta all'immigrazione, come il fallimentare protocollo italo-albanese, che continuata ad esaltare, ci ricorda. Proprio la storia, tanto spesso evocata a sproposito, ha però la sua imperiosità - per così dire - e obbliga tutti noi a fare delle scelte, anche perché un giorno qualcuno si chiederà cosa stavamo facendo esattamente per impedire che il mondo sprofondasse nella guerra e in una crisi irreversibile. (*Applausi*). Per questo, non rinuncio a chiedervi di deporre questa propaganda trionfalistica e di mettere fine a quell'impasto di arroganza e vittimismo di cui ogni giorno vi nutrite, per iniziare ad assumervi le responsabilità che dovrebbero competere oggi al nostro Paese e all'Unione europea. (*Applausi*).

CRAXI (FI-BP-PPE). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CRAXI (FI-BP-PPE). Signor Presidente, onorevoli senatori, il Consiglio europeo che si apre domani assume una rilevanza decisiva, non soltanto perché segna la data di esordio di una nuova legislatura, ma anche e soprattutto perché si colloca in un frangente politico turbolento, che vede gli eventi rincorrersi quasi fossero tessere impazzite di un mosaico in frantumi. Gli inevitabili riverberi sulla vita comunitaria, che vanno compresi e interpretati, tutto consentono fuorché vuote retoriche di circostanza, improntate a un europeismo di facciata.

Il quadro internazionale frammentato ed incerto esige, al contrario, atteggiamenti responsabili, un minimo comune denominatore e un approccio europeo libero dai condizionamenti dell'egoismo e dell'autoreferenzialità. In questo momento più che mai, occorre focalizzare l'attenzione sulla missione dell'Europa, come lei, presidente Meloni, ha giustamente sottolineato nelle comunicazioni rese all'Assemblea della Camera.

Dalle sue parole emerge per intero la consapevolezza del tornante su cui siamo giunti, sovrastato da un carico di sfide che lo rendono uno snodo cruciale per la definizione di un progetto futuro e, al contempo, della realtà che tuttora si trascina, ovvero quella di un'Europa come grande incompiuta, che però non può più cullarsi nell'illusione di esserci e non esserci.

L'Europa ha un grande ruolo da svolgere, in un contesto che vede il mutamento dei paradigmi e la ridefinizione degli equilibri globali, a meno di non volersi condannare a essere un vaso di coccio tra vasi di ferro. Tale prospettiva assumerebbe complicatezza, qualora continuassimo ad accumulare ritardi nel fornire all'impianto comunitario una vera soggettività politica.

Da queste premesse deriva la nostra condivisione dello spirito e dell'atteggiamento improntato a sano realismo con cui ci si appresta ad affrontare il Consiglio europeo, e, più in generale, il sostegno alla postura con la quale il Governo intende rappresentare e far valere le ragioni dell'Italia in Europa.

Oggi, nelle dinamiche che scandiscono il funzionamento delle istituzioni e l'articolazione dei meccanismi decisionali in seno all'Unione, il nostro Paese è tornato a essere influente e centrale. La recente nomina di Raffaele Fitto a Vice Presidente esecutivo della Commissione, unitamente al portafoglio di competenze assegnatogli, è la dimostrazione del rafforzamento del profilo italiano nell'Unione europea, nutrito da una condizione straordinaria di responsabilità e di stabilità, che rappresenta un attestato di merito e, al contempo, una grande responsabilità che pesa sulle nostre spalle.

Questo è il dato politico di fondo, malgrado i profeti di sventura che avevano delineato cupissimi scenari all'atto dell'insediamento del Governo e che ancora non perdono occasione per additare all'estero questo Esecutivo come il peggiore possibile, confermando la propensione a porre il proprio tornaconto personale davanti all'interesse generale della Nazione.

Oggi, come dicevo, l'Italia è il Paese più stabile dell'Europa e si candida a essere un punto di riferimento per meglio definire la proiezione sullo scacchiere internazionale nei rapporti con l'America del presidente Trump, dal conflitto russo-ucraino all'Africa fino alla polveriera mediorientale, senza

dimenticare le grandi questioni economiche che richiedono un'Europa più attenta ai cittadini, alle famiglie e alle imprese, capace di rilanciare le ragioni dello sviluppo e del progresso, definendone le strategie.

È merito di questo Governo, presidente Meloni, aver tenuto la barra dritta nel sostegno finanziario e militare all'Ucraina, rispondendo a inammissibili logiche di dominio e sopraffazione, nel convincimento che i principi del diritto internazionale e il rispetto dei diritti dei popoli impongano doveri morali prima ancora che politici. Per questo non bisogna mai smettere di ripetere che in gioco c'è la sopravvivenza stessa di un corredo identitario che si compone di libertà, democrazia e rispetto dei diritti umani. Certo, l'obiettivo da non smarrire è quello di pavimentare il percorso che conduce alla pace e a questo riguardo rinnoviamo l'appello a proseguire nei consessi internazionali l'opera di stimolo a tutte le iniziative che possano aprire spiragli utili alla definizione di uno sbocco negoziale. Sia chiaro però che una pace disarmata sta nel campo dell'ideale e che ad un futuro tavolo di trattative le parti belligeranti non possono che sedersi in condizioni di uguali forza e dignità.

Al Governo italiano va riconosciuto un altro grande merito, quello di aver messo al centro della traiettoria europea la via del Mediterraneo. È pertanto necessario insistere e porre il tema di una politica mediterranea, perché si affronti in tutte le sue complete sfaccettature; una politica di cui, con tutta onestà, non si è vista traccia negli ultimi decenni. L'Europa, purtroppo, ha maturato tardivamente la consapevolezza della verticalità delle sfide che provengono dal Mediterraneo e, quando è stata costretta a farlo, lo ha fatto parzialmente, senza un piano strutturato, strategico e coordinato.

Il rischio è che ancora oggi non si comprenda appieno che le dinamiche regionali, unite agli effetti travolgenti che il conflitto russo-ucraino e il nodo irrisolto della questione israelo-palestinese, riversandosi nel Mediterraneo allargato, possono avere sull'Unione e in special modo sulle realtà rivierasche come l'Italia, le più esposte e le più segnate di questi anni.

La necessità odierna è quella di ricomporre la cornice di sicurezza europea internazionale, ma sappiamo che sarà molto difficile che ciò avvenga sulla base della collaborazione ed è invece assai più realistico pensare che si determini sul fondamento della deterrenza.

In tal senso, occorre un rinnovato impulso, anche nel ragionamento sulla difesa europea, che non può che strutturarsi in una logica complementare a quella dell'Alleanza atlantica, nel quadro cioè di un'azione sinergica volta a rafforzare le capacità strategiche dell'Alleanza NATO, soprattutto in relazione al fronte Sud, da cui promanano grandi insidie per la stabilità e per la sicurezza collettiva.

Il cuore della questione, però, rimanda sempre al nodo della volontà politica: intervenire sui grandi *dossier* internazionali parlando con una voce sola è il tassello necessario e propedeutico a tutto il resto.

Nutriti da questa consapevolezza, sosteniamo convintamente, onorevole Presidente, i suoi passi per rafforzare il profilo dell'Italia in Europa e per consentire altresì all'Unione di farsi attore a pieno titolo in nuovi processi che dovranno definire la *governance* globale. (*Applausi*).

MAIORINO (M5S). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAIORINO (M5S). Signor Presidente, innanzitutto mi tocca a spiegare alle persone che guardano questo intervento come funzionano le telecamere dell'Aula del Senato: poiché esse inquadrano chi parla, loro non possono vedere che per l'ennesima volta la Presidente del Consiglio, quando deve intervenire il Movimento 5 Stelle, abbandona l'Aula. (*Applausi*). Io però farò come se lei fosse presente, anche perché questo certifica quelle che sono le due più grandi paure...

PRESIDENTE. Chiedo scusa se la interrompo, senatrice Maiorino. La presidente Meloni mi ha chiesto di segnalare che l'aereo non l'aspettava.

MAIORINO (M5S). La ringrazio per aver chiarito, signor Presidente. Ogni volta deve partire prima che intervenga il Movimento 5 Stelle. Questo certifica che le due paure più grandi della Presidente del Consiglio sono il Movimento 5 Stelle e i giornalisti (*Applausi*), visto che è oltre un anno che non fa più una conferenza stampa. Stiamo aspettando la conferenza stampa sulla manovra del 2024; magari l'avremo nel 2025.

Peccato che la Presidente del Consiglio se ne sia andata, perché mi sentivo davvero di avere alcune cose da dirle di cuore. Glielo dirò lo stesso e farò finta che sia lì, perché so che lei capirà, dato che io e la Presidente del Consiglio abbiamo una cosa in comune: siamo tutte e due nate e cresciute in due quartieri popolari di Roma; lei è nata e cresciuta alla Garbatella, io sono nata e cresciuta alla Magliana. La differenza è che lei vive di politica da quando aveva diciott'anni, mentre io ho lavorato da quando avevo diciott'anni e conosco il mondo e la vita reale, a differenza della Presidente del Consiglio, che invece ha perso ogni contatto con la realtà. Se la Presidente del Consiglio pensa di poter venire a fare la bulla della Garbatella in quest'Aula, bullizzando le nostre senatrici (*Applausi*) e il Movimento 5

Stelle, si sbaglia di grosso. Ciò anche perché questa volta ne ha pestate due di misure davvero rilevanti: una su Netanyahu e una sulle banche e le garanzie.

E allora adesso ve lo spiego: per la prima volta ho sentito la Presidente del Consiglio, che in genere ha un modo di comunicare tanto diretto, informale e fuori dagli schemi, arrampicarsi in un contorto giuridichese per spiegare perché la Corte di giustizia dell'Aja avrebbe sbagliato ad emettere oggi un mandato di cattura per Netanyahu, invece di salutare con gioia, come abbiamo fatto noi, questa decisione della Corte e pensare che forse si è espressa in questo momento, e non al termine della mattanza che è in atto a Gaza, per evitare che siano prima sterminati tutti i palestinesi. O forse è questo che auspicava la Presidente del Consiglio, ossia che i palestinesi venissero prima sterminati tutti? Invece oggi la Corte si esprime e quindi il problema è che non possiamo invitare Netanyahu a pranzo? (*Applausi*). La Presidente del Consiglio non si è mai espressa in maniera chiara sulla politica che hanno messo in atto Israele e Netanyahu, criminale di guerra; per nascondere questo ha usato il giuridichese.

Passiamo alla questione banche e garanzie. La Presidente del Consiglio ha accusato il Movimento 5 Stelle di aver sperperato 400 miliardi. Tra l'altro, ogni volta c'è una cifra diversa: 400 miliardi, 200 miliardi, il buco di bilancio. Sono veramente i fuochi d'artificio. Ma chi pensa di prendere in giro? Noi ce la ricordiamo bene quando in pandemia strillava «1.000 euro con un *click*», con gli occhi che le uscivano fuori dalle orbite. (*Applausi*). Le garanzie, che ammontano a 200 miliardi, sono quelle di cui si sono potuti avvalere le imprese e il sistema produttivo italiani per non morire. Infatti vi abbiamo lasciato un Paese con il PIL al 14 per cento, mentre voi oggi ce lo ridate, dopo il vostro Governo di due anni, allo 0,5 per cento e con una produzione industriale in caduta libera da ventuno mesi. Questo dimostra il grande successo delle vostre politiche industriali.

Inoltre, avete accusato noi di aver favorito le banche. Ci vuole veramente coraggio. Ora vi racconto la storiella di una Presidente del Consiglio che, non troppo tempo fa, tutta tronfia annunciava che finalmente avrebbe messo le banche nelle condizioni di dare il giusto e che avrebbe applicato una tassa sui loro extraprofiti.

Poi cos'è successo? È successo che il vice ministro Tajani ha tossicchiato: ehm, ah no, no, forse questa cosa non si può fare. Di chi era portavoce il vice ministro Tajani? Di chi si faceva portavoce, in quel momento, il vice ministro Tajani? Forse della famiglia Berlusconi, che è l'azionista di maggioranza della Banca Mediolanum? (*Applausi*). Quindi forse la cancellazione delle tasse sugli extraprofiti delle banche è stata dettata dalla famiglia Berlusconi e da Mediolanum? E questa carezzina - adesso finalmente l'ha ammesso che si tratta di un prestito - è stata anch'essa dettata dalle banche? Ma non è la stessa Presidente del Consiglio che, all'inizio del suo mandato, proprio rispondendo a Berlusconi, aveva detto «io non sono ricattabile»? Eccola qua! Eccola qua, quella non ricattabile, l'abbiamo visto! (*Applausi*). Ma, d'altra parte... Io mi sto sgolando abbastanza, però forse l'amplificazione potrebbe servire.

PRESIDENTE. Hanno alzato il volume; d'altronde l'Aula non è rumorosa, quindi sentiamo benissimo: è anzi mezza vuota.

MAIORINO (*M5S*). Vorrei dire che questo sport nazionale di venire qui a bullizzare il Movimento 5 Stelle, accusandolo di essere incompetente senza portare uno straccio di sostanza alle proprie parole, io lo rigetto al mittente, perché i risultati economici che avete portato sono sconfortanti e vergognosi. (*Applausi*).

Ancora, è un peccato che la Presidente non sia qui, perché anch'io, permettendomi di rompere gli schemi, avrei voluto parlarle da donna a donna, sempre che non se la prenda se qualcuno le ricorda di essere pur sempre una donna. Le volevo chiedere cosa pensi dell'intervento di sua sorella, pochi giorni fa, alla festa di partito, la quale ha detto che le donne italiane dovrebbero abbandonare la cultura del piagnisteo e abbracciare piuttosto quella del merito. Detto dalla sorella della Presidente del Consiglio - in un Paese che ha il *record* di disoccupazione femminile (*Applausi*), gli stipendi femminili più bassi di quelli degli uomini e le donne più istruite con una pensione inferiore a quella degli uomini - che parla pure di piagnisteo, oltre a un danno, è anche una beffa, che le donne italiane devono subire.

D'altra parte è evidente però che avete un problema semantico. Confondete il merito con il privilegio, perché, è evidente, avete respinto il salario minimo, ma in questa legge di bilancio lacrime e sangue siete stati capaci di infilare un emendamento per aumentare di 7.100 euro lo stipendio dei poveri Ministri non eletti. Qual è il merito di questi Ministri non eletti? Che sono amici della *Premier*: questo è il merito di questi Ministri! (*Applausi*). Invece i lavoratori, là fuori, che si spaccano la schiena e non riescono ad arrivare a fine mese sono figli di nessuno, non sono amici di nessuno.

C'è un'altra cosa che avrei veramente voluto dire direttamente a lei (ma non c'è). Il merito di una persona mi assilla da mesi: nessuno ha capito per quale merito la signora Daniela Santanchè sia ancora al suo posto. La Ministra del turismo con delega alle concessioni balneari, perché ha il merito

di essere ella stessa proprietaria di aziende balneari (quindi in conflitto di interessi), è oggi al centro di scandali enormi e di accuse che si fanno via via più gravi; eppure, la Presidente del Consiglio non riesce a dire una parola, né a rimuovere quella indegna Ministra dal suo posto. Perché? Perché ha il merito di essere un'amica degli amici. Ecco il merito che vantate. (*Applausi*).

Ancora, torno sugli stipendi dei Ministri, perché voglio riconoscere al senatore Gasparri, per una volta, di aver avuto una buona idea: ha proposto cioè di abbassare invece gli stipendi dei parlamentari, per equipararli a quelli dei Ministri. Presidente La Russa, mi dispiace, ma lei in persona ha risposto dicendo che è una buona idea. Allora, la vogliamo smettere di tartassare gli italiani, di lasciare che la povertà raggiunga quasi sei milioni di loro e di prenderli anche in giro?

Noi ora vogliamo vedere formalizzata e approvata questa proposta in Ufficio di Presidenza, perché non si possono tartassare gli italiani e poi prenderli anche in giro. Avrei voluto toccare molti temi interessanti che la Presidente del Consiglio ha citato, ma il tempo è tiranno e allora concludo facendole un augurio, perché è una donna veramente fortunata, in quanto c'è una congiuntura che vuole che effettivamente, in questo momento, in Europa i Paesi storicamente più influenti... (*Il microfono si disattiva automaticamente*).

PRESIDENTE. È scaduto il tempo. Le do trenta secondi aggiuntivi, perché aveva dieci minuti e non c'è ragione perché ne abbia di più.

MAIORINO (*M5S*). I Paesi storicamente più influenti, come Francia e Germania, stanno vivendo delle crisi interne, le opposizioni in Italia sembrano divise e questo ingigantisce la sua figura, ma è un'illusione ottica. Attenzione, presidente Meloni, si goda questo momento, perché non durerà e per parte nostra le possiamo garantire che faremo il possibile e anche l'impossibile per far sì che il Governo più repressivo, reazionario e austero della storia italiana sia presto solo un lontano ricordo. (*Applausi*).

PUCCIARELLI (*LSP-PSd'Az*). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PUCCIARELLI (*LSP-PSd'Az*). Signor Presidente, onorevoli colleghi senatori, Governo, oggi ci troviamo in un momento cruciale per il futuro dell'Europa. Mentre affrontiamo sfide geopolitiche, economiche e sociali sempre più complesse, è evidente che l'Unione non può permettersi di rimanere immobile e direi che purtroppo è proprio così che appare. Il prossimo Consiglio europeo del 19 e 20 dicembre segnerà l'avvio di una nuova legislatura con una Commissione rinnovata. In uno scenario in cui la Francia soffre di instabilità di Governo, la Germania vive una profonda crisi economica e nuove elezioni imminenti e la Spagna non sta certamente meglio, quello dell'Italia emerge come l'unico Governo stabile tra quelli dei principali Paesi europei, con una stabilità che ci permette di giocare un ruolo di *leadership*. L'Italia, però, da sola non può sopperire alla fragilità generale dell'Europa.

Questa debolezza europea rischia di mettere a repentaglio la capacità dell'Unione di rispondere con prontezza e coesione alle sfide comuni: la necessità di accelerare sulla strada della condivisione delle responsabilità, in particolare nel settore della difesa, e di interventi immediati e coordinati per garantire sicurezza globale richiede risposte tempestive e coordinate, che passano da un'Europa più forte, a cui necessariamente si giunge attraverso un impegno comune.

In questo senso è indispensabile riconsiderare le regole del Patto di stabilità e crescita, escludendo le spese per la difesa dai suoi vincoli. Non possiamo permettere che la sicurezza collettiva venga sacrificata sull'altare della rigidità fiscale, ma anche a questo l'Europa si è mostrata sorda. Non è bastata l'invasione russa a far capire che dobbiamo investire maggiormente nell'autonomia strategica, per un'Europa più forte. Non è bastato quello che è successo il 7 ottobre, come non è bastata l'instabilità che si è venuta a creare nel Medio Oriente.

Vede, signor Presidente, il senso di responsabilità è chiesto a tutti coloro i quali ricoprono cariche istituzionali e il Governo italiano e tutti i suoi membri lo sanno bene e non hanno mai avuto sbavature, in modo particolare per quanto riguarda la guerra in Ucraina. La linea italiana è sempre stata chiara sugli aiuti per la difesa ad un popolo aggredito, con l'esclusione però dell'invio di nostri uomini in zone di guerra.

Ritengo pericolose le fughe in avanti di Macron prima e quelle recenti della Kallas, specie se provenienti da chi ricopre ruoli importanti, legati alla politica estera e alla diplomazia europea. Dichiarazioni con l'ipotesi di coinvolgimento diretto di soldati europei in territori di guerra come l'Ucraina non sono appropriate e rischiano di compromettere il ruolo di mediatore che l'Unione europea deve continuare a ricoprire. L'Europa non può permettersi di essere percepita come un attore belligerante, ma deve rafforzare il suo impegno sul piano diplomatico. I rapporti diplomatici sono e devono rimanere lo strumento primario per costruire la pace e garantire la stabilità internazionale.

Il nuovo corso europeo deve vedere, inoltre, un'Europa che esce da una posizione di subalternità rispetto ad accordi e politiche che penalizzano le nostre produzioni e le nostre attività. Penso, ad esempio, all'accordo Mercosur che, come ha ben chiarito la presidente del Consiglio Meloni, non può

avvenire senza adeguati controlli e garanzie concrete, altrimenti si rischia di mettere a dura prova il settore agricolo europeo e in particolare quello italiano. Questo è un tema su cui l'Italia deve avere forte determinazione, non solo a tutela della sua economia, ma anche per garantire un equilibrio vero tra opportunità e salvaguardia delle sue eccellenze produttive. Lo stesso vale per il tema delle follie *green* e dell'auto elettrica, che finora hanno goduto del sostegno in particolare della sinistra italiana e di quella europea; tali politiche hanno portato danni enormi alla nostra economia e a quelle di altri Paesi europei, la Germania *in primis*; si è trattato di politiche fallimentari non solo perché hanno letteralmente fatto fallire le aziende che producono auto a motore endotermico, ma anche per il loro impatto ambientale, visto che la produzione di queste auto avviene in prevalenza in Cina e ha peggiorato proprio il loro impatto sull'ambiente.

I colleghi dei 5 stelle ci accusano di essere amici delle *lobby* delle banche e di quelle degli armamenti, dimenticando la sottoscrizione da parte di Conte dell'accordo sul 2 per cento del PIL da dedicare alle spese per la difesa e anche che con il superbonus al 110 per cento a favore delle banche sono stati proprio loro, generando un buco che pagano tutti i cittadini italiani. (*Applausi*). Ecco, vorrei chiedere ai colleghi dei 5 stelle se loro sono amici delle *lobby* della produzione di auto elettriche cinesi, perché, nonostante i danni che causano con questa produzione, continuano imperterriti a volerla sostenere.

Tornando all'Europa, è necessario un approccio più pragmatico dell'Unione, capace di coniugare sostenibilità ambientale e tutela dell'economia: l'approccio tenuto sempre dalla Lega e dal Governo italiano. L'Italia sta dimostrando coi fatti che un'altra postura è possibile e che è finita la stagione in cui ci si presentava in Europa a ritirare i compiti preparati per noi e dove spesso ci hanno messo in castigo, anziché darci un bel voto, nemmeno per buona condotta. Noi oggi stiamo lavorando per un'Europa che tuteli le sue imprese, investa nella sicurezza senza sacrificare la crescita e risponda con prontezza alle esigenze dei cittadini; prontezza non è sicuramente il termine con cui l'Europa di oggi risponde alle emergenze: il tema delle spese per la difesa e il loro storno dal patto di stabilità ne è la prova provata.

Il nostro impegno non manca, né manca quello del Governo, ma serve un'Europa che segua con coraggio questa direzione, veda la trasformazione in atto di ogni punto degli ordini del giorno discussi nei vari Consigli europei e passi finalmente dalle parole ai fatti.

Noi della Lega sappiamo bene che non è facile farlo e lo vediamo proprio in questi giorni con una sentenza che stabilirà se difendere i confini da parte di un Ministro può essere considerato un reato e se un Ministro, nell'adempiere a un mandato conferitogli dagli elettori, deve finire in galera. (*Applausi*).

Avviandomi alla conclusione del mio intervento, signor Presidente, esprimendo nuovamente vicinanza al ministro Salvini, annuncio il voto favorevole del Gruppo Lega alla proposta di risoluzione di maggioranza. (*Applausi*).

DELRIO (PD-IDP). Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DELRIO (PD-IDP). Signor Presidente, signori rappresentanti del Governo, purtroppo non vedo né il Ministro degli esteri, né la Presidente del Consiglio, né il ministro Foti (*Commenti*); vedo che c'è un rappresentante del Governo che prenderà appunti, anch'io sono stato seduto su quella sedia alcuni anni fa, quindi so come funziona. Non è un rimprovero, ma una constatazione: almeno il ministro Foti, però, lo avremmo voluto in Aula, visto che ha la delega agli affari europei e oggi in quest'Aula si parlerebbe di Europa (*Applausi*); non so cosa ci sia di più importante da fare che essere in Aula per il Ministro per gli affari europei, il PNRR e le politiche di coesione alla vigilia del Consiglio europeo, quindi non è una polemica interna alla discussione di oggi.

Ieri il presidente Mattarella ci ha invitato all'armonia e alla convergenza e anch'io desidero prima di tutto fare gli auguri, come hanno fatto i miei colleghi, a Raffaele Fitto, che è un convinto europeista, e anche ricordare però agli amici della maggioranza una cosa banalissima, cioè che i commissari non rappresentano il proprio Paese; vengono indicati dal proprio Paese, ma rappresentano la Commissione. (*Applausi*).

Si dice a Bruxelles che la Commissione è l'unico organo pagato per pensare europeo, quindi noi abbiamo votato a favore di Fitto perché ha dimostrato di voler pensare europeo e vorrei che tanti pezzi della maggioranza si adeguassero a questa nuova volontà, a questa conversione. Buon lavoro a lui, perché auguriamo buon lavoro alla Commissione europea.

Ci sono argomenti molto importanti, in primo luogo il tema dei Balcani occidentali in questi giorni, che è un argomento vitale per il futuro dell'Europa. A tale proposito, visto che la Presidente del Consiglio ha speso parole così lusinghiere nei confronti di un nostro grande padre dell'Europa, Romano Prodi, oggi lo vorrei ringraziare perché l'allargamento ad est dell'Europa e la prospettiva dell'allargamento dell'Europa è merito suo. (*Applausi*). Bisogna accelerare queste procedure.

Allo stesso modo, voglio ringraziare il presidente Monti, perché non è vero che l'Italia non è stata mai considerata e la lotta ai monopoli che ha fatto lui, a tutti monopoli, fu una lotta di giustizia e di libertà, nel solco della tradizione liberale.

Poteva essere questa l'occasione per un discorso storico della Presidente del Consiglio. Quello che ha fatto l'ho trovato condivisibile, ma non storico, in risposta al quale dovrei dire: benvenuta, presidente Meloni, nell'area delle persone che pensano e credono che l'Europa sia una risorsa e non un problema. È una novità molto importante, che salutiamo con piacere, ma quella attuale è una condizione veramente delicata per l'Europa: abbiamo una guerra in Europa, perché quella ucraino-russa è una guerra europea; abbiamo una guerra nel lago del Mediterraneo, che, come diceva La Pira, è un lago che unisce l'Europa e l'Africa, ed è quindi una guerra che ci riguarda, si estende e cambia gli equilibri mondiali.

Di fronte a una minaccia così grave, mi aspettavo pertanto che la Presidente del Consiglio venisse in quest'Aula per chiedere il mandato per fare un discorso alto al Consiglio europeo, in cui indicare la necessità di un salto di qualità vero, di abbandonare il metodo intergovernativo sulla politica estera e sulla politica di sicurezza, per vedere la difesa comune europea non come un'organizzazione di forze militari nazionali e spese militari nazionali totalmente inefficaci ed inutili, ma come la vera costruzione di un esercito europeo per stabilire e proteggere i confini europei e avere una politica estera comune europea. *(Applausi)*.

Questa cosa, auspicata anche da Alcide De Gasperi, è la differenza tra essere nazionalisti ed avere sentimento nazionale. È stato citato Moro, ma vorrei ricordare che tutti questi fautori dell'Europa avevano ben chiara la differenza tra essere nazionalisti ed essere fautori dei sentimenti nazionali. Essere nazionalisti vuol dire: prima gli italiani, prima gli ungheresi, prima i cecoslovacchi, ovvero prima i cechi o prima gli slovacchi e la somma di questi "prima" non fa l'Europa, ve lo vogliamo comunicare. *(Applausi)*.

Non fa l'Europa la somma di tanti "prima"; 27 "prima" non fanno assolutamente l'esercito europeo, non fanno la difesa europea e non fanno una politica estera europea. La presidente Meloni - mi dispiace che non ci sia - ha detto che questa è un'Europa che non le piace perché troppo regolamentata. In realtà la regolamentazione è debole, perché gli Stati nazionali impediscono all'Europa di fare il salto di qualità. *(Applausi)*.

Questo è il punto fondamentale, perché manca un'idealità comune, manca una volontà politica comune. Rileggetevi il discorso di De Gasperi del 1951 al Consiglio d'Europa, quando diceva che senza una volontà comune politica, senza grandi ideali e senza cessione di sovranità non nascerà mai il vero sogno europeo, ossia la Comunità europea di difesa e un'Europa forte. La Comunità di difesa trasforma il concetto di sovranità (mi piacerebbe discutere di questo: che sovranità è quella in cui ognuno si fa il suo esercito?) e applica l'articolo 11 della Costituzione, che noi conosciamo per quella bellissima frase secondo cui l'Italia ripudia la guerra. C'è una parte, dopo, altrettanto importante, dove si legge che l'Italia consente alle limitazioni di sovranità necessarie agli ordinamenti che assicurino la giustizia e la pace. Ripeto: consente alle limitazioni di sovranità. Voglio sapere se la presidente Meloni è disposta a dire questa frase costituzionale: consente alle limitazioni di sovranità. *(Applausi)*. Solo così superiamo veramente l'*impasse* in cui siamo caduti per il ricatto degli Stati nazionali e non per i burocrati di Bruxelles. Siamo disponibili a fare una comunità vera, in cui ci sia un'unione federale cui cediamo sovranità? Siamo disponibili a ridare vita a una volontà politica comune?

Queste sono le domande che dobbiamo farci, anche con riferimento alla questione migratoria. Infatti, la questione migratoria è indubbiamente un grande insuccesso di questo Governo. Puntare tutto sul controllo dei cosiddetti confini o sulle cosiddette procedure accelerate di rimpatrio può essere un pezzo delle strategie.

Vi voglio dare due notizie. La prima è che il Partito Democratico non è a favore del traffico degli esseri umani. *(Applausi)*. Siamo totalmente contrari e non vogliamo gli ingressi liberi e governati dai trafficanti. Abbiamo presentato diverse proposte di legge (una, ultimamente, a mia prima firma) per regolare in maniera intelligente gli ingressi. Il modo migliore per combattere i trafficanti di esseri umani è permettere l'immigrazione regolare. *(Applausi)*. Avete fatto delle modifiche, alcune anche giuste, per le quali ringrazio il sottosegretario Mantovano. Queste modifiche, che io ho approvato (l'ho detto pubblicamente), non sono però sufficienti. Il decreto flussi, così come concepito, non permette gli ingressi regolari.

Passo alla seconda questione. Se volete sedervi per parlare di immigrazione regolare, noi siamo pronti. Anzi, abbiamo depositati i nostri progetti di legge. Voglio però dirvi una cosa. Noi ci siederemo volentieri a discutere di immigrazione regolare, di come favorire gli ingressi regolari e come revocare la cosiddetta legge Bossi-Fini, che rende straniero chi ha perso il lavoro. Voglio però ricordarvi che non cederemo di un millimetro su quanto vi ha ricordato che il presidente Mattarella, ossia che il

diritto di asilo e i diritti dei rifugiati sono incompressibili e non rientrano nelle vostre disponibilità. *(Applausi)*. Non è nelle vostre disponibilità modificare le leggi o fare in modo che la Corte di giustizia dell'Unione europea ubbidisca ai Governi nazionali.

Il 25 settembre 1942 si riunirono a Montreux i direttori cantonali della Confederazione elvetica che si occupavano di stranieri. Essi conclusero così: l'ebreo è difficilmente assimilabile, la Svizzera non potrebbe farsi guidare dagli ebrei. Il ministro di giustizia von Steiger disse che la Svizzera è una piccola scialuppa e la barca è piena. Furono così respinti migliaia e migliaia di ebrei che fuggivano dall'odio e dalle persecuzioni naziste.

Su questo punto l'Europa non può perdere la sua anima. Se l'Europa ha bisogno di qualcosa è della sua anima. Questa è l'occasione che passa e non tornerà. La Presidente del Consiglio avrebbe potuto fare un discorso alto e forte, come fecero De Gasperi, Moro e tanti altri nelle Aule del Consiglio d'Europa. Ha perso...

PRESIDENTE. La prego di concludere, senatore Delrio.

DELRIO *(PD-IDP)*. Spero che ritrovi la voce (che purtroppo ha sprecato ad Atreju, urlando) per far sentire forte, in Europa, la voce di un'Italia che crede in un'Europa politica. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Bene. Sono sicuro che sarà ascoltato.

L'intervento del senatore Terzi di Sant'Agata è l'ultimo. La prego, senatore, di dare il buon esempio e di non andare oltre i dieci minuti che le sono concessi.

***TERZI DI SANT'AGATA** *(FdI)*. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TERZI DI SANT'AGATA *(FdI)*. Signor Presidente, come potrei non raccogliere questo incoraggiamento che è anche una disposizione cogente? Cercherò di fare il possibile per stare nei tempi.

Potrei ripetere molte delle cose che questa mattina sono state dette sulla centralità formidabile dell'Italia (indipendentemente dall'essere i primi della classe, oppure no). L'Italia ha acquisito in Europa, in questi due anni, una straordinaria centralità. *(Applausi)*. Ciò, per la verità, è avvenuto non soltanto in Europa, ma anche nei rapporti transatlantici, nell'Indo-Pacifico, in Estremo Oriente, in Africa con il Piano Mattei, nei rapporti con l'America latina e, in generale, nel mondo.

E il grande protagonista di questa straordinaria esposizione positiva dell'Italia è il presidente Giorgia Meloni con il suo Governo. *(Applausi)*.

Stamattina sono state dette molte cose per quanto riguarda la stampa internazionale, per quanto riguarda il PIL che cresce più degli altri Paesi, la disoccupazione che diminuisce più che in altri Paesi, la sesta rata del PNRR, insieme ad una serie di dati economici e di condizioni che situano l'Italia non per mostrar le gambe in pubblico e far vedere che è la prima della classe, ma per far crescere l'Europa, per dare un contributo positivo, forte, determinante e urgente sul piano geopolitico a questa grande realtà e a questa grande speranza, che noi abbiamo, di un'Europa alta, che cresca sempre, che si manifesti e che sia creduta.

Quindi, per l'onore che ho, di presiedere la Commissione delle politiche dell'Unione europea, rivolgo veramente i miei più cordiali e sentiti auguri al commissario, vice presidente esecutivo, onorevole Raffaele Fitto, al Ministro per gli affari europei, Tommaso Foti, e a tutti i loro collaboratori. Hanno fatto un lavoro straordinario e continueranno a farlo tutti insieme, con il Parlamento, nell'Aula di questo Parlamento.

Signor Presidente, al di là di seguire una traccia che mi permetterò di riprendere subito, mi consenta anche di reagire, in modo molto onesto, molto sincero, ad alcune affermazioni che ho sentito fare da parte dell'opposizione e in particolare dal Movimento 5 Stelle. Io devo ringraziare le esternazioni di questa mattina e questi interventi, perché mi si è così chiarito un dubbio che sino ad oggi non ero riuscito a risolvere. Oggi ho finalmente capito perché stanno precipitando, elettoralmente e nei consensi. *(Applausi)*.

Il motivo è nelle cose che hanno detto, come sono state dette, nelle urla che abbiamo sentito. Una cosa che mi ha colpito è il modo in cui si tratta, un tanto al tocco, come si dice dalle mie parti, la questione della Corte penale internazionale, di cui l'Italia è stata la culla, con la Convenzione di Roma, per la creazione della Corte penale internazionale che ha sede all'Aja.

Questa Corte ha una funzione complementare, anche sussidiaria, all'esperimento dei giudizi interni negli Stati di diritto, di cui sono cittadini i responsabili di gravi crimini internazionali e di crimini contro l'umanità. Questo è un dato fondamentale nei confronti dello Stato di Israele.

Primo: lo Stato di Israele è uno Stato di diritto. Venga qualcuno a dirmi che in piazza non si dimostrava contro la riforma della più alta magistratura! *(Applausi)*. Il sistema ha tenuto mantenendo lo Stato di diritto, così come era stato ideato e come ha sempre funzionato, addirittura incarcerando dei Presidenti o dei Primi Ministri, sino agli ultimi anni, perché avevano commesso dei reati per i quali erano stati giudicati.

Quindi, se quello è uno Stato di diritto, deve essere trattato come gli altri Stati di diritto da parte della Corte. Cosa vuol dire, allora, complementarità? Vuol dire che, se all'interno di un Paese che è uno Stato di diritto, sono in corso dei processi per crimini contro l'umanità o crimini di guerra nei confronti di un loro cittadino o anche di altri, si deve aspettare ragionevolmente un decorso di quei procedimenti.

In Israele ci sono circa trecento procedimenti per questi possibili crimini, per i quali i soldati israeliani o le autorità militari sono attualmente sotto indagine. Sapete da quanti anni vi sono procedimenti di questo tipo in Australia ed in Inghilterra, con soggetti messi sotto inchiesta e poi portati in giudizio? Dai sette ai dieci anni. E la Corte ha aspettato tutto quel tempo prima di attivare la propria giurisdizione, che in alcuni casi non è stata neanche attuata.

Di cosa parliamo, allora? Di una Corte che non è politicizzata? Vogliamo continuare a dire che va bene così? Che è tutto a posto? (*Applausi. Vivaci commenti del senatore Magni*).

L'altro punto è il discorso della sussidiarietà. Il discorso della sussidiarietà è un discorso sacrosanto. **PRESIDENTE.** Senatore Magni, ascolti invece di urlare. Tanto non la capisce nessuno.

TERZI DI SANT'AGATA (FdI). È un discorso sacrosanto e lo sento ogni giorno nei contatti con gli altri Parlamenti nazionali. Signor Presidente, tramite lei dico agli onorevoli colleghi, a coloro che dubitano del valore della sussidiarietà, che vadano a leggersi... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Senatore Licheri, l'ho già richiamata due volte.

Per riuscire a contestare la cortesia del senatore Terzi di Sant'Agata ce ne vuole. (*Applausi*).

TERZI DI SANT'AGATA (FdI). Non si preoccupi, signor Presidente, non mi spavento facilmente per quattro voci levate.

Voglio assolutamente continuare. Quello della sussidiarietà europea è un tema di estrema attualità, perché il diritto europeo, come tutti gli altri ordinamenti giuridici, evolve a seconda di come sono le dimensioni. Ad esempio, le tecnologie straordinarie che ci sono oggi, o tantissime altre cose, non c'erano al tempo dei Trattati di Roma. Quindi è un tema cruciale per capire quali sono le funzioni che noi vogliamo. Questo lo sentono in tutti gli altri Parlamenti nazionali; non ce n'è uno che non lo senta, tant'è vero che, per quanto riguarda la Germania, ad esempio, in alcuni casi la Corte suprema di Karlsruhe ha deciso che prevaleva il diritto interno proprio nel caso del MES (guarda caso, il famoso MES). La stessa Corte di cassazione italiana, in alcuni casi nei procedimenti riguardanti l'IVA, ha sancito lo stesso, ossia che prevaleva il diritto interno. Cerchiamo quindi di ricomporre anche il dibattito su questi temi importantissimi di dove va l'Europa.

Signor Presidente, vengo a bomba - è il caso di dirlo, e scusate l'espressione non felice - sulla proposta di risoluzione di maggioranza. Qui abbiamo quello che ha detto il presidente Meloni ieri e nella relazione che ha depositato in Senato: l'unico modo di difendere la pace è non abbandonare l'Ucraina. Difendere l'Ucraina significa difendere la loro come la nostra libertà; significa difendere i valori che fondano l'Unione europea e l'ONU. Né possiamo in alcun modo ignorare, a proposito di Ucraina e di aggressione criminale della Russia contro l'Ucraina, i comportamenti criminali di alleati della Russia come la Bielorussia, e in particolare l'opposizione bielorusa guidata da Sviatlana Tsikhanouskaya, la vincitrice delle elezioni presidenziali rubate nel 2020 dal dittatore, alleato di Putin, Lukashenko.

È aberrante la cecità di autoproclamati pacifisti della sinistra, di coloro che, come ha dichiarato il *leader* del Movimento 5 Stelle, vorrebbero che il fondo UE di 500 miliardi per armi e difesa fosse speso magari nell'*automotive*, per inseguire follie ecologiste e desertificare ancor di più le nostre attività produttive, forse in favore di Pechino. Non si è ancora compreso che dal 2008, con l'invasione di Putin della Georgia, per proseguire sino ai bombardamenti con le armi chimiche da aerei russi contro l'opposizione siriana nel 2012, e ancora con l'invasione della Crimea nel 2014, siamo oggi a più di mille giorni di guerra in Ucraina. Non saranno un'Europa e un Occidente deboli e incerti a fermare il presidente Putin o altri aggressori. Per questo l'Europa deve dimostrare di sapersi dotare di una efficace deterrenza.

Senatore De Cristofaro, non è follia la deterrenza, ma è la ricerca della pace. Diplomazia e politica, senza una credibile deterrenza, non servono a nulla, non servono neppure ad operazioni di interposizione. Purtroppo lo abbiamo lamentato anche in UNIFIL: se non ci sono le capacità di difendere il territorio e neanche di autodifendersi, è inutile pensare che con il dialogo, gli sguardi belli, le grandi proclamazioni e manifestazioni possiamo difendere i nostri Paesi. La deterrenza deve basarsi su credibili risorse per la difesa. È vero, si è parlato anche del limite del 2 per cento, che viene ritenuto da molti insufficiente. Si devono istituire nuovi meccanismi finanziari per dare realtà al pilastro europeo nell'Alleanza atlantica. E sono meccanismi che si basano sia sulla comunitarizzazione dell'indebitamento per la difesa, sia sullo scorporo dai limiti del Patto di stabilità e crescita e del Piano strutturale di bilancio. Questa è la linea da seguire.

Sul Medio Oriente ho già detto per la Corte penale internazionale. Ma vorrei ricordare anche che ci sono orrori ed atrocità in Siria. Non so quanti, ma sicuramente moltissimi dei colleghi hanno visto in

televisione le immagini di una fossa comune con più di 100.000 persone morte, uccise con il gas sarin, tra cui bambini e donne. Uccisi da un regime orribile, che ha ucciso anche padre Paolo Dall'Oglio. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Si avvii alla conclusione.

TERZI DI SANT'AGATA *(FdI)*. Lo conoscevo personalmente padre Dall'Oglio, avrebbe compiuto settant'anni il 17 novembre di quest'anno. Un uomo che, quando veniva da me, per la posizione che occupavo al Ministero degli esteri, mi diceva (e sapevo cosa voleva dire): date gli strumenti all'opposizione democratica siriana, perché non è vero che tutti i cristiani sono tutelati dal regime. Io non mi sento affatto tutelato, come molti confratelli.

Vorrei chiudere con una parola sull'antisemitismo, signor Presidente. L'antisemitismo è sotto silenzio in molti casi che riguardano manifestazioni. *(Commenti)*. Persino consiglieri comunali di sinistra, a Brescia, volantineggiano con il simbolo delle SS unito alla stella di David. E la gente e molti colleghi che stanno in quest'Aula non dicono una parola su questi fatti. *(Applausi)*.

PRESIDENTE. Prima di passare alle votazioni, avverto che, in linea con una prassi consolidata, le proposte di risoluzione saranno poste ai voti secondo l'ordine di presentazione e per le parti non precluse, né assorbite da precedenti votazioni.

Avverto che il Ministro per gli affari europei, il Sud, le politiche di coesione e il PNRR, onorevole Foti, ha accettato la proposta di risoluzione n. 1 e - come ricorderete - ha espresso parere in parte contrario e in parte favorevole, anche previa riformulazione, sulle proposte di risoluzione nn. 2, 3, 4, 5 e 6.

La Presidenza ha preso atto che le proposte di riformulazione non sono state accolte, salvo che ci sia un ripensamento.

Non ci sono ripensamenti. Pertanto, laddove approvata la proposta di risoluzione n. 1, accettata dal Governo, le restanti proposte di risoluzione saranno considerate precluse o in parte assorbite.

Indico la votazione nominale con scrutinio simultaneo della proposta di risoluzione n. 1, presentata dai senatori Terzi di Sant'Agata, Centinaio, Zanettin, Borghesi e da altri senatori.

(Segue la votazione).

Il Senato approva. *(v. Allegato B)*.

Essendo stata approvata la proposta di risoluzione n. 1, risultano precluse o assorbite le proposte di risoluzione nn. 2, 3, 4, 5 e 6.

Allegato A

**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DEL
CONSIGLIO EUROPEO DEL 19 E 20 DICEMBRE 2024**

PROPOSTE DI RISOLUZIONE NN. 1, 2, 3, 4, 5 E 6

(6-00118) n. 1 (18 dicembre 2024)

[Terzi Di Sant'Agata](#), [Centinaio](#), [Murelli](#), [Matera](#), [Zanettin](#), [Borghesi](#), [Scurria](#).

Approvata

Il Senato,

premessi che:

il Consiglio europeo del 19-20 dicembre 2024 presenta al suo ordine del giorno tra i vari punti: Ucraina; Medio Oriente; impegno dell'UE a livello mondiale; resilienza, preparazione, prevenzione e risposta alle crisi; migrazione;

considerato che:

a più di mille giorni dall'aggressione russa all'Ucraina, i Capi di Stato e di Governo torneranno a fare il punto sulle azioni in corso per il pieno sostegno multidimensionale europeo al Paese e terranno una discussione con il presidente Zelensky che, su invito del presidente Costa, aggiornerà il Consiglio europeo sugli ultimi sviluppi della situazione;

i Capi di Stato e di Governo avranno una discussione approfondita sulla crisi in Medio Oriente alla luce delle continue evoluzioni nell'area. La situazione è costantemente seguita con estrema attenzione da parte del Governo. Il 9 dicembre 2024 il Presidente del Consiglio ha presieduto un vertice con i Ministri competenti per valutare l'evoluzione della situazione in Siria e, il successivo 13 dicembre, ha convocato una riunione virtuale dei *Leader* G7 per discutere le principali questioni internazionali, anche nella prospettiva del passaggio di consegne tra la Presidenza italiana del Gruppo e quella canadese;

il Consiglio europeo terrà una discussione strategica sul ruolo dell'Unione europea nel mondo per uno scambio di vedute che consenta di definire un approccio europeo globale in un contesto multipolare sempre più complesso;

sulla base dell'Agenda strategica e delle Conclusioni del Consiglio europeo di giugno 2023 e di marzo 2024, i Capi di Stato e di Governo discuteranno il tema della resilienza, della prevenzione e della preparazione alle crisi anche alla luce del Rapporto del consigliere speciale Sauli Niinistö dello scorso 30 ottobre;

i Capi di Stato e di Governo avranno una discussione in materia di migrazione per monitorare i progressi compiuti nell'attuazione delle Conclusioni adottate in materia in occasione dei precedenti Consigli europei. Il tema resta oggetto di particolare attenzione, anche alla luce delle possibili ulteriori pressioni migratorie verso l'Unione europea che potrebbero derivare dalla crisi in Medio Oriente;

il Consiglio europeo sarà chiamato ad approvare le conclusioni in materia di allargamento adottate dal Consiglio affari generali del 17 dicembre 2024, anche alla luce degli esiti del Vertice UE-Balceni occidentali in programma a Bruxelles alla vigilia del Consiglio europeo,

impegna il Governo a:

1. continuare a sostenere, per tutto il tempo necessario, l'Ucraina nelle sue diverse dimensioni - politico-diplomatica, economico-finanziaria, militare e umanitaria - anche in attuazione delle decisioni prese al Vertice G7 di giugno 2024;

2. proseguire nell'impegno diplomatico per la realizzazione della Formula di Pace Ucraina sulla base del principio che nessuna iniziativa di pace può essere portata avanti senza un pieno coinvolgimento di Kiev;

3. promuovere l'applicazione delle sanzioni nei confronti della Federazione russa e valutare l'incremento dei dazi all'importazione sui prodotti agricoli;

4. adoperarsi per porre fine alla detenzione dei civili ucraini da parte delle autorità russe, con diverse migliaia di persone scomparse o detenute arbitrariamente da lungo tempo e in condizioni disumane, sia nelle aree occupate dell'Ucraina che nella Federazione russa;

5. concentrare ogni sforzo utile per la ricostruzione dell'Ucraina, svolgendo un ruolo di coordinamento anche in vista della Conferenza per la ripresa dell'Ucraina (*Ukraine Recovery Conference* - URC) che l'Italia ospiterà a Roma il 10-11 luglio 2025;

6. promuovere la partecipazione delle aziende italiane alla ripresa e alla ricostruzione dell'Ucraina;

7. attuare ogni necessaria azione per una *de-escalation* e una soluzione pacifica della crisi in Medio Oriente;

8. in relazione alla situazione venutasi a creare in Siria, lavorare - anche sulla base dell'iniziativa assunta dalla Presidenza italiana che ha portato alla dichiarazione dei *Leader G7* del 12 dicembre 2024 - per una soluzione diplomatica volta a garantire l'integrità territoriale del Paese e un processo di transizione che conduca alla formazione di un governo credibile, inclusivo, non settario e riconosciuto a livello regionale, che garantisca il rispetto dello Stato di diritto, dei diritti umani universali, compresi i diritti delle donne, la protezione di tutti i siriani, incluse le minoranze etniche e religiose a cominciare da quelle cristiane, oltre che degli stranieri e della comunità diplomatica internazionale; assumere tutte le iniziative utili a far valere le responsabilità del regime di Assad per i crimini commessi;

9. monitorare l'accordo sul cessate il fuoco in Libano del 27 novembre scorso e lavorare, con i *partner* UE e G7, per la piena applicazione della Risoluzione 1701 delle Nazioni Unite e la tutela del fondamentale ruolo svolto dalla missione di stabilizzazione Unifil e per sostenere concretamente la ripresa economica del Libano;

10. proseguire nell'azione diplomatica per una soluzione alla crisi di Gaza e giungere a un cessate il fuoco, al rilascio di tutti gli ostaggi e a un intervento umanitario su larga scala in linea con la Risoluzione 2735 delle Nazioni Unite e sull'esempio dell'iniziativa "Food for Gaza" avviata dall'Italia l'11 marzo 2024 per facilitare la fornitura di aiuti alla popolazione palestinese;

11. agire nel contesto diplomatico per creare le condizioni che conducano a una soluzione basata sul principio dei "due Stati" sovrani che possano vivere fianco a fianco in pace e sicurezza;

12. continuare ad assicurare il pieno sostegno alla lotta contro l'antisemitismo, rafforzando le misure di contrasto agli allarmanti recenti episodi di odio e di discriminazione nei confronti degli appartenenti alla comunità ebraica;

13. riaffermare la necessità di un ruolo forte dell'Unione europea nel mondo, con particolare riguardo al partenariato transatlantico, nel cui ambito l'Italia è chiamata a svolgere un ruolo fondamentale;

14. lavorare per sviluppare il tema della resilienza, prevenzione, preparazione alle crisi e di risposta alle stesse, lavorando con le istituzioni europee nel pieno rispetto delle competenze nazionali, degli interessi ed esigenze di sicurezza nazionale e in piena complementarietà con la NATO;

15. promuovere e sostenere adeguati finanziamenti per la difesa e per la sicurezza europea, continuando a lavorare per ottenere lo scorporo totale delle spese della difesa dal Patto di stabilità;

16. continuare a rafforzare le misure di contrasto delle attività di disinformazione e misinformazione, nonché delle minacce ibride condotte da alcuni Paesi terzi, nei confronti dei Paesi dell'Unione e volte a influenzare e manipolare le opinioni e i comportamenti delle persone, soprattutto in occasione dello svolgimento delle procedure referendarie ed elettorali;

17. mantenere alta l'attenzione a livello europeo sul tema della migrazione, con una particolare considerazione degli aspetti collegati alla dimensione esterna, che resta la precondizione per un'effettiva attuazione del nuovo Patto europeo sulla migrazione e l'asilo. Rimangono altresì importanti: la realizzazione di accordi reciprocamente vantaggiosi con i Paesi di origine e transito, la difesa dei confini esterni europei, la lotta ai trafficanti di esseri umani e una politica dei rimpatri realizzata su un approccio comune europeo;

18. continuare a lavorare, con la Commissione europea e gli altri Stati membri, per soluzioni innovative, anche adottando il modello di collaborazione fra Italia e Albania, nel pieno rispetto del diritto internazionale ed europeo;

19. accogliere positivamente le conclusioni in materia di allargamento, sfida strategica per il nostro Paese e per l'Unione europea, continuando a sostenere il percorso europeo dei Paesi dei Balcani occidentali, dell'Ucraina e della Moldavia;

20. intraprendere ogni opportuna iniziativa per sostenere il desiderio del popolo georgiano di proseguire nel percorso di adesione all'Unione europea, lavorando per assicurare il rispetto dei diritti fondamentali e delle libertà su cui si fonda l'Unione;

21. in sede di esame dell'Accordo di libero scambio tra l'Unione europea e il Mercosur, perseguire ogni iniziativa utile a tutela degli agricoltori italiani, anche attraverso il riconoscimento di apposite compensazioni.